

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO - BICOCCA

Facoltà di Scienze della Formazione

Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione



OLTRE IL VIOLA

LA PSICOSINTESI, STRUMENTO PEDAGOGICO DEL NOSTRO TEMPO

RELATORE: Prof. Paolo Mottana

CORRELATORE: Dott.ssa Stefania Olivieri Stiozzi

Tesi di laurea di:
Elena Polli
Matr. n. 602264

Anno Accademico 2003-2004

INDICE

INTRODUZIONE	6
CAPITOLO 1	13
ROBERTO ASSAGIOLI: PROFILO BIOGRAFICO DEL FONDATORE DELLA PSICOSINTESI	13
1.1. LA FORMAZIONE	13
1.1.1. I primi anni	13
1.1.2. Gli anni degli studi a Firenze.....	17
1.1.3. I primi scritti	21
1.1.4. La psicagogia.....	24
1.1.5. L'incontro con la psicoanalisi.....	28
1.1.6. L'attività nella Società Freudiana e la tesi di laurea.....	30
1.1.7. Jung e Assagioli	33
1.1.8. La rivista <i>Psiche</i>	37
1.2. GLI ANNI DELLA MATURITÀ	40
1.2.1. L'Istituto di Cultura e Terapia Psicica.....	40
1.2.2. Dall'Istituto di Psicosintesi alla "Libertà in prigione".....	43
1.2.3. La morte di Ilario	46
1.2.4. La ripresa dell'attività dopo la guerra	49
1.2.5. Il passaggio del testimone.....	51
1.2.6. Il congedo	54
CAPITOLO 2	56
LA PSICOSINTESI NELL'AMBITO DELLE TEORIE PSICOLOGICHE	56
2.1. LO SPETTRO DELLA COSCIENZA	56
2.2. LE TEORIE DI RIFERIMENTO	62
2.2.1. La psicosintesi e l'esistenzialismo	62
2.2.2. La psicosintesi e le cinque forze della psicologia ..	64
2.2.3. La psicosintesi e la psicologia analitica	71
L'inconscio collettivo	72
La struttura della psiche	74
Il "Sé"	75
CAPITOLO 3	77
LA PSICOSINTESI COME PROCESSO FORMATIVO.....	77
3.1. L'UOMO SECONDO LA PSICOSINTESI	77
3.1.1. Conosci te stesso	77
3.1.2. La struttura della psiche.....	78

3.1.3.	La stella delle funzioni	82
3.1.4.	I tipi umani	84
3.1.5.	La volontà psicosintetica	86
3.1.5.1.	Gli aspetti della volontà.....	88
	La volontà forte	89
	La volontà sapiente.....	89
	La volontà buona	90
	La volontà transpersonale.....	91
3.1.5.2.	Qualità e stadi della volontà	92
	Qualità	92
	Stadi.....	93
3.1.6.	Le identificazioni	94
3.1.7.	L'animo molteplice	96
3.2.	IL PROCESSO PSICOSINTETICO	98
3.2.1.	Gli obiettivi.....	98
3.2.2.	Le fasi	100
3.2.2.1.	Conoscenza integrale della propria personalità ..	100
3.2.2.2.	Dominio degli elementi della personalità	102
3.2.2.3.	Realizzazione del Sé, scoperta o creazione di un Centro Unificatore	105
3.2.2.4.	Psicosintesi. Formazione o ricostruzione della personalità 106	
3.2.3.	Le tecniche.....	108
3.2.3.1	L'impiego delle tecniche in psicosintesi.....	108
3.2.3.2.	Le tecniche immaginative	109
	La meditazione.....	113
	Il modello ideale	114
CAPITOLO 4	118	
LA PSICOSINTESI EDUCATIVA	118	
4.1. LA PSICOSINTESI E L'EDUCAZIONE.....	118	
4.2. EDUCARE GLI EDUCATORI	120	
4.2.1.	Non solo sapere, ma saper essere.....	120
4.2.2.	La cura pedagogica	123
4.3. EDUCARE NELLA SCUOLA E NELLA FAMIGLIA	126	
4.3.1.	Un'educazione integrale	126
4.3.2.	Un'educazione differenziale	128
4.4. LA PSICOSINTESI NELL'EDUCAZIONE OGGI.....	135	
4.4.1.	La proposta di WYSE.....	135
4.4.2.	La psicosintesi nelle scuole	137
4.5. LA PSICOSINTESI NELLA FORMAZIONE AZIENDALE	139	
4.5.1.	Psicosintesi e management.....	139
4.5.2.	Alcuni contributi possibili.....	142

Le subpersonalità.....	143
La volontà psicosintetica.....	145
4.5.3. La Scuola di Economia Spirituale	146
CAPITOLO 5	149
OLTRE IL VIOLA	149
CONCLUSIONI.....	158
APPENDICI.....	162
APPENDICE 1	163
PER UNA MODERNA PSICAGOGIA.	163
APPENDICE 2	171
CENTRI DI PSICOSINTESI IN ITALIA	171
CENTRI DI PSICOSINTESI NEL MONDO.....	173
APPENDICE 3	174
LEGGI PSICOLOGICHE	174
APPENDICE 4	176
ESERCIZIO DI DISIDENTIFICAZIONE E DI REALIZZAZIONE DI SÉ ..	176
APPENDICE 5	180
INTERVISTA A RENZO ROSSIN	180
BIBLIOGRAFIA	188

INTRODUZIONE

La caratteristica più importante di questo periodo è l'evoluzione della coscienza, adesso stiamo cominciando a muoverci verso l'autocoscienza.

Sir George Trevelyan

Dopo il diffondersi del movimento della "New Age" nella seconda metà del secolo scorso, la ricerca di autoconsapevolezza non è più una scelta di vita riservata a un'esigua minoranza di individui che intraprendono un percorso iniziatico, e nemmeno la posa di una società del benessere.

Oggi il risveglio della coscienza di ogni essere umano è quasi la condizione stessa per la sua sopravvivenza in una società in cui profondi squilibri sociali, economici, ambientali, rischiano di compromettere l'esistenza stessa del genere umano, se non interviene una volontà e una capacità di collaborazione che può sorgere solo dal rendersi consapevoli di essere tutti parte di un'unica realtà, come cellule di un unico organismo.

Il compito prioritario che oggi si presenta agli educatori è quello di mettere gli individui in grado di scoprire quanto di meglio hanno in se stessi e la loro vera vocazione, e guidarli ad una conoscenza e una comprensione globale di sé, della vita e dei molteplici rapporti di interdipendenza che intercorrono a tutti i livelli.

Su questo sfondo la psicosintesi, ideata all'inizio del secolo scorso dal medico psichiatra veneziano Roberto Assagioli (1888-1974), si propone come teoria psicologica, prassi educativa e strumento terapeutico, per la formazione ed autoformazione della persona, per promuovere lo sviluppo delle potenzialità individuali latenti, muovendo dal presupposto che le radici del disagio esistenziale di molti va cercato nella difficoltà di realizzare completamente se stessi, in relazione armonica con l'ambiente umano e naturale.

Obiettivo di questo lavoro è un'esposizione delle teorie e dei metodi della psicosintesi, e un'esplorazione delle sue possibili applicazioni quale strumento formativo e pedagogico più che mai in sintonia con i bisogni dell'uomo del XXI secolo, alla ricerca di una spiritualità non incapsulata dal dogma e di risposte più soddisfacenti all'esigenza di autorealizzazione che è caratteristica costitutiva dell'essere umano.



La psicosintesi, o meglio biopsicosintesi, è innanzitutto un processo, basato su una specifica concezione dell'uomo quale essere bio-psico-spirituale. Il termine 'biopsicosintesi' solitamente non viene usato per brevità, ma non va dimenticato che la concezione psicosintetica comprende anche la sfera fisica e propone un'educazione integrale, consapevole degli "intimi e complessi rapporti che esistono fra il fisico e il morale, fra il corpo e l'anima dell'uomo"¹.

¹ R. Assagioli, *Cultura fisica ed educazione del carattere*, Istituto di Psicosintesi, Firenze

Ciò che la caratterizza rispetto alle altre psicologie è, come scrive Vittorio Viglienghi², il fatto che chiede sempre alle persone, sia in ambito educativo sia terapeutico, di essere "soggetti attivi e coscienti al timone del proprio processo di educazione, formazione, integrazione sociale, ecc., piuttosto che soggetti passivi di interventi da parte dell'esterno"³.

È importante sottolineare questo aspetto della psicopsintesi, che pone l'accento sulla volontà e sulla responsabilità di ciascuno per ciò che può diventare partendo da ciò che è, nel qui e ora. Quello che propone Assagioli è un lavoro di conoscenza di sé per l'attuazione delle proprie potenzialità⁴, ed è un'opera eminentemente autoformativa, tanto più necessaria in quanto invece, solitamente, "ci si incammina nella vita, si tenta di dirigere noi stessi e di educare gli altri, senza avere alcuna nozione chiara e precisa, alcuna preparazione adeguata per tali ardui compiti."⁵

La psicopsintesi "si costruisce e si sorregge su questo elemento di intenzionalità, consapevole e mirata"⁶: restituisce a ciascuno la responsabilità, e con essa il potere, di diventare ciò che è.

Per Assagioli, il terapeuta (e, si può aggiungere, l'educatore) deve svolgere sia un ruolo materno che un ruolo paterno⁷. Il ruolo materno, dice Assagioli, "consiste nel dare un senso di protezione, di comprensione, di simpatia e di incoraggiamento: ciò che fa una

² Vittorio Viglienghi, studioso e ricercatore di psicopsintesi, psicoenergetica e filosofie orientali, ha compiuto un'esperienza residenziale decennale in una comunità di psicopsintesi in Italia. È formatore dell'Istituto di Psicopsintesi di Firenze e docente presso l'Istituto Internazionale di Psicopsintesi Educativa.

³ V. Viglienghi, *Sulla natura della psicopsintesi*, in: *Psicopsintesi. Rivista dell'Istituto di Psicopsintesi*, settembre 2004

⁴ R. Assagioli, *La psicologia e l'arte di vivere*, Istituto di Psicopsintesi, Firenze s.d., p. 10

⁵ *ivi*, p. 3

⁶ V. Viglienghi, *op. cit.*

⁷ R. Assagioli, *Interviste 1972-74*, Centro Studi di Psicopsintesi "R. Assagioli", Firenze 1987, p. 8, citato in: V. Viglienghi, *op. cit.*

buona madre. (...) Il ruolo paterno, invece, può essere visto essenzialmente come un allenamento all'indipendenza. Il vero ruolo paterno, come lo vedo io, è di incoraggiare e stimolare le energie interiori del bambino, e di mostrargli la via all'indipendenza". Dunque, stimolare, "risvegliare la volontà".⁸

È questa una caratteristica distintiva della psicosintesi. "Assagioli, lui stesso così 'materno', amorevole e accogliente, non ha trasfuso nulla, o quasi, di questa dimensione nella sua psicosintesi. In essa prevale ampiamente e domina la dimensione 'paterna', stimolante, attivante o, con le parole di Assagioli, di 'allenamento all'indipendenza'. Una dimensione severa e asciutta, e per quanto stemperata dal distacco, dall'umorismo e dalla saggezza, senz'altro poco gratificante, poco 'calda', poco confortante (almeno per la personalità!)." ⁹

Si tratta di una scelta operata da Assagioli intenzionalmente e consapevolmente, che va sottolineata in quanto "preciso parametro di identificazione della psicosintesi stessa". La psicosintesi è "quella parte del processo interiore che può essere autoindotta, autogestita, e non ricevuta dall'esterno. La psicosintesi comincia dove l'aiuto diretto finisce." ¹⁰



Nei cinque capitoli che seguono la psicosintesi è presentata nelle sue valenze formative e pedagogiche. L'aspetto terapeutico, che pure è presente nell'opera di Assagioli, non è stato approfondito, non perché poco importante, ma perché non direttamente correlato

⁸ *ibidem*

⁹ V. Viglienghi, *op. cit*

¹⁰ *ibidem*

all'argomento di questa tesi. L'aspetto educativo peraltro, come accennato sopra, è sempre presente nella psicosintesi, anche quella terapeutica.



Il ritratto di Assagioli che emerge dalle parole di chi lo ha conosciuto è quello di un uomo con grandi doti di umanità e dalla vasta cultura, con una mente "potente ed inclusiva", "intuitiva e logica nello stesso tempo", e grande capacità di amore. Il suo pensiero era "armoniosa sintesi di conoscenza, amore e volontà"¹¹.

Nel primo capitolo ripercorreremo la vita di quest'uomo, straordinario a detta di tutti coloro che lo hanno conosciuto, che, giovanissimo, a 21 anni, pose le basi della psicosintesi in un articolo pubblicato sulla rivista *La Voce* del 25 febbraio 1909, dal titolo "Per una moderna psicagogia."¹²

Seguiremo l'evoluzione del suo pensiero intrecciata alle vicende del secolo appena trascorso e della sua vita, dalla psicoanalisi, di cui fu il primo a parlare in Italia, alla sua amicizia con Carl Gustav Jung, dalla fondazione dell'Istituto di Psicosintesi alla seconda guerra mondiale e alla prigionia per "pacifismo" e alla morte, in giovane età, di Ilario, l'unico figlio, fino al primo affermarsi della psicosintesi all'estero e alla consegna, ai suoi allievi, delle conoscenze da lui elaborate e degli strumenti da lui ideati, per la prosecuzione della sua opera.

Il secondo capitolo analizzerà più a fondo le basi epistemologiche della psicosintesi, che include nei suoi fondamenti teorici la psicoanalisi come metodologia di indagine dell'inconscio; la

¹¹ Sergio Bartoli, *Roberto Assagioli: il pensiero e l'uomo*, in: Massimo Rosselli (a cura di), *I nuovi paradigmi della psicologia*, Cittadella Editrice, Assisi 1992

¹² v. Appendice 1

psicologia junghiana per la sua visione ampia ed inclusiva dell'uomo immerso in un inconscio collettivo e allo stesso tempo alla ricerca della sua individuazione; la psicologia umanistica per la visione globale della persona, dei suoi valori e delle sue responsabilità nei confronti della vita, nonché per il processo di evoluzione dell'Io; infine, la psicologia transpersonale, di cui Roberto Assagioli è stato uno dei fondatori, e la cui concezione vede la psiche quale sede delle potenzialità umane più alte, aprendosi alla dimensione spirituale.

Le tematiche proprie della psicosintesi saranno approfondite nel terzo capitolo, che presenta le caratteristiche e i momenti di un percorso di formazione e autoformazione che, come già accennato, pone sempre al centro la volontà e la responsabilità di ciascuno.

La psicosintesi non è applicabile solo in un ambito di autoformazione, è anche ricca di proposte per educatori, genitori o insegnanti che siano, che saranno analizzate nel quarto capitolo: dalla formazione degli educatori, all'educazione dei bambini e dei ragazzi, alle possibilità che si stanno aprendo anche nell'ambito della formazione aziendale, con una breve panoramica delle proposte psicosintetiche presenti oggi nell'educazione.

Infine, il quinto capitolo darà conto del senso e della ragione del titolo di questa tesi: "Oltre il viola", che si riferisce alla vibrazione cromatica dell'ultravioletto, reale anche se non percepibile, così come reale, anche se non percepibile, è l'ambito del transpersonale, che è stato oggetto della ricerca di Roberto Assagioli e del suo ultimo libro: *Lo sviluppo transpersonale*¹³.

¹³ R. Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, a cura di Maria Luisa Girelli, Casa Editrice Astrolabio, Roma 1988, pubbl. postuma.

È proprio nel contatto con la dimensione transpersonale che l'uomo può trovare la risposta a quei bisogni di cui si accennava all'inizio, e la psicosintesi non solo afferma l'esistenza di questa dimensione invisibile, ma propone degli strumenti per consentire, a chi ne abbia la volontà, la conoscenza diretta di questo piano di coscienza. È questo uno dei contributi più preziosi che Roberto Assagioli ci ha lasciato.

I testi a cui si farà riferimento in questo percorso sono in primo luogo gli scritti di Assagioli, ma spunti, suggerimenti e integrazioni arrivano da numerosi altri autori che si sono occupati soprattutto, ma non solo, di pedagogia e psicologia, con contributi anche dall'ambito della formazione aziendale e, su un apparentemente opposto versante, da quello del simbolismo e delle filosofie orientali.

Anche questo è uno degli aspetti notevoli della psicosintesi: la sua capacità di mostrare collegamenti e relazioni con i punti apparentemente più diversi della realtà e conoscenza umana, armonizzandoli in un quadro complessivo, quello dell'unità dell'uomo nella sua molteplicità e della corrispondenza del tutto con tutto, rendendo così meno oscuro il senso di quanto ci è stato tramandato con la *Tabula Smaragdina*:

"Ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso. E come tutte le cose sono e pervengono dall'Uno, così tutte le cose sono create da questa unica cosa per adattamento...."¹⁴

¹⁴ Jean Chevalier, Alain Gheerbrant, *Dizionario dei simboli*, BUR, Rizzoli, Milano 1986, vol. II, p. 456

CAPITOLO 1

ROBERTO ASSAGIOLI: PROFILO BIOGRAFICO DEL FONDATORE DELLA PSICOSINTESI¹

Rara avis in terris nigroque simillima cycno.

Giovenale

1.1. LA FORMAZIONE

1.1.1. I primi anni

“Roberto Assagioli si è spento serenamente il 23 agosto 1974. Il suo spirito, il suo pensiero e la sua attiva collaborazione hanno costituito la base di *Synthesis*. Lo ricordiamo con profonda riconoscenza.”²

Con queste parole si apre l’articolo senza firma “*In memoriam: Roberto Assagioli (1888-1974)*”, apparso sul secondo numero del *Synthesis Journal*³, per ricordare la figura e l’opera del fondatore della psicosintesi.

La serenità di questa morte illumina retrospettivamente e conferisce il suo significato ultimo a un’esistenza trascorsa nella ricerca e nell’azione, nel corso della quale il pensiero non è mai

¹ Se non altrimenti specificato, le notizie biografiche su Roberto Assagioli riportate nei §§ da 1.1.1. a 1.1.8 di questo capitolo sono tratte da: Alessandro Berti, *Roberto Assagioli. Profilo biografico degli anni di formazione*, Edizioni Istituto di Psicosintesi, Firenze, 1988

² “*Roberto Assagioli died quietly on August 23, 1974. His spirit, his thinking and his active collaboration formed the basis of Synthesis. We remember him with deep gratitude.*”

³ Citato nel sito www.aap-psychoanalysis.org, il sito della *Association for the Advancement of Psychoanalysis*, associazione non-profit nata negli Stati Uniti nel 1995.

stato fine a se stesso, ma sempre volto a tradursi nell'insegnamento e nella prassi.

“La sua vita – prosegue l’articolo – ha avuto una pienezza che è concessa a pochi uomini e donne; piena, nel senso che l’audace innovatore nato quasi un secolo fa ha visto le sue idee prendere forma in centinaia di articoli, libri in molte lingue, studenti in numerosi paesi, un corpus teorico gravido di nuove implicazioni e conseguenze, e centri che proseguono il suo lavoro negli Stati Uniti, Canada, Inghilterra, Italia, Svizzera, Francia, Grecia e Argentina.”⁴



La vita piena e feconda del caposcuola della psicosintesi ebbe inizio a Venezia, dove Roberto Marco Greco (è questo il vero nome di Assagioli) nacque il 27 febbraio 1888 da genitori ebrei. Il padre, Leone, morì quando Roberto aveva due anni, e un anno dopo la madre Elena si risposò con il dottor Alessandro Emanuele Assagioli, anch’egli ebreo, che si era preso cura del piccolo Roberto durante un ricovero in ospedale. Alessandro Assagioli adottò Roberto e fu per lui un ottimo padre.

Fin da piccolo Roberto Assagioli dimostrò una notevole capacità di apprendere: imparò quasi contemporaneamente l’italiano, l’inglese e il francese⁵, e in seguito anche il tedesco, ad un livello tale che sarà definito da Freud “impeccabile”⁶.

⁴ “*His life had a wholeness offered to few men and women; whole, in the sense that the bold innovator born nearly a century ago lived to see his ideas take form in hundreds of articles, books in many languages, students in numerous countries, a body of theory pregnant with new implications and consequences, and centres continuing to develop his work in the United States, Canada, England, Italy, Switzerland, France, Greece and Argentina.*”

⁵ Roberto Assagioli, *Come si imparano le lingue con l’inconscio*, Istituto di Psicosintesi, Firenze s.d.

⁶ *Le lettere tra Freud e Jung*, a cura di William McGuire, Boringhieri, Torino 1974, p. 304

Roberto compie gli studi liceali a Venezia, al liceo Foscarini, e li porta a termine a soli sedici anni, nel 1904, per poi trasferirsi con la famiglia a Firenze, forse proprio per poter frequentare l'Istituto di Studi Superiori di quella città, un'università tra le più qualificate del Regno. Assagioli si iscrive nella Sezione di Medicina e Chirurgia, nell'anno accademico 1905-6.

Interessato più agli aspetti psicologici che a quelli organici, Assagioli orienta i suoi studi verso la psichiatria,

disciplina che si proponeva come unico punto di sutura tra le scienze fisiche e le morali. La psicologia, mancando di autonomia propria, era quindi ricondotta alla psichiatria e il manicomio (...) era di fatto l'unico ambiente ufficiale in cui sperimentare nuove tecniche psicoterapeutiche.⁷

Il mancato riconoscimento della psicologia come scienza autonoma, all'inizio del secolo scorso, è da mettere in relazione alla "fondamentale debolezza dei primi psicologi italiani nella loro ambizione di conciliare la psicologia e la filosofia, di affrontare i problemi classici della filosofia dello spirito in un'ottica naturalistica e sperimentalistica"⁸. Così, "il non riconoscimento ufficiale della psicologia a scienza autonoma costringeva il movimento psicologico-scientifico a rimanere sotto la cosiddetta 'protezione' di filosofi, antropologi, fisiologi, psichiatri."^{9,10}

Nel 1903 Francesco De Sarlo¹¹ aveva istituito a Firenze un laboratorio di psicologia, che è considerato il primo centro

⁷ A. Berti, *op. cit.*, p. 2

⁸ Luciano Mecacci, *Psicologia e psicoanalisi nella cultura italiana del Novecento*, Editori Laterza, Roma-Bari 1998, p. 4

⁹ A. Berti, *op. cit.*, p. 3

¹⁰ "Le incertezze teoriche della psicologia che voleva costruire una scienza naturale dei fenomeni dello spirito" furono evidenziate da Benedetto Croce, nel 1907, in una sua polemica con il filosofo e psicologo Francesco De Sarlo (1864-1937) sulla rivista di Croce *La Critica*. (L. Mecacci, *op.cit.*, p. 4)

¹¹ v. *supra*, nota 10

autonomo italiano di ricerche psicologiche¹²; De Sarlo era però innanzitutto un filosofo: il laboratorio era annesso alla sezione di Lettere e Filosofia dell'Istituto di Studi Superiori, e la sua attività si inseriva all'interno dell'insegnamento di Filosofia teoretica, del quale Francesco De Sarlo era docente. Anche De Sarlo quindi non riconosceva alla psicologia un'autonomia scientifica, ritenendola valida solo in quanto dipendente dalla filosofia.

D'altra parte proprio il 1905 è un anno importante per la nascente psicologia italiana:

Il periodo che termina con il primo quinquennio del secolo, coincide con il momento più fecondo dell'attività psicologica degli studiosi italiani. Non è casuale che, proprio nel 1905, Roma fosse prescelta come sede del V Congresso Internazionale di Psicologia¹³ e un italiano, lo psichiatra Sante De Sanctis, ne fosse l'organizzatore. E il fatto non sarà privo di conseguenze per un primo riconoscimento di un'attività autonoma della psicologia: nello stesso anno fu infatti stabilito di assegnare le prime tre cattedre di psicologia sperimentale nelle Università del Regno. Ma questo interesse si consumerà ben presto, e il Congresso romano non rappresenterà che il punto più alto della parabola della psicologia italiana in campo internazionale. In tal senso basta guardare a come i nostri studi cedano da questo momento il passo ai nuovi orientamenti emergenti in Europa e soprattutto in America e alle diffidenze, e meglio sarebbe parlare di chiusura, nei confronti della nascente psicoanalisi.¹⁴

È dunque in questo contesto che il giovane Roberto Assagioli inizia, all'età di diciassette anni, i suoi studi di psicologia.

¹² L. Mecacci, *Storia della psicologia del Novecento*, Editori Laterza, Roma-Bari 1992, p. 9

¹³ Il Congresso di Roma fu in realtà teatro di "polemiche spesso astiose" tra psicologi e filosofi (tra i quali Benedetto Croce), come ricorda Sante De Sanctis, allora titolare dell'appena istituita cattedra di psicologia di Roma, in *Psicologia sperimentale*, Stock, Roma 1929, pp. IX-X. (Citato in: L. Mecacci, *Psicologia e psicoanalisi nella cultura italiana del Novecento*, op. cit., p. 6)

¹⁴ A. Berti, *op. cit.*, pagg. 3-4

1.1.2. Gli anni degli studi a Firenze

Con il trasferimento a Firenze e l'inizio degli studi universitari, inizia per Roberto Assagioli un periodo molto intenso di studi, conoscenze, viaggi, contatti con diversi aspetti e correnti di pensiero della cultura del tempo: "È certo che Assagioli si inserisce nel contesto del poliedrico mondo fiorentino con una sua particolare fisionomia di studioso aperto alle voci più innovative in campo europeo."¹⁵

Mantenendo centrale il suo interesse per l'animo umano, Assagioli si accosta alla dimensione psicologica e spirituale dell'uomo da diversi punti di vista svolgendo, in parallelo ai suoi studi, un'attività in ambito filosofico-letterario, e collaborando con due intellettuali dell'ambiente fiorentino dell'epoca, Giovanni Papini¹⁶ e Giuseppe Prezzolini¹⁷.

Non è possibile dire se questa pluralità di approcci sia stata volutamente cercata o piuttosto frutto delle circostanze: Roberto Assagioli era molto riservato e, non amando parlare di sé, non ha lasciato scritti di carattere autobiografico come hanno invece fatto,

¹⁵ Giorgio Luti, "Roberto Assagioli e l'avanguardia fiorentina del primo Novecento", in: Massimo Rosselli (a cura di), *op. cit.*, p. 181

¹⁶ **Giovanni Papini** (Firenze 1881-1956), narratore e saggista, amico di Giuseppe Prezzolini, dopo una formazione di carattere filosofico fondò nel 1903 la rivista *Leonardo* (v. *infra*). Nel 1913 fondò, con Ardengo Soffici, la rivista futurista *Lacerba*, a cui collaborò fino alla rottura con il fondatore del futurismo Filippo Tommaso Marinetti. Papini polemizzò aspramente sul costume e sulla cultura italiana del suo tempo. Di lui si ricordano l'autobiografia *Un uomo finito* (1912) e *Storia di Cristo* (1921), frutto della conversione al cattolicesimo. A partire dal 1929 collaborò alla rivista cattolica *Frontespizio*, e alla fine degli anni Trenta fu acceso sostenitore del fascismo e della guerra.

¹⁷ **Giuseppe Prezzolini** (Perugia 1882-Lugano 1982), giornalista, saggista e critico, fondò nel 1908 *La Voce* (v. *infra*), rivista aperta alla cultura europea e caratterizzata da un proposito di protesta contro la 'viltà' del costume dell'epoca. Nei confronti del fascismo ebbe una posizione di sostanziale accettazione. Soggiornò a lungo negli Stati Uniti, dove insegnò alla Columbia University. Rientrato in Italia, collaborò a diversi giornali.

per esempio, Carl Gustav Jung¹⁸ e Sigmund Freud¹⁹. Ad ogni modo, dall'analisi degli scritti di quei primi anni e del materiale disponibile, è possibile ricostruire un percorso intenso, ricco di interessi diversi, che porterà Assagioli, già nel 1909, a 21 anni, ad avere elaborato quelli che saranno i concetti fondamentali della psicosintesi.

Nel 1904 Roberto Assagioli incontra Giovanni Papini, più anziano di lui di sette anni, che l'anno precedente aveva fondato il *Leonardo. Rivista d'idee*²⁰, la cui redazione era il punto d'incontro dei giovani intellettuali fiorentini. Assagioli stringerà amicizia con Papini e collaborerà con il *Leonardo* fino alla sua chiusura, nel 1907.

Nel frattempo viaggia: nel 1905 è a Vienna, dove fa il suo primo incontro con la psicoanalisi di Sigmund Freud, allora pressoché sconosciuta in Italia; nel 1906 incontra a Ginevra gli psicologi Théodore Flournoy²¹ e Edouard Claparède²², che gli chiederà in seguito di collaborare alla rivista da lui diretta, *Archives de Psychologie*²³.

¹⁸ Nel 1957, quattro anni prima della morte, C.G. Jung, iniziò a scrivere, con la collaborazione di Aniela Jaffé, le sue memorie che, completate con altro materiale raccolto dalla Jaffé, sono state pubblicate dopo la morte di Jung, raccolte nel volume *Ricordi, sogni, riflessioni di C.G. Jung*.

¹⁹ Sigmund Freud ha scritto *La mia vita e la psicoanalisi*. Inoltre ha avuto diversi biografi, tra cui il suo allievo ed amico Ernest Jones.

²⁰ "Il *Leonardo* (1903-1907), rivista di cultura fondata da Giovanni Papini, rappresentò una delle più critiche e polemiche espressioni della reazione al positivismo filosofico e letterario, proponendosi di divulgare contemporanei movimenti filosofici, quali l'intuizionismo di Bergson e il pragmatismo di Peirce e James." (A. Berti, *op. cit.*, nota 49)

²¹ **Théodore Flournoy** (1854-1920), psicologo francese, studioso dei fenomeni parapsicologici e dello spiritismo, autore del libro sul caso della medium Hélène Smith *Des Indes à la planète Mars. Etude sur un cas de sonnambulisme avec glossolalie* (1900).

²² **Edouard Claparède** (1873-1940), psicologo svizzero, fondatore nel 1912 dell'Istituto Jean-Jacques Rousseau a Ginevra, diffuse in Europa il funzionalismo, con particolare attenzione allo sviluppo psichico infantile e ai problemi psicopedagogici.

²³ AA.VV., *Roberto Assagioli 1888-1988*, a cura del Centro di Studi di Psicosintesi "R. Assagioli", Firenze 1988, p. 13.

In questo periodo inizia ad interessarsi di filosofie orientali: legge le *Upanishad*²⁴ e la *Bhagavad-Gita*²⁵, che diventerà uno dei suoi testi di riferimento; conosce lo yoga, ed entra in contatto con il movimento teosofico²⁶, in particolare con il pensiero di Annie

²⁴ Le *Upanishad* “costituiscono l’ultima parte dei testi vedici, e quel che vi è insegnato, nella misura in cui può esserlo, è il fine ultimo e supremo dell’intera conoscenza tradizionale (...). Esse sono destinate a distruggere l’ignoranza, radice dell’illusione che relega l’essere entro i confini dell’esistenza condizionata.” (René Guénon, *Introduzione generale allo studio delle dottrine indù*, Adelphi, Milano 1989, p. 198)

²⁵ La *Bhagavad-Gita* ha costituito per secoli un libro dell’ortodossia indù. Trae l’ispirazione fondamentale dalle *Upanishad*, e “fonda il suo messaggio di azione su una filosofia della vita. Essa esige che noi conosciamo il significato della vita prima di impegnarci nell’azione.” (Sarvepalli Radhakrishnan, “Saggio introduttivo”, *Bhagavad-Gita*, Ubaldini Editore, Roma 1964, nota 1). L’enfasi che la *Bhagavad-Gita* pone sul valore dell’azione (“Ugualmente stimando piacere e dolore, vincita e perdita, vittoria e sconfitta, apprestati dunque alla battaglia.” (*Bhagavad-Gita*, cit., p. 139) “Tu hai un diritto particolare (...) all’azione, ma in nessun caso un diritto ai suoi frutti” (*ivi*, p. 145) “Compi le opere tue (...) dopo aver messo da parte l’attaccamento, con la stessa disposizione d’animo rimanendo, nel successo e nella sconfitta” (*ivi*, p. 146)) è particolarmente in sintonia con il pragmatismo e l’orientamento al servizio che furono, per tutta la vita, caratteristiche distintive di Assagioli.

²⁶ “Che cos’è la teosofia (in senso moderno), o il ‘teosofismo’, per usare l’espressione di René Guénon?

“Anche qui, come in altri casi, il miglior modo di pervenire ad una definizione precisa è quello di prendere le mosse dall’etimologia: il sostantivo teosofia è stato composto mediante l’unione di due parole greche, *theos*, dio, e *sophia*, sapienza: vale a dire, è la Sapienza divina, la Scienza di Dio. Si può legittimamente chiamare così ogni sistema il cui fondamento primo sia un’illuminazione metafisica trascendente: il teosofo sarà dunque un uomo che ha avuto il privilegio di ricevere contatti che lo trasportano nel cuore stesso dell’Essere e (grazie a questa conoscenza diretta dell’Assoluto divino) di rispondere in modo coerente e logico a tutti i grandi problemi relativi all’interrelazione tra la Divinità, l’universo e l’uomo. La teosofia porrà all’inizio un Assoluto impersonale, dal quale procedono il Dio manifestatosi e poi tutte le cose.

“La parola teosofia, in questo senso generale, si applica pertanto a molti sistemi che rispondono alle caratteristiche indicate: la metafisica brahmanica delle *Upanishad*, il neoplatonismo, lo gnosticismo cristiano, la dottrina di Jacob Böhme, ecc. Ma, nel suo significato specifico, la parola indica una forma contemporanea di questa vasta categoria spirituale: gli insegnamenti della Blavatsky e dei suoi discepoli. (...)

“L’anima dell’uomo, secondo i teosofisti, deve essere considerata – nelle sue componenti superiori – come una scintilla sfuggita al mondo monadico, come una particella individualizzata dell’Anima dell’Universo e destinata, in quanto tale, dopo molte reincarnazioni, a ritornare finalmente in seno all’Unità. (...)

“Evidentemente, nessuna rivelazione religiosa particolare potrebbe pretendere per sé – agli occhi degli adepti del ‘teosofismo’ – l’infallibilità o l’esclusività: le diverse religioni debbono essere considerate come filoni tradizionali, ognuno dei quali ha un suo specifico ruolo, prefissato nel Piano Divino. Il ‘teosofismo’ si presenterà perciò come il mezzo per penetrare oltre le forme esteriori, come l’esoterismo nascosto nel profondo di ogni via religiosa.”

Besant, presidente della Società Teosofica Internazionale. Diventa assiduo frequentatore della Biblioteca Teosofica, che nel 1908 diventerà Biblioteca Filosofica, dove si tengono incontri e conferenze di carattere filosofico e di tendenza antipositivista.

Incontra, a Roma, David Santillana, studioso di misticismo arabo ed occultismo, dal quale apprende insegnamenti e tecniche sull'aspetto mistico delle varie religioni, e soprattutto sulla spiritualità indiana di Swami Vivekananda²⁷.

Si interessa anche di paranormale e di spiritismo, argomenti nei cui confronti allora c'era un forte interesse da parte del gruppo del *Leonardo*, e partecipa, con Giovanni Papini, ad incontri con la celebre medium Eusapia Palladino²⁸.

Con la sua mediazione tra prospettive scientifiche e pensiero idealistico, ma anche cultore di letteratura europea ed extraeuropea, studioso di teosofia, di scienze occulte e, soprattutto, indagatore della filosofia e dell'arte orientale, Assagioli rappresentava l'incontro di esperienze molteplici e, insieme, una sicura capacità di muoversi anche sul piano dell'organizzazione pratica, con una visione concreta dell'azione culturale destinata alle riviste, ben al di là di ogni ristretta cerchia letteraria e di una cultura unicamente orientata alla caratterizzazione nazionalistica dei movimenti giovanili che andavano organizzandosi a Firenze in quegli anni²⁹.

(da: Henri-Charles Puech, *Storia delle religioni, Vol. III* "Il Cristianesimo, da Costantino a Giovanni XXIII", Editori Laterza, Roma-Bari 1977, pp. 629 e segg.)

²⁷ **Swami Vivekananda** (1863-1902), mistico indiano, negli anni della formazione viene fortemente influenzato dal pensiero occidentale, fino a mettere in discussione le credenze tradizionali dell'induismo. L'incontro con Sri Ramakrishna (1838-1886), considerato un Avatar (incarnazione divina), lo porta a un'esperienza di illuminazione e a una conversione. Viaggia in India e negli Stati Uniti, dove fonda, a New York, la Vedanta Society. In Occidente esistono ancora molti centri che si rifanno ai suoi insegnamenti.

²⁸ In seguito Assagioli prese le distanze da questi fenomeni. Nel 1932 scriveva: "È spiegabile l'interesse per questi poteri; questo però è un campo insidioso, in cui si deve andare adagio. Anzitutto bisogna distinguere tra medianità e poteri. (...) La medianità è qualche cosa di passivo, di incontrollato, mentre i poteri spirituali sono dominati, si può usarli quando si vuole; questa è la differenza essenziale. (...) Da ciò risulta chiaro come occorran grandi cautele in questo campo, e come non sia consigliabile lo sviluppo di poteri super-normali a chi non abbia una sufficiente preparazione etico-spirituale." (R. Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, op cit., p. 232)

²⁹ G. Luti, *op. cit.*, p. 181

1.1.3. I primi scritti

Nei primi scritti di Assagioli è possibile rintracciare l'influenza di questo intreccio di interessi, elaborati in un pensiero teso in primo luogo verso un obiettivo precipuamente educativo, nel senso più ampio del termine, che approfondirà nel corso di tutta la vita, sviluppando ed arricchendo le sue prime intuizioni, con le quali si manterrà sempre coerente.

Nel 1906 appare, sulla *Rivista di psicologia applicata alla Pedagogia ed alla Psicopatologia*³⁰ di Bologna, diretta dallo psichiatra Giulio Cesare Ferrari³¹, il suo primo articolo dal titolo "Gli effetti del riso e le loro applicazioni pedagogiche".

Si tratta di un articolo importante per più di un motivo: innanzitutto testimonia che già nel 1906 Assagioli aveva conosciuto il pensiero di Sigmund Freud e ne aveva compreso l'importanza. Nell'articolo fa espresso riferimento alla lettura di *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, di Freud, pubblicato l'anno precedente; si può pensare che Assagioli lo avesse letto nel corso del suo soggiorno a Vienna nello stesso anno³².

Inoltre questo articolo mette in evidenza l'interesse di Assagioli, già in giovane età, per una psicologia vista in chiave pedagogica e quell'atteggiamento ottimista che gli sarà proprio per tutta la vita. Molti anni più tardi, sul finire della vita, sulla rivista

³⁰ "La *Rivista di psicologia* fu un eterogeneo periodico di 'varia umanità' più che una rivista specialistica: accanto a saggi 'tecnici' su temi psicologici (come il notevole studio di Gemelli nel 1908 sull' 'esperimento in psicologia') comparvero articoli su problemi sociali e politici (il terremoto di Messina, la sconfitta di Caporetto, ecc.). Il carattere 'illuminato' di questa rivista si dissolse ben presto sia per la scomparsa dei suoi autori più brillanti, come Vailati e Calderoni, sia per il graduale inquinamento da parte delle idee fasciste." (L. Mecacci, *Psicologia e psicoanalisi nella cultura del Novecento*, op. cit., pp. 10-11)

³¹ G.C. Ferrari era stato, nel 1901, il curatore della traduzione italiana di *Principles of Psychology* di William James.

³² A. Berti, *op. cit.*, p. 34

Verso la Luce, alla quale collaborò dal 1963 fino al 1974 con lo pseudonimo di "Considerator"³³, scriverà: "Il vero senso spirituale dell'humour è una dimostrazione ed il risultato della saggezza. (...) Noi dovremmo essere scherzosi in tutto quello che non merita di essere preso tragicamente e troppo seriamente, specialmente con le nostre stupide piccole personalità. Ridiamo di loro ed affermiamo che siamo Anime."³⁴

Nel 1907 il *Leonardo* pubblica alcuni articoli di Assagioli. Il 1907 sarà anche l'ultimo anno di pubblicazione della rivista, che nel frattempo aveva acquisito una "ispirazione misticheggiante" che probabilmente "ebbe in Assagioli suo vero ispiratore"³⁵.

In questi articoli è possibile ritrovare alcuni temi e spunti di riflessione che distingueranno il suo pensiero anche in futuro. In particolare, in "Il nuovo pensiero americano", apparso sul n. 2 del *Leonardo* del 1907, viene introdotto il tema della volontà, a cui Assagioli negli ultimi anni di vita dedicherà un intero libro, *L'atto di volontà*³⁶. Nell'articolo del 1907 Assagioli "osserva che la volontà è un'energia che si sprigiona in relazione alla realizzazione di uno scopo, e che a torto noi la utilizziamo per lo più solo nelle situazioni estreme perché è preziosissima anche per il raggiungimento delle nostre mete interiori e quindi indispensabile, imprescindibile, nel processo di autorealizzazione"³⁷. Nel 1972 scriverà:

La scoperta della volontà dentro di noi, e ancor di più la consapevolezza che l'io e la volontà sono intimamente legati,

³³ Per tutta la vita, Assagioli volle sempre mantenere la sua opera teosofica e di ricerca spirituale distinta da quella filosofico-letteraria prima e psicologico-clinica poi. (*ivi*, p. 40)

³⁴ R. Assagioli (*Considerator*), *Le vie dello spirito*, Ristampa a cura della Libreria Ecumenica di Milano, s.d., p. 328.

³⁵ G. Luti, *op. cit.*, p. 183

³⁶ R. Assagioli, *The Act of Will*, Viking Press, New York 1973 (tr. it. di Maria Luisa Girelli, *L'atto di volontà*, Casa Editrice Astrolabio, Roma 1977)

³⁷ M. Luisa Girelli, "Psicosintesi e concezione dell'uomo", in M. Rosselli, *op. cit.*, pp. 176-177.

può rappresentare una vera rivelazione in grado di cambiare, a volte radicalmente, la nostra auto-coscienza e tutto il nostro atteggiamento verso noi stessi, gli altri e il mondo. Percepriamo di essere un 'soggetto vivente' dotato del potere di scegliere, di costruire rapporti, di operare cambiamenti nella nostra personalità, negli altri, nelle circostanze. Questa acuita consapevolezza, questo risveglio e questa visione di nuove, illimitate potenzialità di espansione interiore e di azione esterna, ci danno un senso di confidenza, sicurezza, gioia, un senso di 'interezza'³⁸.

La particolare concezione della volontà assagioliana, diversa da quello che viene generalmente inteso con questo termine, sarà approfondita nel terzo capitolo. Quello che è interessante osservare qui è la coerenza e la continuità di un pensiero che, nel corso degli anni, si è approfondito ed ampliato, ma i cui orientamenti fondamentali erano già presenti quando Roberto Assagioli aveva solo diciannove anni.

Anche nella sua introduzione a *Scritti e frammenti*, di Georg Hamann,³⁹ pubblicato nella collana di testi mistici *Poetae, Philosophi et Philosophi Minores*⁴⁰, curata da Giuseppe Prezzolini con l'appoggio di Benedetto Croce, appare evidente l'interesse di Assagioli per lo studio dell'anima umana: analizzando la personalità di Hamann e il suo tentativo di fondere filosofia e religione, ne mette in evidenza l'insoddisfazione interiore e lo definisce "il tipico esempio dell'infinita complessità della natura umana", soggetta

³⁸ R. Assagioli, *L'atto di volontà*, op. cit., p. 15

³⁹ **Johann Georg Hamann** (1730-1788) fu l'iniziatore della filosofia della fede; fu in rapporti di amicizia con Kant, suo concittadino, e fu chiamato il "Mago del nord". In contrapposizione a Hume, per Hamann l'uomo è costituito non dalla ragione e dalla credenza empirica ma dalla fede, che è rivelazione immediata della natura e di Dio.

⁴⁰ Il volume fu pubblicato a Napoli dall'editore Perrella nel 1908 con il titolo *Scritti e frammenti del Mago del Nord* (Hamann). Anche la traduzione dal tedesco ed il commento erano di Roberto Assagioli.

“alle più diverse influenze, sempre mutevole e plastica nel suo continuo fluire verso una meta misteriosa”⁴¹.

Questo concetto sarà poi ripreso da Assagioli nella psicosintesi, come uno dei punti più significativi della sua concezione della struttura della personalità umana. L'uomo sarà sempre visto da Assagioli come detentore di un “animo molteplice”. Molti anni dopo, il suo testo più divulgativo sulla psicosintesi inizierà con queste parole:

Una delle maggiori cecità, delle illusioni più nocive e pericolose che ci impediscono di essere quali potremmo essere, di raggiungere l'alta meta a cui siamo destinati, è di credere di essere per così dire “tutti d'un pezzo”, di possedere cioè una personalità ben definita.⁴²

1.1.4. La psicagogia

Per Assagioli educare non vuol dire riempire le menti con qualcosa ad esse estraneo, ma si traduce nell'attivare e nello sviluppare quel fuoco interiore presente in ogni uomo. Il riprendere l'antico termine platonico di “psicagogia” significa per Assagioli quasi un ridefinire il termine “psicologia” per ampliarlo nel suo “carattere pratico e attivo” e introdurre il nuovo concetto “che non si tratta dell'educazione di facoltà separate, ma della cultura integrale di tutta la psiche”^{43, 44}.

Tra i primi scritti di Assagioli, uno in particolare costituisce “immane punto di riferimento di ogni ricostruzione del pensiero assagioliano”⁴⁵: si tratta di “Per una moderna psicagogia”⁴⁶, un

⁴¹ R. Assagioli (a cura di), *J.G. Hamann. Scritti e frammenti del Mago del Nord*, Napoli 1908 (Citato in: A. Berti, *op. cit.*, p. 43.)

⁴² R. Assagioli, *Psicosintesi. Armonia della vita*, Edizioni Mediterranee, Roma 1966

⁴³ R. Assagioli, *La psicologia e l'esistenza umana*, corso di lezioni tenute nel 1971, Istituto di Psicosintesi, Firenze (Citato in: A. Berti, *op. cit.*, p. 72)

⁴⁴ A. Berti, *ibidem*

⁴⁵ Dalla “Prefazione”, a cura del Consiglio Direttivo dell'Istituto di Psicosintesi, in: A. Berti, *op. cit.*

⁴⁶ v. Appendice 1

articolo apparso sul numero di febbraio del 1909 de *La Voce*, la rivista fondata l'anno precedente, dopo la chiusura del *Leonardo*, da Giuseppe Prezzolini, con il quale Assagioli aveva già collaborato per la collana *Poetae, Philosophi et Philosophi Minores*. È un articolo importante, perché è dalla psicagogia che nascerà la psicosintesi; si può anzi dire che la psicagogia è già, in parte, psicosintesi.

L'articolo di Assagioli non è solo la sua prima proposta metodologica ma, prima ancora, è una critica ai sistemi educativi del tempo. Tra l'altro, lamenta "l'assenza di una coraggiosa e sapiente illuminazione sulla vita sessuale, che potrebbe evitare tante miserie e tante vergogne"⁴⁷. Sono parole che, a distanza di un secolo, suonano ancora di una imbarazzante attualità.

Per non limitarsi al facile compito di "segnalare gli errori e le deficienze", Assagioli propone una nuova impostazione pratica di tutto il sistema pedagogico, che richiede la costituzione di una "scienza applicata", che "conviene chiamare *psicagogia*". Già qui appare evidente l'approccio pragmatico di Roberto Assagioli, che definisce la psicagogia una scienza applicata, cioè un complesso di metodi pratici, di norme per l'azione e non una scienza teorica.

Psicagogia non è un termine nuovo: è già stato usato da Platone⁴⁸ e da Aristotele; si tratta ora di riprenderlo in quanto "mostra chiaramente nella sua costituzione appunto quello che vuol essere la nuova disciplina: una felice combinazione e fusione di

⁴⁷ R. Assagioli, "Per una moderna psicagogia", *La Voce*, anno 1 – n. II, 25 febbraio 1909

⁴⁸ Nella seconda parte del Fedro, che tratta del modo corretto di fare discorsi, Platone definisce l'arte oratoria "una forma di psicagogia" (261b). "Scopo del Fedro è quello di mostrare non solo la giusta direzione in cui l'anima deve essere condotta, ma anche che questo lavoro di accompagnamento e di educazione è la vera e ultima essenza della filosofia. La filosofia coincide infatti per Platone con il corretto uso dei discorsi, e non a caso nel Fedro si legge che la potenza dei discorsi non è altro che psicagogia." ("Glossario" in: Platone, *Fedro*, a cura di Franco Trabattoni, trad. di Linda Untersteiner Candia, Edizioni Bruno Mondadori, Milano 1996, p. 204)

quanto c'è di meglio nella psicologia e nella pedagogia"⁴⁹. La particolarità di questa nuova disciplina è il fatto che si rivolge non tanto al giovane quanto all'adulto, anzi all'uomo per tutta la sua esistenza:

[La psicagogia] dice che, poiché l'uomo non è mai qualcosa di definito, di statico, di compiuto, ma è in continua formazione, l'educazione deve continuare *per tutta la vita*⁵⁰.

La psicagogia è "arte dell'educazione", che può avvalersi dei contributi di molte discipline: prima fra tutte la psicologia, ma certo non quella sperimentale, definita da Assagioli "inutilissima forma del bizantinismo scientifico e vano passatempo di adulti bambini", e neppure "quella parte della psicologia teorica che si confonde con la metafisica" e che tratta di "ipotesi più o meno salde ed ingegnose sulle relazioni tra anima e corpo". La psicagogia, essendo un'arte, vuole e deve restare "del tutto neutrale riguardo alle questioni teoriche e non legarsi od appoggiarsi ad alcuna ipotesi metafisica". Quindi, la psicologia che utilizzerà sarà quella "che si ricava, più che dai manuali e dai trattati, dall'intelligente osservazione della vita, dell'opera d'arte, dalla pratica pedagogica". Anche la psicoterapia potrà offrire un valido contributo, dato che i metodi di "rieducazione" che utilizza "possono benissimo venire usati, con le necessarie modificazioni, a correggere gli innumerevoli difetti e debolezze degli uomini cosiddetti sani e normali"⁵¹.

Oltre alla psicologia, "un'altra fonte generosa di importanti ammaestramenti, che i pregiudizi positivisti hanno fatto a torto trascurare, sono per la psicagogia gli scritti dei mistici sia

⁴⁹ R. Assagioli, "Per una moderna psicagogia", op. cit.

⁵⁰ *ibidem*

⁵¹ *ibidem*

occidentali che orientali, "specialmente quelli indiani, veri geni dell'introspezione e dell'azione interna"; inoltre, i contributi dei "modernissimi movimenti anglo-americani, noti sotto i nomi generali di *nuovo pensiero* e di *scienza mentale*", che "contengono geniali intuizioni psicologiche ed offrono metodi molto pratici ed efficaci"⁵².

È difficile poter armonizzare elementi così eterogenei, ma "l'importanza dell'opera compensa ampiamente studi e fatiche". È importante "incitare gli uomini a non accontentarsi di essere frammenti, abbozzi o aborti di uomini" e a "ricordarsi le alte possibilità latenti nelle loro anime e il dovere che essi hanno di attuarle"⁵³.

In questo articolo sono accennati alcuni dei temi fondamentali che saranno distintivi della psicosintesi e che verranno approfonditi nei prossimi capitoli: la sua vocazione pedagogica, l'educazione concepita come un processo continuo che dura tutta la vita, il suo rivolgere l'attenzione non solo alla persona con disagi psicologici più o meno gravi, ma anche a quella sana, per consentire a tutti di sviluppare le proprie potenzialità.

Inoltre, l'inserimento nella proposta pedagogica assagioliana di elementi tratti dalle filosofie orientali, considerate generalmente oscure ed estranee alla nostra cultura, diventerà un aspetto distintivo della psicosintesi, dove questi concetti sono trasferiti in modo comprensibile e pragmatico in un sistema educativo nel senso più ampio del termine, adatto alle società occidentali.

⁵² *ibidem*

⁵³ *ibidem*

1.1.5. L'incontro con la psicoanalisi

Già nel settembre del 1906 Assagioli aveva avuto modo di soggiornare a Ginevra, dove aveva conosciuto Edouard Claparède e suo cugino Théodore Flournoy, e approfondito lo studio della psicologia di William James⁵⁴ e la sua conoscenza della psicoanalisi; le teorie freudiane circolavano nell'ambiente di Ginevra attraverso i rapporti di Claparède con Carl Gustav Jung, il quale in quel periodo condivideva ancora il pensiero di Freud, che anzi lo considerava "l'uomo del futuro"⁵⁵ per lo sviluppo della psicoanalisi.

Nel 1907 aveva iniziato a frequentare il Burghölzli, la clinica psichiatrica universitaria di Zurigo diretta da Eugen Bleuler⁵⁶ dove lavorava anche Jung. Al Burghölzli "si era focalizzato l'interesse per la psicoanalisi [che] poteva contare per la prima volta su una clinica pubblica e sul fatto che le sue dottrine fossero inserite come parte integrante dell'insegnamento psichiatrico"⁵⁷.

⁵⁴ **William James** (1854-1910), filosofo e psicologo statunitense, fratello del celebre romanziere Henry, studiò in Europa e negli Stati Uniti. Nel 1869 si laureò in medicina all'università di Harvard, dove poi insegnò fisiologia, psicologia e filosofia. La sua prima opera, i *Principi di psicologia* (1890), introdusse il funzionalismo in psicologia. Successivamente, James applicò il metodo empirico di indagine a questioni filosofiche e religiose, esaminando problemi come l'esistenza di Dio, l'immortalità dell'anima, il libero arbitrio e i valori etici. Tra le sue opere, *La volontà di credere e altri saggi di filosofia popolare* (1897) e *Le varietà dell'esperienza religiosa* (1902).

⁵⁵ Lettera di S. Freud a S. Ferenczi del dicembre 1910, citata in: Peter Gay, *Freud: una vita per i nostri tempi*, Bompiani 1988, p. 182

⁵⁶ **Eugen Bleuler** (1857-1939), psichiatra svizzero, fu il primo ad accettare la psicoanalisi nell'ambito della psichiatria. Nel 1898 diventa direttore del Burghölzli, "e trasforma quell'ospedale psichiatrico, che gode già di una buona reputazione, in un centro di fama mondiale per la ricerca sulle malattie mentali. (...) Alcune definizioni da lui coniate, in particolare *schizofrenia*, *ambivalenza* e *autismo*, entreranno permanentemente nel vocabolario psichiatrico." (da: P. Gay, cit., p. 180)

⁵⁷ A. Berti, *op. cit.*, p. 65

A seguito del suo incontro con la psicoanalisi, Assagioli decide di preparare la sua tesi di laurea su questo argomento, nonostante le resistenze che incontra in ambito accademico: “Nel 1910 Freud era sconosciuto in Italia. La mia commissione di laurea, dapprima riluttante, mi permise poi di sostenere la tesi sulla psicoanalisi”.⁵⁸

In Italia all’inizio del secolo non si parlava di psicoanalisi: la psichiatria era ostile a Freud, poiché le sue teorie trascuravano la base genetica delle malattie mentali; anche gli psicologi, quasi tutti positivisti, lavoravano su basi sperimentali, naturalistiche e concrete, ed erano riluttanti ad aprirsi a nuovi indirizzi⁵⁹.

Nel 1908, per completare gli studi, Assagioli è alla Nervenlinik di Monaco per seguire i corsi di Emil Kraepelin⁶⁰, fondatore di una psichiatria positiva e materialista. Kraepelin era antifreudiano, ma tra i partecipanti ai corsi di perfezionamento, tra i

⁵⁸ R. Assagioli, *Intervista con Sam Keen*, Centro Studi di Psicopsintesi “R. Assagioli”, Firenze 1987 (Intervista rilasciata da R. Assagioli a S. Keen, pubblicata nel numero di dicembre 1974 di *Psychology Today* con il titolo “*The Golden Mean of Roberto Assagioli*”)

⁵⁹ “In Italia la psicoanalisi incontrò l’opposizione della filosofia idealista, della psichiatria organicistica e della cultura cattolica. L’antisemitismo fu un altro motivo di ostacolo alla diffusione della psicoanalisi. Gli studiosi più noti furono Marco Levi Bianchini (1875-1961) e Edoardo Weiss (1889-1971), fondatori della Società psicoanalitica italiana nel 1925”. (L. Mecacci, *Storia della psicologia del Novecento*, op. cit., p. 137)

⁶⁰ **Emil Kraepelin** (1855-1926), “professore a Heidelberg e a Monaco, ([fu] autore del *Compendium* e del *Lehrbuch der Psychiatrie* (1833), il manuale di psichiatria più diffuso e tradotto fino ai primi decenni del Novecento. Per Kraepelin la malattia mentale era un fenomeno naturale da descrivere, classificare e ricondurre alle sue origini organiche. In questa ottica si privilegiava la malattia, come entità astratta, rispetto alla concretezza del paziente. (...) L’indagine psichica serviva per arricchire con strumenti oggettivi (esperimenti di psicofisica, tempi di reazione ecc.) il quadro sintomatologico del paziente al livello sensoriale-percettivo e non per comprendere la dimensione privata della sua sofferenza. La malattia veniva studiata sotto il profilo delle cause organiche, del decorso sintomatologico e dell’esito, supponendo che ad una data causa conseguisse un determinato effetto sul piano dei sintomi e che quindi ad un dato sintomo corrispondesse a ritroso una determinata causa”. (L. Mecacci, cit., pagg. 98-99)

“Se è vero che Kraepelin muoveva dall’idea di unità morbosa come insieme di quadri che hanno le stesse cause, stesse forme psicopatologiche, stesso sviluppo e decorso, stesso esito e stesso reperto cerebrale, di fatto il risultato delle sue ricerche fu quello di proporre una fondamentale distinzione nell’ambito delle psicosi: quella tra la psicosi maniaco-depressiva e la demenza precoce. (Nicola Lalli, *Manuale di psichiatria e psicoterapia*, Liguori Editore, Napoli 1999, pag. 25)

quali diversi italiani⁶¹, “l’argomento principe delle vivaci discussioni era dato dalle dottrine di Freud e di Jung, dal metodo psico-analitico e dalle cure dell’isterismo e della demenza precoce”⁶². A Monaco Assagioli conosce e frequenta anche Ernest Jones, seguace delle teorie di Freud e suo futuro biografo, e attraverso di lui approfondisce ulteriormente la sua conoscenza della psicoanalisi.

1.1.6. L’attività nella Società Freudiana e la tesi di laurea

Nel luglio del 1909 Assagioli è nuovamente al Burghölzli per la preparazione della tesi. Jung, in una sua lettera a Freud, ne parlerà in termini molto positivi:

Tra questi [visitatori del Burghölzli] c’è una conoscenza molto gradevole e probabilmente di valore, il nostro primo italiano, un certo dottor Assagioli della scuola psichiatrica di Firenze. Il professor Tanzi gli ha assegnato una dissertazione sul nostro lavoro. Il giovane è molto intelligente; sembra essere alquanto erudito ed è un seguace entusiasta che sta entrando nel nuovo territorio con il brio appropriato. Egli vuole renderle visita la prossima primavera.⁶³

Assagioli dunque è il primo italiano ad interessarsi seriamente alla psicoanalisi. Grazie al suo attivo interesse viene ammesso a far parte della Società Freudiana di Zurigo ancora prima di avere conseguito la laurea: “Nel 1910 Jung riferiva che Assagioli

⁶¹ “Il fatto che alla clinica di Monaco accorressero per specializzarsi molti psichiatri italiani – Modena e Gemelli ne sono un esempio – doveva certamente stimolare l’ambizione di Assagioli e il suo desiderio di frequentare il prestigioso ambiente scientifico tedesco.” (A. Berti, *op. cit.* p. 67)

⁶² G. Modena, “Il corso di perfezionamento presso la Clinica Psichiatrica di Monaco”, *Giornale di psichiatria e tecnica manicomiale*, Anno XXV, p. 759 (1907). (Citato da A. Berti in: *op. cit.*, nota 203.)

⁶³ *Le lettere tra Freud e Jung*, cit., p. 258.

partecipava regolarmente al suo gruppo di studio sulla psicoanalisi al Burghölzli⁶⁴; inoltre collabora allo *Jahrbuch für Psychoanalytische und Psychopathologische Forschungen*, l'annuario psicoanalitico fondato da Freud. Contemporaneamente inizia un rapporto epistolare con Freud; è intenzione di Assagioli contribuire alla diffusione delle teorie psicoanalitiche in Italia.

La prima occasione è offerta dalla rivista di Prezzolini, *La Voce*, il cui numero 9, del 10 febbraio 1910, è interamente dedicato alla questione sessuale.

Per quegli anni è un fatto molto importante dal punto di vista culturale, e Assagioli vi contribuisce con l'articolo "Le idee di Sigmund Freud sulla sessualità", dove presenta le teorie freudiane esposte nei *Tre saggi sulla teoria della sessualità*, pur non tacendo alcune sue riserve in proposito. In particolare, Assagioli critica l'importanza eccessiva data alla sessualità da Freud: questi infatti vi include "molte tendenze e molti fatti psichici che di solito si considerano distinti da essa"⁶⁵. Inoltre Freud si è occupato solo del lato istintivo ed inferiore della sessualità, trascurando le "manifestazioni superiori dell'amore", e non ha dato "l'importanza che merita" al processo della sublimazione, che consente di trasformare consapevolmente l'amore emozionale "nell'influenza sottile e onnipenetrante dell'amore spirituale"⁶⁶.

⁶⁴ John Raphael Staude, "Dalla psicoanalisi alla psicosintesi: Freud, Jung e Assagioli", in M. Rosselli, *op. cit.*, p. 94

⁶⁵ R. Assagioli, *Le idee di Sigmund Freud sulla sessualità*, dispensa dell'Istituto di Psicosintesi, Firenze.

⁶⁶ *ivi*. Questo argomento venne poi sviluppato da Assagioli nella relazione "Trasformazione e sublimazione delle energie sessuali", presentata al primo Convegno italiano sulla Questione Sessuale, organizzato da Prezzolini e dalla redazione de *La Voce* a Firenze nel novembre 1910. La relazione di Assagioli, a differenza delle altre presentata al Convegno, non venne mai pubblicata nella rivista, e ora costituisce, con lo stesso titolo e con alcune modifiche, il quindicesimo capitolo del volume *Psicosintesi. Armonia della vita*, *op. cit.*

Già si delineano in queste osservazioni quelli che saranno i motivi che porteranno Assagioli ad allontanarsi dalla psicoanalisi, motivi peraltro analoghi a quelli che porteranno Jung alla ben più conflittuale rottura con Freud.

Nel marzo del 1910 Assagioli partecipa come socio al congresso internazionale di psicoanalisi di Norimberga, nel quale Freud “cerca di organizzare il movimento psicoanalitico in vista di programmi a lungo termine”⁶⁷ e che “si risolve in una sorta di trionfo”⁶⁸. Nel numero di maggio dello stesso anno della *Rivista di Psicologia Applicata* Assagioli ne riassumerà le relazioni e i dibattiti, in un articolo nel quale sottolineerà “i rapidi progressi fatti dal movimento psicoanalitico (...) nei due anni trascorsi dalla prima riunione”⁶⁹, e dal quale appare evidente l’importanza e l’interesse che Assagioli attribuiva a questo “metodo psicoterapeutico”.

A Norimberga viene fondata la Società psicoanalitica internazionale, di cui Jung è presidente⁷⁰ e di cui Assagioli diventa membro, dando il suo attivo contributo. Nell’agosto 1910 viene pubblicato nello *Jahrbuch* un suo articolo, *Die Freudschen Lehren in Italien*⁷¹ (Le dottrine di Freud in Italia), nel quale fa il punto della situazione della attività psicoanalitica in Italia, in quegli anni ancora molto modesta.

Un altro articolo di Assagioli a questo proposito è “Trasmutazione e sublimazione delle energie affettive e sessuali”, pubblicato per la prima volta nella rivista *Il Loto*, tipografia Giuntina, Firenze 1938, n.3, che ora costituisce il ventesimo capitolo di *Lo sviluppo transpersonale*. In questo articolo Assagioli istituisce una similitudine tra la “trasformazione e sublimazione delle energie istintive, passionali, sentimentali” e il processo di trasmutazione alchemica: “Questo metodo è alla base dell’alchimia, della vera alchimia, quella spirituale, che si serviva di simboli materiali per esprimere realtà e processi interiori.” (*Lo sviluppo transpersonale*, op. cit., p. 177)

⁶⁷ P. Gay, *op. cit.*, p. 198

⁶⁸ *ibidem*

⁶⁹ R. Assagioli, “Seconda Riunione Psicoanalitica”, *Rivista di Psicologia applicata*, a. VI, n. 3, maggio-giugno 1910, pp. 249-252.

⁷⁰ *ibidem*

⁷¹ v. *Roberto Assagioli 1888-1988*, op. cit., p. 21

Nello stesso anno porta a termine i suoi studi: il primo luglio 1910 discute la sua tesi di laurea, dal titolo *La Psicoanalisi*⁷². “Apparentemente la tesi fu ricevuta da Tanzi e dai suoi colleghi con benevola indifferenza.”⁷³

La sua intenzione, una volta conseguita la laurea, è di dedicarsi soprattutto alla psicoterapia, “dalla quale mi riprometto gran beneficio per i malati e preziose osservazioni ed esperimenti per me”⁷⁴. Per approfondire la sua conoscenza delle tecniche psicoterapeutiche, inizia in autunno un viaggio di studio in Europa; prima tappa è ancora una volta il Burghölzli di Zurigo: “Andai a Zurigo a studiare con Eugenio Bleuler, il coniatore del termine schizofrenia. Tornato in Italia, praticai la psicoanalisi, ma presto ne scoprii i limiti”⁷⁵.

1.1.7. Jung e Assagioli

A partire dalla circostanza, non occasionale, che li vuole entrambi eretici e fondatori di “scuole” (Assagioli, che si era sottoposto al training psicoanalitico, si distacca dalla psicoanalisi e fonda nel 1926 a Roma l’“Istituto di Psicosintesi”), le consonanze o, se si vuole, le omologie tra la psicologia analitica di Jung e la psicosintesi di Assagioli sono numerose e profonde. Ciò a testimonianza, oltre che della consistenza di un certo influsso esercitato dal primo sul secondo, anche d’una feconda coappartenenza dei due autori alle linee di sviluppo del discorso psicologico del ventesimo secolo, discorso che si protrae ben oltre il paradigma iniziale edificato da Freud.⁷⁶

⁷² “La tesi di Assagioli risulta introvabile. In quegli anni non era fatto obbligo di depositarne una copia alla Facoltà” (A. Berti, *op. cit.*, p. 122)

⁷³ J.R. Staude, *ibidem*

⁷⁴ Lettera a Papini da Gressoney del 6 agosto 1910, Fondazione P. Conti, (Citato in A. Berti, *op. cit.*, nota 260)

⁷⁵ R. Assagioli, *Intervista con Sam Keen*, *op. cit.*

⁷⁶ Aldo Carotenuto, *Jung e la cultura del XX secolo*, Bompiani, Milano 1995, pp. 167-168

Vedremo più oltre nello specifico quali sono le "omologie" di cui parla Carotenuto: è importante qui sottolineare come queste affinità siano state anche la base per una duratura relazione di stima reciproca e amicizia che, iniziata a Zurigo nel 1909, durerà fino alla morte di Jung⁷⁷, nel 1961, in occasione della quale Assagioli terrà una conferenza a Firenze per commemorarne la figura⁷⁸.

Nel 1966 Assagioli dedicherà alle relazioni tra il pensiero di Carl Gustav Jung e la psicosintesi tre lezioni del corso sulla psicosintesi che si svolgeva ogni anno presso l'Istituto di Firenze. Nella prima di queste sottolinea come Jung sia stato "un geniale indagatore e terapeuta dell'animo umano, quello che più coraggiosamente lo ha fatto con mente libera da preconcetti e vincoli accademici."⁷⁹ Subito dopo, in uno dei rari accenni autobiografici che ha lasciato nei suoi scritti, aggiunge:

Jung accoglieva affabilmente i visitatori che affluivano da ogni parte, ed io serbo vivo il ricordo delle conversazioni animate avute con lui nel suo ampio studio dalle pareti tutte tappezzate di libri e pieno di curiosi oggetti esotici.⁸⁰

E prosegue:

Grandi e diverse erano le sue doti: aveva un profondo senso umano, un'intensa sete di conoscenza, un'ammirevole probità e modestia intellettuale, un sincero riconoscimento delle manchevolezze proprie... ed anche di quelle degli altri.⁸¹

⁷⁷ J. R. Staude, *op. cit.*, p. 106

⁷⁸ Il testo della conferenza è conservato, ancora nel manoscritto originale, nell'Archivio Assagioli (box 73, rif. 10.2) presso l'Istituto di Psicosintesi a Firenze.

⁷⁹ R. Assagioli, *Carl Jung e la psicosintesi*, I lezione del 1966, dispensa dell'Istituto di Psicosintesi, Firenze

⁸⁰ *ibidem*

⁸¹ *ibidem*

È interessante rilevare come Jung parli della psicosintesi in tono elogiativo⁸², in una lettera a Freud del 12 aprile 1909: "Se esiste una psicoanalisi dev'esserci anche una 'psicosintesi', che costruisce il futuro secondo le stesse leggi"⁸³. La risposta di Freud del 16 aprile 1909 è riportata nell'Appendice all'autobiografia di Jung, *Ricordi, sogni, riflessioni*: "(...) inoltre scuoto anche il mio saggio capo sul problema della psicosintesi, e penso: ebbene, così sono i giovani; provano piacere solo di quelle cose per le quali non hanno bisogno di portarci con loro, dove non potremmo seguirli col nostro fiato corto e le nostre gambe stanche."⁸⁴

Come osserva Carotenuto⁸⁵, questo scambio tra Jung e Freud acquista il suo pieno significato, di conflitto di fondo tra i rispettivi punti di vista, considerando il contesto in cui avvenne; nella sua lettera del 16 aprile, immediatamente prima della frase sopra citata a proposito della psicosintesi, Freud biasimava Jung per le sue opinioni sui "fenomeni spiritici", che Jung riteneva fenomeni reali e meritevoli di studio: "ammonisco il mio caro figliolo a conservare una mente fredda, e a rinunciare piuttosto a capire qualcosa, anziché far fare così grandi sacrifici all'intelligenza".⁸⁶ L'episodio specifico di manifestazione di un "fenomeno spiritico" a cui si riferisce Freud è riportato da Jung nella sua autobiografia.⁸⁷

Si delineano quindi, nella primavera del 1909, da una parte le divergenze tra Jung e Freud, che porteranno a un conflitto insana-

⁸² A. Carotenuto, *op. cit.*, p. 166

⁸³ *Lettere tra Freud e Jung*, cit. (Citato in: A. Carotenuto, *ibidem*)

⁸⁴ Aniela Jaffé (a cura di), *Ricordi, sogni, riflessioni di C.G. Jung*, Rizzoli, Milano 1992 – "Appendice", p. 430 (per gentile concessione di Ernst Freud, Londra).

⁸⁵ A. Carotenuto, *ibidem*

⁸⁶ A. Jaffé (a cura di), *ibidem*

⁸⁷ A. Jaffé (a cura di), *ivi*, pp. 196-197

bile e alla rottura definitiva nell'aprile del 1914⁸⁸, e dall'altra le analogie di pensiero e di orientamento di ricerca tra Jung e Assagioli.

Bisogna però sottolineare che, nonostante molte delle concezioni junghiane collimino con quelle della psicosintesi, come peraltro riconosciuto apertamente da Assagioli⁸⁹, quest'ultimo non si considerava discepolo di Jung.⁹⁰ Le affinità tra i due non si limitavano ai punti di contatto tra psicologia analitica e psicosintesi, ma si ampliavano a interessi condivisi per i fenomeni paranormali, per le culture orientali, per l'alchimia e l'astrologia. Nell'archivio di Jung a Zurigo è conservata una parte della loro corrispondenza, da cui si può notare come i due si salutassero con l'appellativo di "fratello"⁹¹. La fonte di questo sentimento di fratellanza può essere rintracciata in un sentire comune a entrambi messo bene in luce da John Raphael Staude⁹²:

In quanto pensatori e innovatori di tendenza spirituale, formati nel campo della psichiatria, Jung e Assagioli spesso si sentirono soli ed isolati. Il paradigma materialista scientifico, che sottostava alla psicoanalisi e alla psichiatria convenzionale, era troppo limitato per loro. Pur continuando a definirsi *scienziati* per tutta la vita, mancavano di precedenti "scientifici" adeguati per il loro lavoro. In privato guardavano entrambi alla filosofia platonica e neo-platonica e ai grandi mistici occidentali, come Dante e Meister Eckart, e alle tradizioni spirituali orientali, come la filosofia e la psicologia yoga, il taoismo, lo zen e il buddismo tibetano, come ai sistemi di riferimento alternativi per il loro lavoro.⁹³

⁸⁸ P. Gay, *op. cit.*, p. 218

⁸⁹ Cfr. R. Assagioli, *Carl Jung e la psicosintesi*, *op. cit.*

⁹⁰ J. R. Staude, *ibidem*

⁹¹ A. Berti, *op. cit.*, p. 96

⁹² **John Raphael Staude**, psicologo transpersonale, è presidente del Proteus Institute di Freiburg (Germania).

⁹³ ⁹³ J. R. Staude, *op. cit.*, p. 110

1.1.8. La rivista *Psiche*

Conseguita la laurea, Assagioli può finalmente concentrare le sue energie sulla psicologia, come si rileva da una sua lettera a Prezzolini del 26 aprile 1911, nella quale accenna alla sua intenzione di dedicarsi, con il contributo finanziario del padre adottivo, a

un mio programma abbastanza vasto di attività scientifica, del quale (ve lo dico in confidenza) fa parte una pubblicazione periodica. (...) Mi sento sempre più chiamato ad esplicare la mia opera nel campo dell'attività scientifica. Credo di far opera utile per la cultura italiana cercando di favorire fra noi gli studi psicologici e psicopatologici e l'applicazione dei metodi psicoterapici - studi e applicazioni riguardo ai quali il confronto con quanto è stato fatto e si fa all'estero riesce per noi particolarmente umiliante.⁹⁴

Nasce così, all'inizio del 1912, il bimestrale *Psiche. Rivista di studi psicologici*⁹⁵, che uscirà a Firenze per tre anni, fino alla fine del 1915, della quale Assagioli è redattore capo, mentre i direttori sono i professori Enrico Morselli, Sante De Sanctis e Guido Villa.

Il programma della rivista compare in quarta di copertina, dove leggiamo⁹⁶:

Psiche si propone di diffondere, in forma viva ed agile, fra le persone colte, le nozioni psicologiche più importanti e più feconde di applicazioni pratiche. Ogni fascicolo sarà dedicato prevalentemente ad un solo tema. Verranno trattati via via i seguenti:

1. Psicologia e filosofia – 2. Psicologia fisiologica e sperimentale – 3. Psicologia comparata e psico-biologica – 4. Psicologia patologica – 5. Psicologia infantile e pedagogica – 6. Psicologia del carattere (Etologia) e Psicagogia – 7. Psicologia collettiva e

⁹⁴ Lettera a Prezzolini del 26 aprile 1911, Archivio Prezzolini, Biblioteca Cantonale, Lugano (Citato in: A. Berti, *op. cit.*, p. 103 – v. anche: *Roberto Assagioli 1888-1988*, *op. cit.*, p. 24)

⁹⁵ “Le prime riviste a parlare delle teorie freudiane furono “Leonardo” e “La Voce” di Papini e Prezzolini (...); non meno importante fu “Psiche”, la rivista pubblicata da Roberto Assagioli tra il 1912 e il 1915” (L. Mecacci, *Psicologia e psicoanalisi nella cultura italiana del Novecento*, *op. cit.*, p. 10)

⁹⁶ v. *Roberto Assagioli 1888-1988*, *op. cit.*, p. 24

sociale – 8. Psicologia etnica – 9. Psicologia supernormale – 10. Psicoanalisi e studio del subcosciente – 11. Psicologia della religione – 12. Psicologia estetica – 13. Psicologia sessuale – 14. Psicologia giudiziaria – 15. Studio delle autobiografie e contributi alla psicologia che si trovano nelle opere poetiche e letterarie – 16. Storia della Psicologia occidentale – 17. Psicologia orientale.

È un programma molto vasto: l'obiettivo che si propone la rivista è quello di rendere la materia accessibile a un pubblico più ampio di quello dei soli specialisti.

Sempre in quarta di copertina, nel sommario dei contenuti di ogni numero, troviamo, tra gli altri: "Note della redazione, in cui si cercherà di illustrare con notizie complementari e con spiegazioni gli articoli di carattere speciale o più difficili"⁹⁷. *Psiche* quindi dovrà essere, nelle intenzioni di Assagioli, una prima concretizzazione di quello che sarà sempre il suo obiettivo: rendere la psicologia uno strumento utile ed efficace ("nozioni psicologiche (...) feconde di applicazioni pratiche"⁹⁸), disponibile e accessibile a tutti.

Prova di questo è anche il suo stile di scrittura, sempre semplice e chiaro perché frutto di un lavoro accurato e minuzioso di revisione e correzione, come appare evidente dalle minute manoscritte conservate presso l'Archivio Assagioli a Firenze.

Nel secondo numero di *Psiche* viene pubblicato il primo scritto in italiano di Sigmund Freud, da lui stesso approvato ed autorizzato nella traduzione di Assagioli: "Il metodo psicoanalitico".⁹⁹

Nel 1913 Roberto Assagioli e gli altri studiosi che fanno riferimento a *Psiche* fondano a Firenze il "Circolo di Studi Psicologici", con sede nella Biblioteca Filosofica. "Il Circolo – leggiamo nello Statuto – si propone di coltivare e promuovere gli

⁹⁷ v. *ivi*, p. 24

⁹⁸ v. il programma della rivista citato sopra

⁹⁹ v. *Roberto Assagioli 1888-1988*, op. cit., p. 25

studi psicologici, intesi nel più ampio senso, tanto nei loro principi, quanto e soprattutto nelle loro applicazioni alle più diverse discipline.”¹⁰⁰

Sono anni di intensa attività, ma il programma di lavoro di Assagioli sarà interrotto dallo scoppio della guerra, che segnò la chiusura sia di *Psiche*, nel 1915, sia del “Circolo di Studi Psicologici”.



¹⁰⁰ v. *ivi*, p. 26

1.2. GLI ANNI DELLA MATURITÀ

1.2.1. L'Istituto di Cultura e Terapia Psichica

Gli anni della prima guerra mondiale e quelli immediatamente successivi possono essere ricostruiti solo in modo frammentario, date le poche informazioni disponibili.

Assagioli presta servizio militare come tenente-medico, ma di questa esperienza non parlerà mai; racconterà solo di non avere mai sparato, né di avere mai portato una rivoltella con sé¹⁰¹.

Finita la guerra, riprende la sua attività a Firenze ed esercita come psicoterapeuta; nel 1922 sposa Nella Ciapetti, cattolica e aderente alla teosofia come lo era stata la madre di Assagioli¹⁰², e nel 1923 nasce l'unico figlio che, benché Assagioli fosse di religione ebraica¹⁰³, viene battezzato¹⁰⁴ con il nome di Ilario.

Sono questi gli anni in cui sviluppa il suo pensiero secondo gli orientamenti che si erano già delineati negli anni di studio:

Dopo aver usato diversi metodi di psicoterapia (suggestione, persuasione, psicoanalisi e varie tecniche attive), egli sviluppò un nuovo metodo che si propone la formazione e la ricostruzione dell'intera personalità del malato, e lo chiamò *psicosintesi*¹⁰⁵.

¹⁰¹ Paola Giovetti, *Roberto Assagioli*, Edizioni Mediterranee, Roma 1995, p. 37

¹⁰² *ivi*, p. 38

¹⁰³ Nato in una famiglia ebraica, Roberto Assagioli appartenne sempre formalmente a questa religione, ma non era praticante. "Aveva (...) un grande rispetto per tutte le religioni, pur non praticandone nessuna". (P. Giovetti, *op. cit.*, p. 72) "Pur non frequentando la sinagoga, era considerato una persona importante nella comunità ebraica. E non solo in Italia." (*ivi*, p. 74)

¹⁰⁴ "Roberto aveva riconosciuto alla moglie il diritto di mantenere la religione nella quale era cresciuta. Il battesimo di Ilario faceva parte del suo concetto che è la madre che deve dare la prima educazione religiosa al figlio." (Luisa Lunelli, *Roberto, Nella e Luisa*, Centro Studi di Psicosintesi "R. Assagioli", Firenze 1991, p. 5)

¹⁰⁵ Appendice: "Note biografiche sul dott. Roberto Assagioli" in: R. Assagioli, *Principi e metodi della psicosintesi terapeutica*, Casa Editrice Astrolabio, Roma 1973 (ed. italiana di: *Psychosynthesis. A manual of Principles and Techniques*, Hobbs, Dormann & Co., New York 1965)

Nel 1926 è con la famiglia a Roma. È questo un anno molto importante per Roberto Assagioli: "Fu nel 1926 che le ricerche e le esperienze fermentate nel vaso alchemico della sua coscienza si manifestarono all'esterno".¹⁰⁶

In quell'anno per la prima volta "userà pubblicamente il termine 'psicosintesi' nel senso specifico di 'metodo inclusivo basato sul principio della organizzazione attorno ad un centro unificatore'".¹⁰⁷

Nello stesso anno pubblica un opuscolo in inglese, *Psychosynthesis, a New Method of Healing* (Psicosintesi, un nuovo metodo di guarigione), nel quale espone il suo metodo e i suoi concetti sui complessi rapporti corpo-psiche, che sono oggi alla base della medicina psicosomatica¹⁰⁸. La psicosintesi, precisa qui Assagioli, non è solo un metodo terapeutico, può essere applicata anche nell'educazione, e come metodo di autoformazione per lo sviluppo e l'armonizzazione della personalità.¹⁰⁹

Ma l'evento più significativo del 1926 per Assagioli è l'apertura, a Roma, dell'Istituto di Cultura e Terapia Psichica, che nel 1933 prenderà il nome di Istituto di Psicosintesi. Nello Statuto leggiamo che l'Istituto promuoverà "la conoscenza, l'applicazione ed il progresso dei nuovi metodi di psicagogia e psicoterapia dimostratisi seri ed efficaci"¹¹⁰.

¹⁰⁶ S. Bartoli, *op. cit.*, p. 169

¹⁰⁷ *Roberto Assagioli e lo sviluppo della Psicosintesi*, pubblicazione a cura dell'Istituto di Psicosintesi, Firenze 1992.

¹⁰⁸ La problematica del rapporto tra corpo e psiche sarà sempre uno degli interessi di Assagioli, che nel settembre 1967 a Roma parteciperà ai lavori della "Settimana Psicosomatica Internazionale" con la relazione "Medicina psicosomatica e bio-psicosintesi". Nell'ambito dello stesso congresso presiederà un Simposio Internazionale di Psicosintesi.

¹⁰⁹ *Roberto Assagioli e lo sviluppo della Psicosintesi*, cit.

¹¹⁰ v. *Roberto Assagioli 1888-1988*, *op. cit.*, p. 31

La conferenza inaugurale dell'Istituto è tenuta da Assagioli il 4 maggio 1926; l'argomento trattato, "Come si educa la volontà"¹¹¹, ripropone uno dei temi che più stanno a cuore ad Assagioli, come abbiamo visto, già dai tempi del *Leonardo*¹¹².

Ma qual era nel concreto l'attività dell'Istituto fondato da Assagioli? Il testo di un cartoncino di invito color carta da zucchero, conservato nell'Archivio Assagioli perché utilizzato per un appunto manoscritto sul retro, e riprodotto integralmente in questa pagina, può aiutarci ad averne un'idea:

ISTITUTO DI CULTURA E TERAPIA PSICHICA

Il Direttore Dott. Roberto Assagioli terrà un corso di lezioni su:

**LE ENERGIE LATENTI IN NOI E IL LORO USO
NELL'EDUCAZIONE E NELLA MEDICINA.**

Le lezioni avranno luogo nella sede dell'istituto, via Antonio Bosio 15 (presso via Nomentana – trams 9, 17, 21, 40) ogni Domenica alle 11 precise, a partire da Domenica 5 febbraio 1928.

Ogni lezione sarà seguita da conversazione e, quando il tema lo comporti, da esperimenti ed applicazioni pratiche.

Ogni Giovedì dalle ore 16 alle ore 18 sarà aperto nella sede dell'Istituto un consultorio educativo per genitori od insegnanti.

Assagioli proponeva dunque l'indagine nelle facoltà umane superiori, con l'attenzione sempre rivolta alla formazione e all'autoformazione.

Vanno sottolineate l'intuizione e la sensibilità di Roberto Assagioli, sempre attento ai problemi educativi, nel promuovere un

¹¹¹v. *ibidem*

¹¹² v. *supra*, p. 22

consultorio per genitori ed insegnanti, con grande anticipo sui tempi. L'Istituto di Roma può veramente essere considerato "un progenitore di quei centri di crescita divenuti di moda negli anni Settanta in America e poi da noi"¹¹³.

1.2.2. Dall'Istituto di Psicosintesi alla "Libertà in prigione"

Dopo la fondazione dell'Istituto di Cultura e Terapia Psichica, l'attività di Assagioli prosegue intensa.

Oltre all'attività professionale di psichiatra e psicologo, si occupa dell'Istituto da lui fondato, dove tiene, come abbiamo visto, conferenze e lezioni. Inoltre coltiva i suoi interessi esoterici: fa parte della Società teosofica e già negli anni Venti frequentava il gruppo teosofico di Firenze; la sua casa di Roma ora è un punto di incontro dei teosofi di quella città¹¹⁴. Intorno al 1930 aderisce al gruppo di Alice Bailey¹¹⁵ e alla Scuola Arcana da lei fondata¹¹⁶.

Viaggia molto, in Europa e negli Stati Uniti, per far conoscere la psicosintesi; nel 1934 è a New York, come leggiamo in un articolo del *Progresso Italo-Americano* del 3 giugno di quell'anno:

È arrivato a New York, e vi si tratterà qualche settimana, un noto scrittore e scienziato italiano, il Dr. Roberto Assagioli. (...) Il Dr. Assagioli, ben conosciuto ed apprezzato nei circoli

¹¹³ Alfredo Scanzani in *La Nazione* del 24/12/1983 (Citato in: P. Giovetti, *op. cit.*, p. 46)

¹¹⁴ P. Giovetti, *op. cit.*, p. 43

¹¹⁵ **Alice Bailey** (1880-1949), inglese, aderente alla Società teosofica Americana, nel 1919 iniziò a scrivere testi di argomento esoterico, i cui contenuti diceva di ricevere telepaticamente da un Maestro che chiamava 'Il Tibetano', e che le ispirò molti testi per oltre trent'anni. Tra questi, il *Trattato dei sette raggi*, *L'educazione nella Nuova Era*, *La luce dell'Anima* e molti altri. Insieme al marito, anch'egli teosofa, fondò nel 1923 la Scuola Arcana, tuttora operante con sede a Ginevra, per la diffusione degli insegnamenti del Tibetano e la preparazione alla nuova coscienza tramite l'insegnamento della meditazione.

¹¹⁶ *Roberto Assagioli 1888-1988*, *op. cit.*, p. 33

intelletuali americani (...) è stato invitato dal *Women's University Club* a tenere una conferenza su "Psychoanalysis and Psychosynthesis".¹¹⁷

Mantiene contatti personali ed epistolari con pensatori ed esponenti della cultura del suo tempo, tra i quali, oltre a Carl Gustav Jung, Martin Buber¹¹⁸, al quale era accomunato anche da una stessa radice culturale ebraica, ed Hermann Keyserling¹¹⁹. Incontra inoltre, tra gli altri, Albert Einstein, James Joyce, il maestro zen Suzuki, Rabindranath Tagore¹²⁰.¹²¹

¹¹⁷ v. *ivi*, p. 34

¹¹⁸ **Martin Buber** (1878-1965), filosofo ebreo della religione. Studiò alle università di Vienna e Berlino, dove fu allievo di Georg Simmel e Wilhelm Dilthey. Nel 1938 si trasferì in Israele, dove insegnò sociologia fino al 1951 all'università ebraica di Gerusalemme. È noto per la *filosofia del dialogo*, una forma di esistenzialismo religioso incentrato sulla distinzione tra relazioni dirette e reciproche (da lui chiamate "Io-Tu", o dialogo), in cui ogni persona conferma l'altro come valore unico in sé, e indirette o utilitarie (denominate "Io-Esso", o monologo), in cui ogni individuo conosce e utilizza l'altro senza vederlo veramente o valutarlo in sé. È noto per avere rifondato e interpretato lo chassidismo, che divenne uno dei più grandi movimenti mistici; fu uno dei più importanti leader sionisti.

¹¹⁹ **Hermann Keyserling** (1880-1946), pensatore di lingua tedesca nato in Estonia da una famiglia nobile, fondò a Darmstadt, nel 1920, la *Scuola della saggezza*, la cui attività ebbe grande risonanza in Germania. Proponeva una cultura planetaria, al di là di nazionalismi ed etnocentrismi culturali. Della *Scuola della saggezza* fecero parte C.G. Jung, il sinologo traduttore *de I Ching* Richard Wilhelm, il teologo Paul Tillich, Hermann Hesse e Rabindranath Tagore.

¹²⁰ **Rabindranath Tagore** (1861-1941), scrittore indiano, nasce a Calcutta in una ricca famiglia di intellettuali. A 17 anni è mandato in Gran Bretagna per completare i suoi studi. Torna nel 1878 in India, e qui si afferma come il maggior scrittore dell'era coloniale, pubblicando una vastissima opera che comprende poesie, saggi, romanzi, racconti, drammi, diari di viaggio. Nel 1901 fonda nella sua proprietà di Santiniketan una scuola sperimentale nella quale mette in pratica i suoi ideali educativi, ispirati alle *Upanishad*. Le lezioni, impartite all'aperto in forma di conversazione fra allievi e maestri, mescolano filosofie orientali e occidentali. Nel 1915 Tagore viene insignito da Giorgio V del titolo di baronetto, ma vi rinuncia nel 1919 in segno di protesta dopo il massacro di Amritsar. Le sue opere, scritte originariamente in bengali e in parte tradotte in inglese dall'autore stesso, sono pervase da un profondo amore per la natura e da una religiosità di matrice panteista. Tra i volumi di poesia si ricordano *Canti di offerta*, che gli valse il Premio Nobel nel 1913, e le liriche d'amore di *Il paniere di frutta*, scritte tra il 1913 e il 1915.

¹²¹ P. Giovetti, *op. cit.*, p. 48

I tempi però non sono favorevoli alle idee di Assagioli, che nel 1938, a causa della crescente ostilità del governo fascista, è costretto a chiudere l'Istituto; lo riaprirà a Firenze nel 1946¹²².

Sono questi anni difficili per Assagioli, che si è ritirato a vivere nel Chianti e che, nell'agosto 1940, viene arrestato con l'accusa di "attività pacifiste" e rinchiuso a Regina Coeli per circa un mese.¹²³

Ricorderà in seguito quell'esperienza come un'opportunità di crescita interiore, come scriverà in un testo rimasto inedito, conservato nell'Archivio Assagioli di Firenze, dal titolo "Libertà in prigione":

Capii che ero libero di assumere uno fra molti atteggiamenti nei confronti di questa situazione, che potevo darle il valore che volevo io, e che stava a me decidere in che modo utilizzarla. Potevo ribellarmi internamente e imprecare; oppure potevo rassegnarmi passivamente e vegetare; potevo lasciarmi andare a un atteggiamento malsano di autocompatimento e assumere un ruolo di martire; potevo affrontare la situazione con un atteggiamento sportivo e con senso dell'umorismo, considerandola un'esperienza interessante (...). Potevo trasformare questo periodo in un'occasione per riflettere (...); oppure potevo approfittare della situazione per fare un allenamento psicologico di qualche genere; infine, potevo farne un ritiro spirituale. Ebbi la percezione chiara che l'atteggiamento che avrei preso era interamente una decisione mia: che toccava a me scegliere uno o molti fra questi atteggiamenti e attività (...). Non avevo dubbi su questa libertà essenziale e su questa facoltà e sui privilegi e le responsabilità che ne derivavano.¹²⁴

Ed ecco come, nel ricordo di Luisa Lunelli, l'amica della famiglia Assagioli al cui breve lavoro autobiografico *Roberto, Luisa e Nella* è già stato fatto riferimento, il fondatore della psicosintesi si riferiva in seguito a quell'esperienza:

¹²² *Roberto Assagioli e lo sviluppo della Psicosintesi*, op. cit.

¹²³ L. Lunelli, *Roberto, Nella e Luisa*, op. cit., p.3

¹²⁴ R. Assagioli, *Libertà in prigione*, inedito, citato in: Piero Ferrucci, *Crescere. Teoria e pratica della psicosintesi*, Casa Editrice Astrolabio, Roma 1981, pp. 99-100

Rividi Roberto qualche mese più tardi e naturalmente gli chiesi di quell'agosto a Regina Coeli. Ebbene... pareva averlo dimenticato! Ci ripensò, e accondiscendendo rispose: "Sì, non è stato comodo, inconvenienti ce n'erano, ma è stato un periodo molto interessante e utile". Aveva avuto l'opportunità del contatto con una categoria di persone che è difficile poter incontrare. (...)

Sottolineò l'importanza di aver avuto a disposizione ore e giorni per una rilettura della Divina Commedia e delle opere minori. (...) Inoltre le giornate in carcere diventavano alla fine esercizi, magari involontari, di 'psicosintesi personale'. (...)

Sereno sorrideva, ricordando la 'scomoda' situazione. (...) Mi rendevo conto che in quel mese aveva vissuto una coraggiosa collaborazione con l'inevitabile. Ma c'è di più: *Roberto non aveva pronunciato una sola parola amara contro alcuno.*¹²⁵

1.2.3. La morte di Ilario

Degli anni della guerra e fino al 1946 non si sa molto. Le informazioni "ufficiali" in proposito sono laconiche:

Non ci sono pervenuti dati biografici precisi per gli anni 1938-1946. Assagioli, di origine ebraica, conobbe i disagi della persecuzione politica e razziale. I frammenti di appunti 'Libertà in prigione' sono lo scarno riferimento a quegli anni difficili.¹²⁶

Dell'esperienza del carcere è già stato detto. Sul periodo bellico troviamo qualche notizia in più nei ricordi di Luisa Lunelli:

Nella mi accennò soltanto che Roberto aveva lasciato la casa e passato diverso tempo in 'montagna', con disagio notevole per la sua fragile salute. Aggiunse che la decisione era stata presa in una riunione di famiglia. (...) Anni dopo seppi (...) che il dottore aveva passato un periodo alla 'macchia', in casa di un pastore della signora, un uomo sicuramente fedele. (...) Ilario aveva fatto compagnia al padre in qualche periodo.¹²⁷

¹²⁵ L. Lunelli, *ibidem*, corsivo nel testo

¹²⁶ Roberto Assagioli e lo sviluppo della Psicosintesi, op. cit.

¹²⁷ L. Lunelli, *op. cit.*, p. 5

e in una lettera inviata da Assagioli agli amici nel settembre 1944 dalla sua casa di Capolona (AR) e conservata presso la *ETH-Bibliothek Wissenschaftshistorische Sammlungen* di Zurigo¹²⁸:

(...) I tedeschi e o fascisti mi hanno fatto l'onore (se non proprio il piacere) di ricercarmi personalmente; perciò ho dovuto per parecchi mesi giocare a rimpiattino con loro nella zona dell'Alpe di Catenaiola (in provincia di Arezzo) e nell'Alta Val Tiberina. Con l'aiuto di Dio e di varie buone persone (amici del posto, contadini, un paracadutista e vari altri inglesi di cui condividevo in parte le sorti) i ricercatori sono sempre arrivati troppo tardi. (...) La nostra casa alla Nussa, Capolona, è stata svaligiata e poi fatta saltare con la dinamite. Nella cantina ho trovato per terra in disordine cumuli di scritti e di appunti, che rappresentavano il mio lavoro di oltre 35 anni. Ho cominciato a ripulirli e a riordinarli. (...)

Questa stessa lettera viene inviata da Assagioli, nel gennaio 1946, anche a C.G. Jung, con un'altra nella quale gli chiede un aiuto, sotto forma di referenze alle autorità elvetiche, per potere accompagnare il figlio Ilario che dovrebbe essere ricoverato in Svizzera, nel Sanatorio Universitario di Leysin.

Ilario infatti era ammalato di tubercolosi polmonare già dall'età di quattordici anni, e le traversie della guerra avevano contribuito a peggiorare le sue condizioni di salute. A nulla varranno le cure dei migliori specialisti, e nemmeno la penicillina, arrivata per lui troppo tardi, quando il suo fisico non è più in grado di reagire¹²⁹.

Ilario muore il 6 novembre 1951, a soli 28 anni; la madre, Nella, ne è sconvolta: si rinchiude in se stessa, non vuole vedere nessuno e accetta solo la vicinanza del marito che, come racconta Luisa Lunelli, "unito nello stesso dolore, (...) le stava al fianco, senza mai lasciarla e sempre tacendo. (...) Il suo silenzio le diceva

¹²⁸ "Lettera agli amici", citata in: A. Berti, *op. cit.*, p. 123

¹²⁹ L. Lunelli, *op. cit.*, p. 5

che lui la comprendeva e la rispettava – che la rispettava e l’attendeva... (..) Lentamente Nella, così aiutata da Roberto, poté riprendersi e tornare l’energica donna di sempre”¹³⁰.

Quanto ad Assagioli, non ci sono testimonianze che ci dicano quale fu su di lui l’impatto di una perdita così grave; anche se all’amica Luisa Lunelli, recatasi a trovare i coniugi Assagioli pochi giorni dopo la scomparsa di Ilario, dice: “I suoi occhi oggi vedono ben altro sole!”, dobbiamo ricordare le parole di un amico romano di Roberto Assagioli, il professor Leo Magnino:

Assagioli aveva un enorme, direi fascinoso entusiasmo per tutto quello che è la vita, anche se purtroppo ci fu la morte del figlio. La dipartita di Ilario bloccò un po’ l’anelito di vita di Assagioli.¹³¹

Ilario lascia un *Diario spirituale* di grande profondità, da cui traspare l’accettazione della lunga prova della malattia e dell’ormai vicina morte: “Morire / è uscire dal tempo / entrare nella realtà./ Perché piangi, fratello? / Perché tanto tremare? / Noi lasciamo / l’effimero / per acquistare / l’eterno”¹³², scrive in una delle sue ultime poesie, pochi mesi prima di morire.

Oltre al *Diario Spirituale*, di Ilario Assagioli resta *Dal dolore alla pace*¹³³, una raccolta di massime e pensieri di filosofi, scrittori e poeti antichi e moderni, la cui scelta testimonia del percorso interiore di Ilario, e pubblicato con introduzioni di Roberto Assagioli ai vari capitoli.

¹³⁰ *ivi*, p. 7

¹³¹ citato in: P. Giovetti, *op. cit.*, p. 66

¹³² Ilario Assagioli, *Poesie e Diario Spirituale*, Editrice Nuova Era, Roma 1972 (postumo) (v. *Roberto Assagioli 1888-1988*, cit., p. 37)

¹³³ I. Assagioli, *Dal dolore alla pace*, Editrice Nuova Era, Roma 1972 (postumo)

1.2.4. La ripresa dell'attività dopo la guerra

Sento il comando interiore – e vi aderisco con tutto me stesso – di svolgere la mia piccola parte nella grande e gioiosa opera di rinnovamento individuale, nazionale e mondiale.¹³⁴

Nel 1946 l'Istituto di Psicosintesi viene riaperto a Firenze, in una villetta a due piani in via San Domenico 16, dove ha sede tuttora, e dove Assagioli aveva anche la sua abitazione e il suo studio.

Come si legge nel suo statuto,

l'associazione denominata 'Istituto di Psicosintesi' (...) è apolitica, aconfessionale e non ha fini di lucro. L'associazione ha lo scopo di diffondere la conoscenza e favorire lo sviluppo della psicosintesi quale concezione integrale della persona umana, nonché di promuovere le applicazioni della medesima nel campo dell'autoformazione, dell'educazione, della psicoterapia, dei rapporti interpersonali e dei rapporti sociali.¹³⁵

Presso l'Istituto si tengono corsi di psicosintesi, conferenze, terapie individuali e di gruppo. Assagioli sembra instancabile: studia, scrive, tiene lezioni, pratica la psicosintesi terapeutica. Le sue conferenze settimanali a Firenze sono così affollate che spesso la sala non riesce a contenere il pubblico, che si ferma all'esterno, dove è stato installato un altoparlante, in modo che tutti possano sentire.¹³⁶ Questo ampio interesse è sicuramente favorito dal linguaggio usato da Assagioli, sempre volutamente semplice, piano e comprensibile da tutti.

¹³⁴ R. Assagioli, "Lettera agli amici" del settembre 1944, cit.

¹³⁵ Dallo Statuto dell'Istituto di Psicosintesi, Via San Domenico 16, Firenze, pubblicato a cura dello stesso, artt. 1 e 2

¹³⁶ P. Giovetti, *op. cit.*, p. 59

Riprende a viaggiare all'estero, in Svizzera, in Austria, Francia, Inghilterra e negli Stati Uniti, dove il suo pensiero ottiene i primi riconoscimenti: "Furono in particolare gli Stati Uniti ad accoglierlo e a favorirne la diffusione, riattivando così un antico *feeling*".¹³⁷

Va ricordato che "le teorie umanistiche si sono sviluppate come 'terza forza' della psicologia nord-americana dagli anni '50 in poi"¹³⁸, e la psicosintesi, pur essendo stata formulata trenta anni prima delle teorie umanistiche, ha molte affinità con queste, come d'altra parte sottolinea lo stesso Assagioli nell'Introduzione al suo testo *Principi e metodi della psicosintesi terapeutica*¹³⁹, e come vedremo nel secondo capitolo. Anche per questo motivo negli Stati Uniti il pensiero di Assagioli viene prontamente accolto e riconosciuto, mentre "in Italia la diffidenza dell'ambiente accademico e la scarsa conoscenza della psicologia dinamica e del profondo rallentano inizialmente la penetrazione della psicosintesi"¹⁴⁰.

Nel 1956 e 1957 a Capolona si svolgono i primi Convegni Internazionali di Psicosintesi, con la partecipazione di congressisti di otto nazionalità; nel 1958 si costituisce negli Stati Uniti la *Psychosynthesis Research Foundation*, con sede dapprima a Greenville, nel Delaware, dove organizza un convegno di medici ed educatori¹⁴¹, e che successivamente si trasferirà a New York¹⁴².

Nel 1961 partecipa al Congresso Internazionale di Psicoterapia di Vienna, con la relazione "Sintesi nella psicoterapia", nella quale illustra le affinità e le differenze tra la terapia psicosintetica ed altri

¹³⁷ S. Bartoli, cit., p. 169

¹³⁸ L. Mecacci, *Storia della psicologia del Novecento*, op. cit., p. 173

¹³⁹ R. Assagioli, *Psychosynthesis. A Manual of Principles and Techniques*, Hobbs, Dormann & Company, New York 1965 (tr. it. di Elena Zanotti, *Principi e metodi della psicosintesi terapeutica*, Casa Editrice Astrolabio, Roma 1973).

¹⁴⁰ Roberto Assagioli e lo sviluppo della Psicosintesi, cit.

¹⁴¹ *ibidem*

¹⁴² "Note biografiche sul dott. Roberto Assagioli", cit.

metodi di terapia esistenziale.¹⁴³ Le iniziative di psicointesi ormai si moltiplicano in altri paesi europei, quali Svizzera, Francia e Gran Bretagna.¹⁴⁴

1.2.5. Il passaggio del testimone

Negli anni Sessanta, mentre continua il suo lavoro per l'Istituto di Psicointesi, Assagioli, che ormai ha superato i settant'anni e sente l'incalzare del tempo, con il pragmatismo che gli è sempre stato proprio mette le basi perché la psicointesi possa proseguire la sua strada senza di lui.

Comincia a raccogliere intorno a sé e a formare un gruppo di allievi che dovranno essere i continuatori della sua opera; tra questi, Massimo Rosselli, psichiatra e psicoterapeuta, Sergio Bartoli, medico e psicoanalista, Piero Ferrucci, laureato in filosofia e psicoterapeuta, Bruno Caldironi, neuropsichiatria.

Il primo agosto 1965 l'Istituto di Psicointesi viene eretto ad Ente Morale senza fini di lucro, con Decreto del Presidente della Repubblica. Questo consentirà a Roberto e Nella Assagioli di lasciare i loro beni in eredità all'Istituto, come avevano deciso dopo la scomparsa di Ilario.

Dal 1965 Roberto Assagioli intensifica anche la sua attività di scrittura. La maggior parte dei suoi scritti sono in forma di lezioni, dispense, opuscoli e brevi articoli, che sono attualmente disponibili presso l'Istituto di Firenze, ma negli ultimi anni pubblica alcuni libri: il primo è il già citato *Principi e metodi della psicointesi terapeutica*, scritto da Assagioli in inglese, che esce a New York nel

¹⁴³ Roberto Assagioli e lo sviluppo della Psicointesi, cit.

¹⁴⁴ *ibidem*

1965 con il copyright della *Psychosynthesis Research Foundation*, e che sarà tradotto e pubblicato in Italia nel 1973. È questo il suo primo testo organico, destinato "soprattutto ai medici e a coloro che possono assisterli nella pratica della psicoterapia"¹⁴⁵, che nasce dalla necessità di un manuale che riassume le teorie e i metodi della psicointesi, per facilitarne la conoscenza e la diffusione.

L'anno successivo esce il suo primo volume in italiano, *Psicosintesi. Per l'armonia della vita*¹⁴⁶: è il suo libro più divulgativo, basato su un corso di lezioni del 1933, un testo rivolto a chiunque voglia conoscere gli aspetti principali della psicointesi anche senza una preparazione specifica.

Sempre nel 1966 viene fondata a Buenos Aires l'*Asociación Argentina de Psicosíntesis*, mentre l'anno seguente apre a Roma il primo centro italiano emanazione dell'Istituto, a cui ne seguiranno altri in diverse città: i Centri di Psicosintesi attualmente attivi in Italia sono quattordici¹⁴⁷.

Mentre associazioni e centri aprono in tutto il mondo (India, Grecia, California, Canada, Inghilterra), Roberto Assagioli continua il suo lavoro: è membro del comitato di redazione del *Journal of Humanistic Psychology* e del *Journal of Transpersonal Psychology*, socio della Società Italiana di Medicina Psicosomatica e della *Royal Society of Medicine* di Londra.

È ormai ultraottantenne, di salute fragile e si stanca facilmente, ma continua a dedicarsi all'insegnamento e alla formazione di chi dovrà continuare la sua opera; anche la moglie Nella è gravemente ammalata e lo lascerà nel 1973.

¹⁴⁵ R. Assagioli, *Principi e metodi della psicosintesi terapeutica*, op. cit., Premessa all'edizione italiana

¹⁴⁶ R. Assagioli, *Psicosintesi. Armonia della vita*, op. cit.

¹⁴⁷ v. Appendice 2

È di quest'anno il suo ultimo libro, anzi il primo da lui progettato fin dall'inizio come tale, *L'Atto di Volontà*¹⁴⁸, scritto in inglese e tradotto in italiano, postumo, nel 1977. Nel maggio del 1974, tre mesi prima di morire, detta in inglese gli "Appunti sull'allenamento in Psicointesi"¹⁴⁹, che costituiscono tuttora le norme di base per il training di formazione psicointetica.

Possiamo conoscere quale fosse il suo atteggiamento nei confronti della morte, che sentiva ormai prossima, dall'ultima risposta data a Sam Keen¹⁵⁰ nell'intervista già citata:

Keen: (...) Lei come affronta la morte? A ottantacinque anni, come le appare?

Assagioli: La morte mi appare soprattutto come una vacanza.(...) La morte è la parte normale di un ciclo biologico. È il mio corpo che muore, e non tutto di me. Quindi non mi preoccupa troppo. Potrei morire stasera, ma accetterei volentieri qualche anno in più per fare il lavoro in cui sono interessato e che penso potrebbe essere utile ad altri. Io sono, come dicono i francesi, *disponible*, a disposizione. Anche lo humour aiuta e il senso delle proporzioni. Io sono un individuo su un piccolo pianeta, in un piccolo sistema solare, in una delle tante galassie.¹⁵¹

E Sam Keen, commentando queste parole, osserva che "nel parlare della morte non c'era alcun cambiamento nel tono o nell'intensità della voce di Assagioli e la luce ancora brillava sui suoi occhi scuri, e le sue labbra non erano mai lontane da un sorriso."¹⁵²

¹⁴⁸ R. Assagioli, *The Act of Will*, op. cit.

¹⁴⁹ v. Allegato A allo Statuto dell'Istituto di Psicointesi, pubblicato a cura dello stesso

¹⁵⁰ Sam Keen, laureato in filosofia ad Harvard, redattore di "Psychology Today", è psicologo, e conferenziere.

¹⁵¹ R. Assagioli, *Intervista con Sam Keen*, cit.

¹⁵² *ibidem*

1.2.6. Il congedo

“Roberto Assagioli si è spento serenamente il 23 agosto 1974. Il suo spirito, il suo pensiero e la sua attiva collaborazione hanno costituito la base di *Synthesis*. Lo ricordiamo con profonda riconoscenza.”¹⁵³

Il cerchio si chiude, le parole citate all’inizio di questo capitolo acquistano ora il loro senso più pieno.

Colpito da un ictus nella sua casa di Capolona, la sua ultima parola è “Ilario”, il nome del figlio¹⁵⁴. È un passaggio veloce e tranquillo, “circondato da discepoli che erano affluiti da ogni parte d’Italia”¹⁵⁵.

Stava lavorando a un libro, *La psicologia dell’alto e il Sé*, nel quale voleva compendiare il suo pensiero sulla psicologia transpersonale¹⁵⁶. Il progetto non fu portato a termine, ma nel 1988, per il centenario della nascita, è uscito *Lo sviluppo transpersonale*¹⁵⁷, a cura di Maria Luisa Girelli, che ha ordinato gli appunti di Assagioli aggiungendovi altri suoi scritti sullo stesso tema.

Non è possibile concludere questo primo capitolo senza mettere in evidenza un punto dolente: Roberto Assagioli, né in vita né in seguito, fino ad oggi, mai ha ricevuto in Italia il giusto riconoscimento: *Nemo propheta in patria*.

¹⁵³ v. *supra*, p. 13

¹⁵⁴ L. Lunelli, op. cit., p. 18

¹⁵⁵ *Roberto Assagioli e lo sviluppo della Psicosintesi*, cit.

¹⁵⁶ “Recentemente è stato introdotto in psicologia, soprattutto da Maslow e da quelli della sua scuola, la parola ‘transpersonale’ per indicare ciò che comunemente si chiama ‘spirituale’. Scientificamente è una parola migliore; è più precisa, e in un certo senso neutrale, poiché indica ciò che è al di là o al di sopra della personalità ordinaria. Inoltre evita le confusioni con molte cose che sono correntemente chiamate spirituali ma sono in realtà pseudo-spirituali o ‘parapsicologiche’” (R. Assagioli, *Principi e metodi...*, cit., p. 43)

¹⁵⁷ R. Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, op. cit.

È una figura che è stata rigorosamente repressa da tutta la nostra cultura: me ne accorsi quando organizzai il congresso per il centenario della nascita, nel 1988. C'erano relatori da 24 Paesi del mondo, ma soltanto un giornale locale fece un trafiletto. Quando morì, in Italia non ne parlò nessuno. È stato represso e ignorato anche se il suo contributo era ed è vitale.¹⁵⁸

"Florence Garrigue¹⁵⁹ diffuse la notizia agli amici del Meditation Mount nei cinque continenti:

'Roberto ha vissuto il giorno della sua Liberazione.'"¹⁶⁰

¹⁵⁸ Intervista a Piero Ferrucci in: P. Giovetti, *op. cit.*, p. 88

¹⁵⁹ Florence Garrigue è la fondatrice di Meditation Mount, una organizzazione non-profit dedicata al servizio dell'umanità per mezzo della meditazione gruppo, con sede in California, nella valle Ojai, alla quale aderiscono gruppi di meditazione in tutto il mondo.

¹⁶⁰ L. Lunelli, *op. cit.*, p. 18

CAPITOLO 2

LA PSICOSINTESI NELL'AMBITO DELLE TEORIE PSICOLOGICHE

La psicosintesi inizia là dove termina la psicoanalisi.

Roberto Assagioli

2.1. LO SPETTRO DELLA COSCIENZA

Nel suo libro *Oltre i confini*¹ lo psicologo americano Ken Wilber² descrive i livelli successivi di consapevolezza di sé che costituiscono il nostro campo di coscienza, che Wilber chiama "livelli di identità". È una concezione interessante, che dispone i vari approcci e scuole di pensiero della psicologia in un quadro d'insieme organico, nel quale Wilber dà alla psicosintesi la sua giusta collocazione. Conviene quindi riassumerla brevemente.

Secondo Wilber, la coscienza agisce e viene percepita in ogni individuo a livelli diversi, "con diverse identità e diversi confini. Questi diversi livelli sono, sostanzialmente, i molti modi in cui possiamo rispondere alla domanda 'Chi sono io? (...) Qual è la mia identità fondamentale?'"³.

¹ K. Wilber, *Oltre i confini*, Cittadella Editrice, Assisi 1985

² **Ken Wilber**, nato nel 1949 ad Oklahoma City, dopo la specializzazione in biochimica si è rivolto allo studio della psicologia e della filosofia, sia occidentale che orientale, dedicandosi totalmente allo studio indipendente e alla scrittura. È considerato un importante rappresentante della psicologia transpersonale. Attualmente vive a Denver, in Colorado. Nell'anno 2000 ha fondato l'*Integral Institute*, un istituto finalizzato allo studio delle innovazioni della scienza e della società in una prospettiva integrale. Tra i suoi scritti più significativi: *The Spectrum of Consciousness*, 1977 (tr. it. *Lo spettro della coscienza*, Crisalide), *No Boundary*, 1979, (tr. it. *Oltre i confini*, op. cit.) *The Atman Project*, 1980, (tr. it. *Il progetto Atman*, Crisalide), *Transformations of Consciousness*, 1986 (tr. it. *Le trasformazioni della coscienza*, Astrolabio 1989). (Fonte: <http://www.integralworld.net>)

³ K. Wilber, *op.cit.*, p. 15

Il senso d'identità legato all'io è simile a una linea di confine: definiamo come 'noi stessi', il nostro 'Sé', tutto ciò che si trova all'interno del confine e come 'diverso da noi', il 'non-Sé', tutto ciò che si trova all'esterno. "Tutte le risposte alla domanda 'Chi sono io?' derivano esattamente dal procedimento fondamentale del tracciare una linea di confine tra il Sé e il non-Sé."⁴ La definizione della nostra auto-identità dipende da dove tracciamo questa linea di confine, che non è mai definitiva e può spostarsi per definire un'identità più ampia o più limitata.

Il confine più immediatamente percepito è la pelle: ciò che è dentro la mia pelle sono io, mentre ciò che è fuori non sono io. Ma la pelle non è l'unica demarcazione che ci rappresentiamo per definire la nostra identità. Tracciamo infatti linee di confine anche al suo interno: tra la mente e il corpo⁵ e, ancora, nella stessa mente, tra quelle parti di noi che riteniamo desiderabili e accettabili e quelle che invece vengono rimosse. Così, operiamo ulteriori separazioni tra ciò che riconosciamo come parte di noi e ciò che invece va a costituire la nostra parte inconsapevole, quella che nei termini della psicologia junghiana viene chiamata *ombra*⁶.

⁴ *ivi*, p. 16

⁵ Quando la "linea di confine" è posta tra il corpo e la mente, siamo di fronte a quella scissione che costituisce "una prospettiva fondamentale della civiltà occidentale". La nostra consapevolezza in genere, dice Wilber, "è quasi esclusivamente consapevolezza mentale: io sono la mia mente, ma possiedo il mio corpo. Il corpo è ridotto dal sé a una proprietà, qualcosa di 'mio', ma non 'io'". Il motivo profondo di questa scissione risiede nel fatto che il corpo "ospita, in modo molto chiaro ed evidente, emozioni, sentimenti forti che, socialmente, sono tabù. Infine, si evita il corpo perché è dimora della morte." (*ivi*, pp. 18, 121-122)

⁶ "**Ombra**: la parte inferiore della personalità. La somma di tutte le disposizioni psichiche personali e collettive che, per la loro incompatibilità con la forma di vita scelta coscientemente, non vengono vissute e si uniscono a formare nell'inconscio una personalità parziale relativamente autonoma con tendenze contrarie. L'*ombra* ha un atteggiamento di compensazione con la coscienza, perciò il suo effetto può essere tanto negativo che positivo." (A. Jaffé, (a cura di), *op. cit.*, "Glossario", p. 475)
 "L'*Ombra* è un problema morale che mette alla prova l'intera personalità dell'Io; nessuno infatti può prendere coscienza dell'*Ombra* senza una notevole applicazione di risolutezza morale. Ciò significa riconoscere come realmente presenti gli aspetti oscuri della personalità: atto che

Poiché l'individuo si identifica soltanto con certi aspetti della sua psiche (la *persona*⁷), gli altri verranno percepiti realmente come 'non-Sé', terreno esterno, estraneo, che intimidisce. Egli ritraccia la sua anima in modo da negare e cercando di escludere dalla coscienza gli aspetti indesiderati di se stesso (chiameremo tali aspetti *ombra*).⁸

Esiste anche un altro livello di coscienza, quello associato al transpersonale, ovvero all'esperienza di processi che superano i limiti ordinari dell'individuo, in modi diversi: dai casi di percezione extra-sensoriale, quali la telepatia o la precognizione, relativamente più frequenti, alle "esperienze delle vette", le *peak-experiences*⁹ descritte da Abraham Maslow¹⁰, fino a quella che Wilber definisce la "coscienza dell'unità", e che le filosofie orientali chiamano "illuminazione"¹¹, in cui "l'identità della persona è con il Tutto, assolutamente tutto."¹²

costituisce la base indispensabile di qualsiasi forma di conoscenza di sé." (C.G. Jung, *Aion*, in *Opere*, vol. 9, secondo tomo, Bollati Boringhieri, Torino 1982, p. 8.)

⁷ Il termine *persona* viene qui usato da Wilber nel senso datogli dalla psicologia junghiana: Jung si riferisce al significato in latino del termine *persona*, che indica la maschera che l'attore portava anticamente in teatro. "La persona... è il sistema di adattamento o la maniera con cui abbiamo contatto con il mondo. Così quasi ogni professione ha la sua caratteristica persona... Solo che il pericolo sta nell'identificarsi con la persona, come ad esempio il professore con il suo libro di testo o il tenore con la sua voce... Con qualche esagerazione si potrebbe dire che la persona è ciò che in realtà uno non è, ma ciò che egli e gli altri credono che egli sia." (C.G. Jung, citato in: A. Jaffé, (a cura di), *op. cit.*, "Glossario", p. 476)

⁸ K. Wilber, *op. cit.*, p. 20

⁹ v. A. H Maslow, *Verso una psicologia dell'essere*, Casa Editrice Astrolabio, Roma 1971

¹⁰ **Abraham Harold Maslow** (1908-1970), figlio di ebrei russi emigrati negli Stati Uniti, dopo studi di giurisprudenza si rivolge alla psicologia, disciplina in cui si laurea all'Università del Wisconsin. Dopo avere lavorato con Thorndike, insegna al Brooklyn College ed entra in contatto con gli studiosi europei che, anche a causa della guerra, espatriavano negli Stati Uniti, come Adler, Fromm, psicologi freudiani e gestaltisti. Nel 1951 ottiene la cattedra di psicologia a Brandeis e inizia a elaborare le sue teorie. Passa i suoi ultimi anni a promuovere la diffusione della psicologia umanistica. Tra le sue teorie più note è quella della "scala dei bisogni".

¹¹ "L'illuminazione (...) è una visione che mostra la natura essenziale e l'unità sintetica di tutta la Realtà, o di grandi aspetti di essa. È la percezione di una luce diversa da quella fisica, emanata dalla Realtà stessa. Questo tipo di illuminazione può essere considerato come la rivelazione dell'immanenza divina, dell'unità della Vita Universale, manifestata in miriadi di forme." (R. Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, *op. cit.*, p. 40)

¹² K. Wilber, *op. cit.* p. 20

Il punto della questione sui confini del Sé/non-Sé è che non esiste un solo, bensì molti livelli di identità di cui dispone l'individuo. Questi livelli di identità non sono postulati teorici, ma realtà osservabili.¹³

Schematicamente, Wilber distingue cinque "livelli di identità", dal più limitato al più ampio:

- ◆ il primo è quello della *persona*, che si contrappone all'*ombra*;
- ◆ il secondo è quello della mente che si contrappone al corpo;
- ◆ il terzo è quello dell'individuo (organismo totale, mente e corpo)¹⁴, che si contrappone all'ambiente;
- ◆ il quarto è quello del transpersonale: a questo livello la linea di confine tra il Sé e il non-Sé comincia a rompersi, per scomparire completamente al quinto livello, quello della coscienza dell'unità, dove "Sé e non-Sé diventano un tutto armonico"¹⁵.

Ai diversi livelli di identità corrispondono diversi livelli di conflitto e problemi psicologici. Infatti ogni linea di confine si può trasformare in una linea di battaglia tra due campi opposti e potenzialmente in contrasto. Cambiando il punto in cui viene posto il confine tra Sé e non-Sé, cambia la natura del potenziale conflitto: "tracciando i confini della sua anima, l'individuo crea contemporaneamente le battaglie dell'anima. (...) In psicologia, 'sintomi' diversi hanno origine da livelli differenti."¹⁶

Questa considerazione ci porta al punto che, in questo contesto, è il più rilevante della concezione di Wilber: le varie scuole psicologiche con i corrispondenti approcci terapeutici non sono

¹³ *ivi*, p. 21

¹⁴ Si tratta, come abbiamo visto, della "linea di confine più comune che gli individui tracciano o che riconoscono come valida", ma in realtà l'integrazione tra corpo e mente, che costituisce la totalità del nostro organismo e rappresenta "una realtà più profonda di ciascuna delle due separatamente", non è così scontata come potrebbe sembrare. (*ivi*, pp. 17, 121)

¹⁵ *ivi*, p. 21

¹⁶ *ivi*, p. 25

'giuste' o 'sbagliate' in assoluto, ma si occupano dell'individuo a differenti livelli, e sono corrette nell'ambito del livello del quale si occupano.

Ogni approccio psicoterapeutico dovrebbe tendere a portare l'individuo al superamento del livello di consapevolezza al quale si trova e nel quale si sono presentati i problemi che hanno reso necessario l'intervento terapeutico. Così, per esempio, scopo delle terapie psicoanalitiche è "colmare la scissione tra gli aspetti coscienti e inconsci della psiche (...). Tali terapie mirano a riunire *persona* e *ombra* così da creare un ego sano e forte, vale a dire un'immagine di sé corretta e accettabile."¹⁷

Wilber propone dunque uno schema nel quale mette in correlazione i vari livelli di consapevolezza, che definisce "spettro della coscienza", con le varie psicoterapie: in questo schema la psicosintesi di Assagioli è collocata, con la psicologia analitica di Carl Gustav Jung e con la psicologia umanistica di Abraham H. Maslow, a livello di quelle che Wilber chiama le "bande transpersonali", subito prima dell'ultimo livello, quello della coscienza dell'unità con il Tutto (v. Figura 1, pagina seguente).

La psicosintesi infatti è una concezione psicologica, teorica e pratica, che si rivolge alla totalità della persona e che può costituire uno strumento per aiutare l'individuo a raggiungere la "coscienza dell'unità", l'"alta meta a cui siamo destinati" a cui fa cenno Assagioli nei suoi scritti. Esaminiamo ora le basi teoriche sulle quali si fonda la proposta assagioliana.

¹⁷ *ivi*, p. 26

FIG.1

2.2. LE TEORIE DI RIFERIMENTO

2.2.1. La psicosintesi e l'esistenzialismo

A chi inizia ad approfondire la conoscenza della psicosintesi appare subito evidente come il pensiero di Assagioli utilizzi e rielabori elementi ripresi dagli approcci e modelli teorici che lo hanno preceduto, e allo stesso tempo anticipi concetti che saranno poi riproposti in modelli teorici sviluppati in seguito da altri autori. Per molti aspetti Assagioli è stato un precursore, come ricorda Luigi Peresson¹⁸:

Allorché, già circa venti anni or sono, ebbi la fortunata opportunità di svolgere un *training* didattico con lo stesso Assagioli, mi meravigliavo di ascoltare dalla viva voce del Maestro, oltre che di leggere nei suoi innumerevoli scritti, concetti che in testi più recenti venivano spesso magnificati come "scoperte" attuali della scienza psicologica. Mi venivo così convincendo che molte delle cose che andavo apprendendo, ed altre che approfondivo attraverso lo studio di Autori e di correnti di pensiero, erano state già da tempo chiaramente dette ed illustrate da Assagioli magari senza prosopopea (com'era nel suo stile!) e con la bonomia dei Grandi Spiriti.¹⁹

Dal punto di vista filosofico, la psicosintesi è vicina all'esistenzialismo²⁰, al quale Assagioli si riferisce espressamente

¹⁸ Luigi Peresson, deceduto nel 1991, era socio didatta della Società Italiana di Psicosintesi Terapeutica e docente di Psicoterapia nella Scuola di specializzazione in Psichiatria dell'Università di Trieste.

¹⁹L. Peresson, "La psicosintesi nel progresso delle scienze psicologiche", in: M. Rosselli (a cura di), *op. cit.*, p. 25

²⁰ "[In psichiatria] la prospettiva fenomenologico-esistenziale raccoglie i contributi delle due correnti filosofiche da cui mutua il nome, diffuse in Europa a partire dagli inizi del secolo ad opera soprattutto del filosofo E. Husserl e, successivamente, di M. Heidegger. La particolare visione dell'uomo proposta da queste due correnti ha offerto a Binswanger, psichiatra svizzero, la possibilità di prospettare un nuovo approccio alla psicopatologia con la proposizione della *Daseinanalyse* (antropoanalisi). L'antropoanalisi viene proposta come uno strumento di comprensione di tutto lo spettro delle possibilità esistenziali, cioè di tutti i possibili modi di esistere

nell'Introduzione a *Principi e metodi della psicosintesi terapeutica*, facendo un raffronto tra gli aspetti di questa corrente di pensiero connessi con la psicoterapia²¹ e la psicosintesi.²²

Come l'esistenzialismo, la psicosintesi pone l'enfasi sul concetto e sull'esperienza di identità, la concezione dell'essere umano come individuo in costante accrescimento, la centralità dei valori, in particolare quelli etici, e del significato che ciascuno dà alla vita; inoltre, la responsabilità e la necessità di acquisire consapevolezza, e il riconoscimento dell'unicità di ogni individuo.²³

Accanto alle affinità, Assagioli evidenzia importanti differenze:

- ◆ l'importanza data alla volontà, considerata quale funzione centrale dell'Io;

che, anche se di queste due categorie non sono specificate le caratteristiche, vanno dal normale al patologico. (...) L'antropoanalisi punta (...) a cogliere la specificità di ogni singola esistenza, il suo modo di essere al mondo, di essere con gli altri; la psicoanalisi, in quest'ottica, può avere una valenza ermeneutica, in grado di leggere una serie di eventi come cause (difficoltà del superamento delle fasi di sviluppo psichico) ed effetti (strutturazione di un carattere nevrotico; emergenza sintomatologica). Ma la concatenazione causale da un punto di vista antropoanalitico non ha un significato reale: l'individuo affronta ogni momento dello sviluppo in virtù di un suo particolare modo di essere che non può essere scelto (è il concetto dell'essere-gettati nel mondo). L'a-priori esistenziale è il dato immutabile della condizione umana in ogni sua espressione individuale, non riconducibile a nessuna semplificazione meccanicistica." (N. Lalli et al., *op. cit.*, pp. 29-30)

²¹ "Nel contesto di una psichiatria, che si problematizza dialetticamente come scienza umana, e che metta fra parentesi con una radicale sospensione di giudizio ogni rigida distinzione categoriale fra "normalità" e "a-normalità", la soggettività dei pazienti si fa radicale orizzonte teleologico; e ogni articolazione terapeutica non può non essere subalternizzata alle loro esigenze e alle loro aree di significato." (Eugenio Borgna, *Come se finisse il mondo*, Feltrinelli, Milano 2002, p. 26). Borgna è psichiatra e dunque ci parla di pazienti psicotici, ma il suo approccio alla persona da una prospettiva fenomenologico-esistenziale, in "radicale sospensione di giudizio" e rispettoso della "soggettività dei pazienti", è lo stesso tipo di approccio che propone la psicosintesi: "Voglio sottolineare il fatto che ogni individuo è diverso, e che nessuna tecnica può essere applicata in maniera automatica." (R. Assagioli, *Intervista con Sam Keen*, op. cit., p. 6)

²² "La somiglianza fondamentale, o meglio identità, è metodologica, ossia il metodo di cominciare dall'interno, col sé dell'individuo, con la sua 'presenza'. Questo significa attribuire un'importanza centrale al concetto e all'esperienza di 'identità'." (R. Assagioli, *Principi e metodi della psicosintesi terapeutica*, op. cit., p. 13)

²³ R. Assagioli, *ivi*, "Introduzione", p. 14

- ◆ la possibilità di esperire come fenomeno la natura del Sé, l'autocoscienza pura, indipendente da qualsiasi contenuto del campo della coscienza;
- ◆ il riconoscimento della possibilità di esperienze positive, creative, gioiose;
- ◆ la considerazione dell'esperienza della solitudine come una condizione soggettiva temporanea, non definitiva né essenziale, che può lasciare il posto a un'esperienza di comunicazione interpersonale, dal rapporto uomo-donna all'armonica integrazione dell'individuo in gruppi sempre più vasti, fino ad abbracciare l'intera umanità;
- ◆ l'uso di tecniche specifiche in ambito terapeutico.²⁴

2.2.2. La psicotesi e le cinque forze della psicologia

Per quanto riguarda i riferimenti a teorie e modelli psicologici, e riprendendo la distinzione fatta da Abraham Maslow sulle varie "forze" della psicologia²⁵, è evidente, da quanto detto fin qui, che la psicotesi presenta affinità soprattutto con la terza forza (psicologia umanistica²⁶) e con la quarta (psicologia transpersonale²⁷).²⁸

²⁴ *ivi*, pp. 15-16

²⁵ A. Maslow, *Verso una psicologia dell'essere*, cit., Prefazione alla seconda edizione

²⁶ "Nella prima metà di questo secolo, l'approccio psicoanalitico e l'approccio comportamentista sono stati dominanti nella psicologia. Nel 1962 un gruppo di psicologi fondarono l'*Association of Humanistic Psychology*. Essi presentarono la psicologia umanistica come una "terza forza", un preciso insieme di presupposti ed interessi alternativi a quelli che caratterizzavano gli altri due approcci. Per definire il suo scopo, l'Associazione adottò un insieme di quattro principi:

1. L'esperienza della persona è di primario interesse. (...)
2. Scelta umana, creatività e autorealizzazione sono gli argomenti preferiti di questa ricerca. (...)
3. Nel selezionare i problemi di ricerca, è più importante valutarne il significato piuttosto che l'obiettività. (...)

Va però sottolineato che, mentre la psicologia umanistica e transpersonale si sono sviluppate dagli anni '60 del secolo scorso in poi, Roberto Assagioli già negli anni '20 aveva delineato la psicosintesi nei suoi aspetti fondamentali.

Qui ritengo mi sia lecito, direi quasi doveroso, ricordare il contributo indipendente che è stato dato in Italia allo sviluppo di questa psicologia umanistica. Fin dal 1909 ne avevo delineato alcuni punti essenziali in uno studio su *La psicologia delle idee-forza e la psicagogia*, pubblicato nella "Rivista di psicologia applicata", settembre-ottobre 1909, anno V, n. 51. La ho ampiamente citata e riassunta nella prima lezione del corso del 1971 su *La psicologia e l'esistenza umana*. Poi dal 1926, data in cui fu fondato l'Istituto di Psicosintesi, svolsi dei corsi di lezioni su *Le energie latenti in noi e il loro uso nella medicina e nell'educazione*, uno dei quali fu poi pubblicato nel volume *Per l'armonia della vita - La Psicosintesi*.²⁹

Anche la psicologia umanistica fa riferimento all'esistenzialismo, che "può offrire alla psicologia quella filosofia di base che oggi le manca."³⁰

La terza forza della psicologia non si occupa della misurazione di fenomeni osservabili, ma di ciò che è specificamente umano: l'identità, l'esperienza, i bisogni della persona. Critica il comportamentismo³¹, che non riesce a dare dell'uomo "alcuna

4. Valore sommo viene attribuito alla dignità della persona. (...).

Le teorie fondamentali per il movimento umanistico sono quelle di Carl Rogers e di Abraham Maslow." (AA.VV., *Hilgard's Introduzione alla psicologia*, Piccin, Padova 1999)

²⁷ "A mio avviso la psicologia umanistica, la Terza forza della psicologia, è transitoria, è un prologo ad una Quarta psicologia ancor più 'elevata', trans-personale, trans-umana, incentrata sul cosmo anziché sui bisogni e sull'interesse umano, oltrepassante la condizione umana, l'identità, l'autorealizzazione e così via." (A. Maslow, *op. cit.*, "Prefazione alla seconda edizione", p. 6)

²⁸ Come segnalato nel primo capitolo, Roberto Assagioli era membro del comitato di redazione sia del *Journal of Humanistic Psychology* che del *Journal of Transpersonal Psychology*.

²⁹ R. Assagioli, *Le nuove dimensioni della psicologia. La terza, quarta e quinta forza nella psicologia*, lezione del 3 marzo 1973, Istituto di Psicosintesi, Firenze

³⁰ v. A. Maslow, *op. cit.*, cap. 2: "Che cosa la psicologia può apprendere dall'esistenzialismo".

³¹ "L'idea che il comportamento dovrebbe essere il solo oggetto di studio della psicologia fu inizialmente avanzata dallo psicologo americano John B. Watson all'inizio del 1900. (...) Watson

definizione che si possa prendere sul serio (a che mai somiglierebbe l'uomo S-R? chi vorrebbe essere tale?)³². Ritiene "insostenibile" anche il ritratto dell'uomo che ci presenta Freud, in quanto "ne trascura le aspirazioni, le speranze realizzabili, le qualità divine".³³ Della fenomenologia accoglie l'indicazione che "il modo migliore per comprendere un altro essere umano (...) è entrare nella sua *Weltanschauung* e riuscire a vedere il suo mondo attraverso i suoi occhi"³⁴ e, come l'esistenzialismo, sottolinea il concetto di identità e dell'esperienza di identità, e la necessità di partire da una conoscenza sperimentale piuttosto che da sistemi concettuali o da categorie astratte³⁵; inoltre, valorizza le possibilità di crescita, le potenzialità, la responsabilità e la consapevolezza che possono essere raggiunte da ogni essere umano.

Come abbiamo visto, sono tutti aspetti già posti in evidenza dalla psicosintesi, che presenta analogie anche con altri approcci umanistici, come la psicoterapia della Gestalt di Fritz Perls³⁶ o la logoterapia di Viktor Frankl³⁷.

ha sostenuto che un approccio scientifico valido della psicologia è possibile solo studiando ciò che la gente fa – il suo comportamento. Il comportamentismo (...) contribuì a dar forma alla psicologia durante la prima metà di questo secolo. Un ramo del comportamentismo, la psicologia stimolo-risposta, è ancora importante. La psicologia stimolo-risposta (psicologia S-R) studia gli stimoli rilevanti dell'ambiente, le risposte che vengono evocate da questi stimoli e i premi o le punizioni che seguono a queste risposte. (...) Un approccio strettamente comportamentale non considera i processi mentali dell'individuo." (AA.VV., *Hilgard's Introduzione alla psicologia*, op. cit., pp. 12-13)

³² A. Maslow, *op. cit.*, p. 24

³³ *ibidem*

³⁴ *ivi*, p. 25 (corsivo nel testo)

³⁵ *ivi*, p. 21

³⁶ La psicoterapia della Gestalt nasce agli inizi degli anni '50 dal lavoro di **Fritz Perls** (1893-1970), un medico ebreo di origine tedesca. Nel 1934, per sfuggire alle persecuzioni naziste, emigra dalla Germania in Sud Africa dove fonda, insieme a sua moglie Laura, l'Istituto Sudafricano di Psicoanalisi. Lì si trattiene fino al 1946, quando decide di stabilirsi a New York dando vita poi nel 1952 al *Gestalt Institute of New York*. Nel 1951 esce il primo testo nel quale vengono sistematizzate le teorie e le prime tecniche che si amplieranno e raffineranno nel tempo attraverso i suoi scritti e quelli dei suoi collaboratori ed allievi.

Per quanto riguarda la psicologia transpersonale, ovvero la quarta forza, i legami con la psicotesi sono strettissimi:

Possiamo dire che abbiamo partecipato anche noi allo sviluppo di questa ulteriore "dimensione" psicologica. L'anno passato è stato tenuto qui un corso di lezioni su *Le espansioni della coscienza – Esplorazione e conquista dei mondi interni*.³⁸

Entrambi gli approcci riconoscono la dimensione spirituale dell'uomo, e la possibilità di crescita a livelli sia personali che transpersonali; per entrambi è importante la sintesi, sia a livello della psiche individuale che tra scuole psicologiche diverse. Ma mentre la psicotesi può essere considerata una scuola di psicologia, fondata sulle idee di Assagioli, la psicologia

L'assunto fondamentale che la psicoterapia della Gestalt condivide con la psicologia della Gestalt è che il tutto è più della somma delle parti. La Gestalt si colloca all'incrocio fra la psicoanalisi, le terapie psicocorporee di ispirazione reichiana, lo psicodramma, il sogno da svegli guidato, i gruppi di incontro, l'approccio fenomenologico e quello esistenziale ed, infine, le filosofie orientali.

(Fonte: <http://xoomer.virgilio.it/emileone/gestalt.htm>)

"Gli obiettivi della *Gestalt-therapie* sono, come noto, sostanzialmente questi tre: a) realizzare pienamente la propria esistenza; b) essere presenti a se stessi; c) essere responsabili in un autentico rapporto con la realtà che ci circonda." (L. Peresson, *op. cit.*, p. 32)

³⁷ **Viktor Frankl** (1905-1997), neurologo e psichiatra austriaco, fondatore della logoterapia, si è occupato nella sua ricerca delle tematiche dei valori e del senso della vita. Nel 1942 viene deportato ad Auschwitz in quanto ebreo, ma riesce a sopravvivere e a ritornare a Vienna dove, nel 1946, diventa primario del Policlinico neurologico. Nel 1970 presso la *Unites States International University* di San Diego, California, viene istituita una cattedra di logoterapia e viene fondato il primo Istituto di Logoterapia del mondo. Nel 1992 a Vienna viene fondato il *Viktor-Frankl-Institut*.

Tra i lavori più importanti di Frankl: *Uno psicologo nei lager* (1946), *Logoterapia e analisi esistenziale* (1946), *Teoria e terapia delle nevrosi* (1956), *Alla ricerca di un significato della vita*, *Per una psicoterapia riumanizzata* (1972), *La sofferenza di una vita senza senso. Psicoterapia per l'uomo d'oggi* (1977), e la sua autobiografia *La vita come compito* (1995).

La concezione di Frankl nasce dalla persuasione dell'insufficienza dei due concetti fondamentali delle scuole di Freud e di Adler, rispettivamente la volontà di piacere e la volontà di potenza. Per Frankl il bisogno radicale dell'uomo è quello di trovare e realizzare un significato e uno scopo della sua esistenza. La tesi centrale della logoterapia è che c'è sempre un significato della vita da realizzare ed è in potere dell'uomo ricercarlo e attuarlo. Per Frankl non esiste un significato universale della vita, ma esistono significati unici di situazioni individuali. (Fonte: <http://www.logoterapiaonline.it/>)

³⁸ R. Assagioli, *Le nuove dimensioni della psicologia...*, *op. cit.*

transpersonale non ha un reale fondatore o teorico, ed è considerata piuttosto un orientamento verso il campo transpersonale dell'esperienza³⁹, al quale la psicointesi ha dato un contributo fondamentale:

La concezione del Sé e della psiche delineata da Assagioli è alla base delle ricerche della psicologia transpersonale, in particolare sviluppata da Ken Wilber, il suo leader teorico.⁴⁰

La psicologia transpersonale ha in comune con la psicointesi anche la caratteristica di

essere ampiamente inclusiva. Essa non tende a sostituirsi alle scuole precedenti ma piuttosto ad espanderle, incorporando le loro teorie, dati e ricerche in una visione più allargata della natura e del potenziale umano. (...) Nessuna teoria o scuola, inclusa quella transpersonale, è 'la Verità' e (...) ogni scuola ha qualcosa da offrire.⁴¹

È proprio per il suo carattere inclusivo che la psicointesi non è in contrasto nemmeno con le prime due forze della psicologia (il comportamentismo e la psicoanalisi), ma le riprende e ne integra alcuni aspetti.

In particolare, per quanto riguarda la prima forza, ovvero il comportamentismo, la psicointesi, anche se non ne condivide l'impostazione meccanicistica, utilizza il comportamento come mezzo pragmatico per creare le basi dei cambiamenti psicologici nella vita pratica. Nell'*Atto di volontà*⁴² Assagioli enuncia ed analizza dieci "leggi psicologiche"⁴³ che regolano le influenze reciproche che si verificano tra comportamento e impressioni, emozioni, desideri,

³⁹ Roger Walsh, "I confini della psicologia", in: M. Rosselli (a cura di), *op. cit.*, p. 62

⁴⁰ Laura Boggio Gilot, "Lo sviluppo transpersonale verso la non dualità", in: M. Rosselli (a cura di), *op. cit.*, p. 37.

⁴¹ R. Walsh, *op. cit.*, p. 66

⁴² R. Assagioli, *L'atto di volontà*, cit., pp. 45 e segg.

⁴³ v. Appendice 3

sentimenti, pensieri, suggerendo che “noi possiamo imparare ad usare queste influenze sapientemente, per costruire in noi stessi quello che scegliamo di avere.”⁴⁴

Riguardo alla seconda forza, la psicoanalisi, è stato ricordato nel capitolo precedente come Assagioli fu tra i primi, in Italia, ad interessarsi al pensiero di Freud, di cui non negò mai l'importanza. Le radici della psicotesi affondano anche nella psicoanalisi, che anzi costituisce il primo passo di un processo di psicotesi terapeutica⁴⁵. Assagioli però considera la psicoanalisi, appunto, un primo passo, quindi un modello della psiche umana non esauriente, in quanto non prende nella dovuta considerazione l'inconscio superiore.

“In una delle sue lettere Freud disse: ‘Io sono interessato soltanto alla cantina dell'essere umano’. La psicotesi è interessata a tutto l'edificio. Cerchiamo di costruire un ascensore che dia l'accesso a ogni livello della nostra personalità. (...) Noi vogliamo aprire la terrazza dove si può prendere il sole o guardare le stelle.”⁴⁶

Infine, va ricordato che nel 1973, un anno prima della morte, nella sua lezione già citata *Le nuove dimensioni della psicologia*⁴⁷ Roberto Assagioli cita una quinta forza, la psicoenergetica, che costituisce una nuova direzione della psicologia, e che può trovare integrazione e sviluppo nella psicotesi. Facendo riferimento alla dimostrazione data da Einstein con la famosa equazione $E=mc^2$ che la materia è energia, la psicoenergetica indaga sulle relazioni tra mente, energia e materia. A questo proposito Assagioli cita il fisico

⁴⁴ R. Assagioli, *ivi*, p. 44

⁴⁵ v. R. Assagioli, *Principi e metodi...*, cit., cap. 3: “Inventario – Esplorazione dell'inconscio”

⁴⁶ R. Assagioli, *Intervista con Sam Keen*, op. cit., pp. 5-6

⁴⁷ R. Assagioli, *Le nuove dimensioni della psicologia...*, op. cit.

inglese James Jeans⁴⁸: “Oggi vi è un’ampia misura di consenso (...) che la corrente della conoscenza procede verso una realtà non-meccanica, l’universo comincia ad apparire più simile ad un grande pensiero che a una grande macchina”⁴⁹. A differenza delle altre forze della psicologia, che si occupano dell’interazione tra le varie funzioni psicologiche,

la psicoenergetica ha per oggetto l’indagine di tutte le forze esistenti nell’universo, e dei loro rapporti, cioè:

1. Le energie fisiche, a partire dal livello subatomico a quello astronomico, galattico.
2. Le energie biologiche, organizzatrici della materia vivente.
3. Le energie specificatamente psichiche di tutte le qualità e a tutti i livelli.
4. Le energie spirituali, transpersonali, trascendenti.⁵⁰

La psicosintesi quindi presenta affinità e punti di contatto con la maggior parte degli orientamenti della psicologia moderna. È molto vicina tra l’altro alla psicologia analitica, come vedremo nel prossimo paragrafo. Questa disponibilità a ritenere valide ed includere teorie, idee e tecniche delle più diverse scuole può suscitare perplessità. Assagioli era ben consapevole di questo:

Il limite della psicosintesi è che non ha limiti. È troppo estesa, troppo inclusiva. La sua debolezza è che accetta troppo, vede

⁴⁸ **Sir James Hopwood Jeans** (1877-1946), matematico e fisico inglese, applicò la matematica alla fisica ed all’astronomia con risultati notevoli. Fu professore di matematica applicata alle università di Cambridge e di Princeton. In particolare, dalle sue applicazioni della matematica all’astronomia sono derivate diverse teorie originali sulla cosmogonia. Jeans dimostrò che la teoria di Laplace sull’origine del sistema solare era errata. Studiò gli effetti dell’attrazione gravitazionale sul movimento delle stelle e scrisse lavori sulla formazione delle stelle binarie, sulla sua teoria delle stelle giganti e nane e sulla fonte dell’energia stellare. Nel 1928 gli fu conferito il titolo di baronetto.

⁴⁹ J. Jeans, *The Mysterious Universe*, Cambridge 1937, p. 122 (citato in: R. Assagioli, *Le nuove dimensioni della psicologia...*, op. cit.)

⁵⁰ R. Assagioli, *Le nuove dimensioni della psicologia...*, op. cit.

troppi aspetti contemporaneamente, e questo è uno svantaggio.⁵¹

Ma l'obiettivo di Assagioli era lo sviluppo di una "scienza psicologica integrata" come afferma nella conclusione della sua lezione già citata:

Le cinque Forze o Dimensioni della psicologia non sono affatto in contrasto l'una con l'altra. Non si tratta di "scegliere" fra esse; ognuna è valida entro il suo campo o raggio d'azione ben definito. (...) Spero e auguro che gli psicologi acquistino sempre più questa ampia visione, che già alcuni di essi hanno, e che operino in un crescente spirito di cooperazione. Così si potrà sviluppare una scienza psicologica integrata, una concezione unitaria, le cui numerose o varie applicazioni tendano a creare una psicosintesi armonica degli individui, dei gruppi, dell'intera umanità.⁵²

2.2.3. La psicosintesi e la psicologia analitica

Nell'*Intervista con Sam Keen* Assagioli afferma: "Di tutti gli psicoterapeuti moderni, Jung è, nella teoria e nella pratica, il più vicino alla psicosintesi."⁵³ La sua concezione dell'uomo infatti è molto vicina a quella della psicologia junghiana, che peraltro presenta anch'essa molte analogie con la psicologia umanistica:

La possibilità di stabilire analogie tra psicologia analitica e psicosintesi deve non poco alla circostanza che le vuole ambedue vicine, per più d'un motivo, alla cosiddetta "terza forza" della psicologia, la psicologia umanistica appunto. E, a tale riguardo, va sottolineato il grande accoglimento che sia nella psicologia analitica sia nella psicosintesi (oltre che nella psicologia umanistica e transpersonale) riceve la cultura orientale. Yoga, taoismo e buddismo sono ben presenti sia alle esperienze e teorizzazioni di Jung, sia a quelle di Assagioli e degli psicologi umanisti e transpersonali. (...) Si pensi inoltre alla presa in considerazione, condivisa da Jung e Assagioli, della Nuova Era dell'Acquario, era dei massimi conseguimenti

⁵¹ R. Assagioli, *Intervista con Sam Keen*, op. cit., p. 19

⁵² R. Assagioli, *Le nuove dimensioni della psicologia...*, op. cit.

⁵³ R. Assagioli, *Intervista con Sam Keen*, op. cit., p. 7

psicologici per Jung e delle somme integrazioni, delle "mete gloriose" per Assagioli.⁵⁴

Nelle sue tre lezioni del 1966 su "Jung e la psicosintesi"⁵⁵ Assagioli illustra le affinità e le divergenze tra il suo pensiero e quello dello psichiatra svizzero. Tra i punti salienti toccati in queste lezioni troviamo la nozione di archetipi e inconscio collettivo, la struttura della psiche, il concetto di "Sé"; vediamoli brevemente:

L'INCONSCIO COLLETTIVO

Anche per la psicosintesi, come per la psicologia analitica, questo è un elemento costitutivo della psiche di ogni individuo. Jung per primo ne formulò il concetto, e ne dà la seguente definizione:

L'inconscio collettivo è una parte della psiche che si può distinguere in negativo dall'inconscio personale per il fatto che non deve, come questo, la sua esistenza all'esperienza personale e non è perciò un'acquisizione personale. (...) I contenuti dell'inconscio collettivo non sono mai stati nella coscienza e perciò non sono mai stati acquisiti individualmente, ma devono la loro esistenza esclusivamente all'ereditarietà. L'inconscio personale consiste soprattutto in "complessi"; il contenuto dell'inconscio collettivo, invece, è formato essenzialmente da "archetipi".

Il concetto di archetipo, che è un indispensabile correlato dell'idea di inconscio collettivo, indica l'esistenza nella psiche di forme determinate che sembrano essere presenti sempre e dovunque.⁵⁶

Assagioli però, pur considerando gli studi di Jung sull'inconscio collettivo il suo contributo più importante alla psicologia dell'inconscio, riteneva che questi avesse trascurato di differenziare, in quella concezione, gli aspetti arcaici, provenienti

⁵⁴ A. Carotenuto, *op. cit.*, pp. 168-169

⁵⁵ v. *supra*, p. 21

⁵⁶ C.G. Jung, *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*, in *Opere*, vol. 9, primo tomo, Bollati Boringhieri, Torino 1980, p. 43.

dalla millenaria esperienza collettiva umana, da quelli supercoscienti, di origine e natura spirituale.

L'inconscio collettivo è un ampio mondo che va dal livello biologico a quello spirituale, e nel quale quindi è necessario fare delle distinzioni di origine, di natura, di qualità, di valore.⁵⁷

Anche la definizione junghiana di archetipo è ambigua, in quanto a volte gli archetipi sono descritti come immagini primitive cariche di una tonalità emotiva accumulata nei secoli, a volte come principi, idee affini alle idee platoniche.⁵⁸

Questa mancanza di chiarezza, la disponibilità di Jung a subire senza discriminazione il fascino dell'inconscio collettivo, dalla quale derivano conseguenze negative anche da un punto di vista terapeutico⁵⁹, non solo è fonte di confusione, ma costituisce anche, per Assagioli, uno dei maggiori limiti del pensiero dello psichiatra svizzero. Negli appunti manoscritti della conferenza tenuta da Assagioli sulla figura di Jung in occasione della sua morte, leggiamo:

Limiti:

Si può dire senza irriverenza che Jung è stato egli stesso dominato da quel potente fascino dell'inconscio collettivo, contro il quale metteva giustamente in guardia!

Ha dedicato molta parte della sua attività allo studio dei sogni (nel suo istituto di Zurigo ne sono stati catalogati più di un milione!) ed in generale all'interpretazione dei simboli nelle varie mitologie e religioni e negli oscuri scritti degli alchimisti, nelle fantasie degli schizofrenici e nei numerosi disegni che faceva fare ai malati. Per questa ragione oltre che per altre egli non sviluppò e non applicò praticamente come sarebbe stato desiderabile le sue geniali intuizioni sul Sé spirituale e sul

⁵⁷ R. Assagioli, *Carl Jung e la psicossintesi*, op. cit.

⁵⁸ *ibidem*

⁵⁹ *ibidem*

processo di individuazione (come egli lo ha chiamato), cioè di liberazione dal dominio dell'inconscio collettivo.⁶⁰

LA STRUTTURA DELLA PSICHE

Sia Jung sia Assagioli vedevano l'individuo come un agglomerato di *personae* (Jung) o di subpersonalità (Assagioli) (concetto che sarà approfondito nel terzo capitolo) ed entrambi ritenevano che l'integrazione o la sintesi di queste subpersonalità (o *personae*) sia necessaria per l'equilibrio interiore. Jung però era del parere che l'integrazione fosse "un processo essenzialmente spontaneo, che può essere favorito dalla presenza 'catalizzatrice' del terapeuta"⁶¹. Assagioli invece propone metodi attivi e tecniche di meditazione che non lasciano questo processo al caso, ma sono concepiti per favorire la "psicosintesi personale" e per entrare in contatto con il supercosciente.

Per quanto riguarda la struttura della psiche, un altro punto di somiglianza ma allo stesso tempo di distinzione è quello delle funzioni psichiche: Jung distingue quattro funzioni psichiche fondamentali, ovvero la sensazione, il sentimento, il pensiero e l'intuizione⁶². "In ciò differisce nettamente da quasi tutti gli altri psicologi, ammettendo l'esistenza dell'intuizione come una funzione psicologica normale dell'essere umano, e ciò è un suo grande merito."⁶³

Anche la psicosintesi distingue le funzioni psichiche, ma per Assagioli alle quattro funzioni riconosciute da Jung ne vanno

⁶⁰ Archivio Assagioli, box 73, 10.2, Istituto di Psicosintesi, Firenze.

⁶¹ R. Assagioli, *Jung e la psicosintesi (II) – La terapia*, II lezione del 1966, dispensa dell'Istituto di Psicosintesi, Firenze.

⁶² C.G. Jung, *Tipi psicologici*, Bollati Boringhieri, Torino 1977, p. 11. V. anche: C.G. Jung, *L'uomo e i suoi simboli*, Longanesi, Milano 1980, p. 43

⁶³ R. Assagioli, *Carl Jung e la psicosintesi*, op. cit.

aggiunte altre: l'impulso-desiderio, l'immaginazione e la volontà.

La volontà in particolare, che Assagioli definiva "la cenerentola nella psicologia moderna"⁶⁴, ha un ruolo centrale nella psicosintesi, come già accennato nel primo capitolo, mentre per Jung è solamente un "fenomeno psicologico che deve la sua esistenza alla civiltà e all'educazione morale"⁶⁵. Negli stessi appunti su Jung già citati, a questo proposito Assagioli nota: "Jung ammette la volontà ma poi non ne tiene conto" (v. *Psicologia e educazione*, p. 43).⁶⁶

Per quanto riguarda l'immaginazione, va sottolineato che, al di là delle differenze teoriche, ad essa viene data grande importanza sia dalla psicologia analitica che dalla psicosintesi, e da entrambe viene utilizzata a fini terapeutici: mentre Jung ha ideato la tecnica dell'"immaginazione attiva"⁶⁷, Assagioli utilizza la funzione immaginativa per diversi "esercizi" di visualizzazione e di simbolizzazione⁶⁸, quali l'allenamento immaginativo la meditazione creativa, il dialogo interno con il Sé.

IL "SÉ"

Anche questo è un elemento centrale sia nella psicologia analitica che nella psicosintesi, ma i due Autori lo concepiscono in modo diverso. Anzi, la diversa definizione del concetto di Sé costituisce un punto fondamentale di divergenza tra i due.

⁶⁴ R. Assagioli, *Intervista con Sam Keen*, op. cit., p. 8

⁶⁵ C.G. Jung, *op. cit.*, p. 535

⁶⁶ Archivio Assagioli, *ivi*.

⁶⁷ Si veda a questo proposito, per esempio: Claudio Widmann, *Le terapie immaginative*, Ediz. Magi, Roma 2004, cap. XIX "L'immaginazione nella psicologia analitica" e cap. XX "L'immaginazione attiva".

⁶⁸ Riferimenti all'immaginazione, alle sue potenzialità e al suo utilizzo consapevole si trovano in molti scritti di Assagioli. In particolare, R. Assagioli, *Principi e tecniche...*, op. cit., passim.

Per un efficace compendio delle proposte di impiego dell'immaginazione in psicosintesi, si veda: C. Widmann, *op. cit.*, cap. XVII "Tecniche immaginative in psicosintesi".

Per un approfondimento: P. Ferrucci, *Crescere. Teoria e pratica della psicosintesi*, op. cit.

Per Jung il Sé è un postulato, un concetto trascendente indefinibile, che “da un punto di vista intellettuale (...) possiede solo il valore di una ipotesi”⁶⁹. Il Sé della psicologia junghiana è la totalità di tutti i fenomeni psichici, coscienti e inconsci, “abbraccia ciò che è oggetto d’esperienza e ciò che non lo è”, e i suoi simboli costituiscono una “rappresentazione archetipica”⁷⁰.

Per la psicossintesi invece il Sé è una realtà sperimentabile, anzi “un *soggetto vivente*, di cui si può avere sicura e diretta consapevolezza”⁷¹. La natura del Sé, per Assagioli, è duplice, personale e transpersonale, individuale e universale: “il Sé è immobile stabile, immutabile,” e il senso di continuità e permanenza che sperimenta il nostro io cosciente è “soltanto un pallido riflesso della perenne, immortale essenza dell’Io spirituale, del Sé.”⁷² La “coscienza dell’unità” di cui parla Ken Wilber⁷³ corrisponde all’esperienza del Sé così descritta da Assagioli:

(...) è uno stato di coscienza che può essere, ed è, sperimentato, vissuto, in certi momenti di elevazione, di ‘uscita’ dai limiti della consapevolezza ordinaria. In esso si prova un senso di allargamento, di espansione senza limiti, pervaso da intensa gioia e beatitudine. È essenzialmente ineffabile, non esprimibile in parole.

Qui si viene a contatto col Mistero, con la Realtà suprema. Di questo non posso parlare; è oltre i confini della scienza, della psicologia. Ma la Psicossintesi può aiutare ad avvicinarsi, ad arrivare a quella soglia, e questo è già molto.⁷⁴

⁶⁹ C. Widmann, *op. cit.*, p. 519

⁷⁰ *ibidem*

⁷¹ R. Assagioli, *Jung e la psicossintesi (II) – La terapia*, *op. cit.* (corsivo nel testo). L’esperienza del Sé di cui parla Assagioli è analoga ad alcune delle *peak-experiences* descritte da Maslow.

⁷² R. Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, *op. cit.*, pp. 26-27

⁷³ v. *supra*, p. 58

⁷⁴ R. Assagioli, *ibidem*

CAPITOLO 3

LA PSICOSINTESI COME PROCESSO FORMATIVO

*Se arriva in tempo si chiama educazione,
se arriva tardi è terapia.*

Vivian King

3.1. L'UOMO SECONDO LA PSICOSINTESI

3.1.1. Conosci te stesso

La visione di Assagioli della costituzione interiore dell'uomo, della sua struttura psichica, delle sue funzioni psicologiche, delle sue potenzialità, dei problemi che lo limitano, è così esplicita e esauriente che ci permette di renderci conto con chiarezza di come siamo fatti interiormente e di quali strumenti abbiamo a disposizione per migliorarci. Attraverso la proposta della psicosintesi l'educazione recupera la sua valenza di cura di sé intesa come conoscenza di sé di cui già ci parlava Socrate¹.

Il momento fondamentale specifico di tutta la psicosintesi formativa è, a mio avviso, lo sviluppo di una consapevole ed amorevole disciplina interiore, che conduca ciascuno di noi a utilizzare, con discernimento e senso di responsabilità, il proprio "strumento di esperienza".²

Vediamo dunque, nei prossimi paragrafi, quale concezione ci propone la psicosintesi del nostro "strumento di esperienza".

¹ M. Foucault, *Tecnologie del sé*, Bollati Boringhieri, Torino 1992, p. 17 e segg.

² S. Bartoli, "I campi di applicazione della psicosintesi: dall'autoformativo all'interpersonale-sociale. Attualità e prospettive", in: M. Rosselli (a cura di), *op. cit.*, p. 283

3.1.2. La struttura della psiche

Per rendere chiara con un'immagine la sua concezione "pluridimensionale" della psiche umana, Assagioli ha concepito "una classica rappresentazione mandalica"³, il cosiddetto "uovo"⁴ di Assagioli", raffigurato nella pagina seguente, nel quale i diversi livelli dell'inconscio, del conscio e del Sé sono distinguibili.

Si tratta di uno schema che Assagioli stesso definisce semplice ed approssimativo, in quanto costituisce una rappresentazione statica della "anatomia della psiche", della quale non mette in evidenza l'aspetto dinamico⁵, ma è un'immagine molto utile per comprendere, nelle sue linee fondamentali, qual è la concezione assagioliana della struttura interna dell'uomo.

È un modello che dovrebbe essere sempre tenuto presente nel processo di comprensione di sé, in quanto la sua visualizzazione aiuta a capire a quale livello sta agendo, in ogni situazione specifica, l'energia psichica.

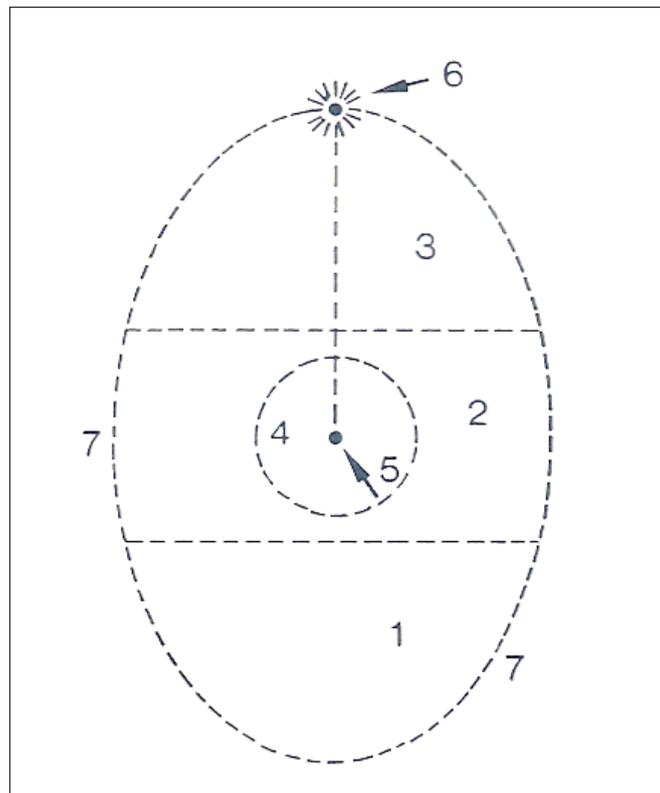
³ C. Widmann, *op. cit.*, p. 474

⁴ L'immagine dell'uovo non è certamente stata scelta per caso, in quanto si tratta di un simbolo ricco di significati: "L'uovo considerato come contenente il germe a partire dal quale si svilupperà la manifestazione è un simbolo universale che si spiega di per sé. La nascita del mondo a partire da un uovo è un'idea comune ai Celti, ai Greci, agli Egiziani, ai Fenici, ai Cananei, ai Tibetani, agli Indù, ai Vietnamiti, ai Cinesi, ai Giapponesi, alle popolazioni siberiane e indonesiane e a molte altre ancora. (...) L'uovo è una realtà primordiale che contiene in germe la molteplicità degli esseri. (...) Nella struttura di tutte le cosmogonie l'uovo svolge il ruolo di immagine e modello della totalità (...). L'uovo cosmico e primordiale è uno, ma esso racchiude a un tempo cielo e terra, le acque inferiori e le acque superiori; nella sua totalità unica esso comporta le multiple virtualità. (...) Ancora all'idea di germe, ma di germe di una vita spirituale, si riferisce la tradizione alchimistica dell'Uovo Filosofico (...). L'atanor, fornello degli alchimisti, era tradizionalmente paragonato all'uovo cosmico. L'uovo rappresenta la sede, il luogo e il soggetto di tutte le trasmutazioni." (Jean Chevalier, Alain Gheerbrant, *Dizionario dei simboli*, BUR, Rizzoli, Milano 1986, volume secondo, pagg. 520 e segg.)

"L'*Uovo dei Filosofi* [è] il vaso della Natura, in cui si compiono le operazioni della Grande Opera, che portano alla nascita del fanciullo filosofico, destinato ad arricchire e perfezionare i suoi fratelli" (Oswald Wirth, *Il simbolismo ermetico*, Edizioni Mediterranee, Roma 1978.)

⁵ R. Assagioli, *Principi e metodi...*, *op. cit.*, p. 22

FIG. 2 - L'UOVO DI ASSAGIOLI



1. *Inconscio inferiore*
2. *Inconscio medio*
3. *Inconscio superiore o supercosciente*
4. *Campo della coscienza*
5. *Io o Sé Cosciente*
6. *Io o Sé superiore, spirituale (transpersonale)*
7. *Inconscio Collettivo*

Le linee sono tutte tratteggiate, per indicare che tra le parti non c'è una rigida separazione, anzi c'è un'interazione continua.

(Fonte: R. Assagioli, *Principi e metodi della psicosintesi terapeutica*, cit., p. 23)

1. Inconscio inferiore. Quello che Assagioli chiama inconscio inferiore (non per svalutarlo, ma per descrivere una struttura di base) corrisponde all'inconscio individuale descritto da Sigmund Freud: contiene le attività psichiche che presiedono alla vita organica, gli impulsi primitivi, complessi psichici a forte tonalità emotiva, resti del passato, sogni ed attività immaginative di tipo elementare, manifestazioni morbose quali fobie, impulsi ossessivi, deliri paranoidi.⁶ L'analisi e l'integrazione di questo livello in un processo di psicosintesi costituisce solo il primo, anche se fondamentale, passo.
2. Inconscio medio. Simile al preconcio freudiano, è facilmente accessibile alla coscienza. In esso vengono elaborate le esperienze fatte e preparate le attività future; gran parte del lavoro intellettuale, di quello immaginativo, e della creazione artistica non elevata si preparano nell'inconscio medio. È una via di passaggio per l'affioramento nella coscienza di contenuti inconsci.⁷
3. Inconscio superiore o supercosciente. Esso include le intuizioni superiori e le ispirazioni artistiche, filosofiche, scientifiche; le spinte etiche ed altruistiche; da qui provengono gli stati di illuminazione, contemplazione, estasi. Qui risiedono, allo stato potenziale, le energie superiori dello spirito.⁸ È questa la dimensione delle "esperienze delle vette" studiate da Maslow, della spinta verso lo scopo e il significato della vita di cui parla Viktor Frankl.

⁶ R. Assagioli, *Principi e metodi...*, op. cit., p. 23

⁷ *ivi*, p. 24

⁸ *ibidem*

4. Campo della coscienza. È la parte della nostra personalità di cui siamo direttamente consapevoli momento per momento; qui si avvicendano pensieri, stati d'animo, immagini, sensazioni, desideri, impulsi.⁹
5. Io o Sé cosciente. Si trova al centro del campo di coscienza, ma è distinto da essa. È il centro integrante della personalità e può essere riconosciuto e percepito solo se non ci identifichiamo con i contenuti, corporei, emotivi e mentali, della coscienza: questi sono mutevoli, mentre l'io è stabile, è l'occhio con il quale possiamo "osservare" tutto ciò che si muove nel nostro campo di coscienza.¹⁰
6. Sé superiore, transpersonale. Per Sé transpersonale si intende quella parte o aspetto superiore della natura umana di cui l'io non è normalmente consapevole, ma che, come è già stato detto, è comunque una realtà sperimentabile.¹¹ La relazione che intercorre tra il Sé transpersonale e l'io cosciente, "riflesso del Sé", è indicata nello schema dalla linea tratteggiata che collega il punto al centro del campo di coscienza con la stella posta al sommo dell'ovale della personalità, sia conscia che inconscia.¹²
7. Inconscio collettivo. Come è già stato detto, è analogo all'inconscio collettivo descritto da Jung, che però, secondo Assagioli, include nella stessa dimensione inconscia quello che origina nell'antico collettivo dell'esperienza umana e quello che, in termini psicosintetici, sono il superconscio e il transpersonale.¹³

⁹ R. Assagioli, *Principi e metodi...*, op. cit., p. 24

¹⁰ *ibidem*

¹¹ v. *supra*, p. 76

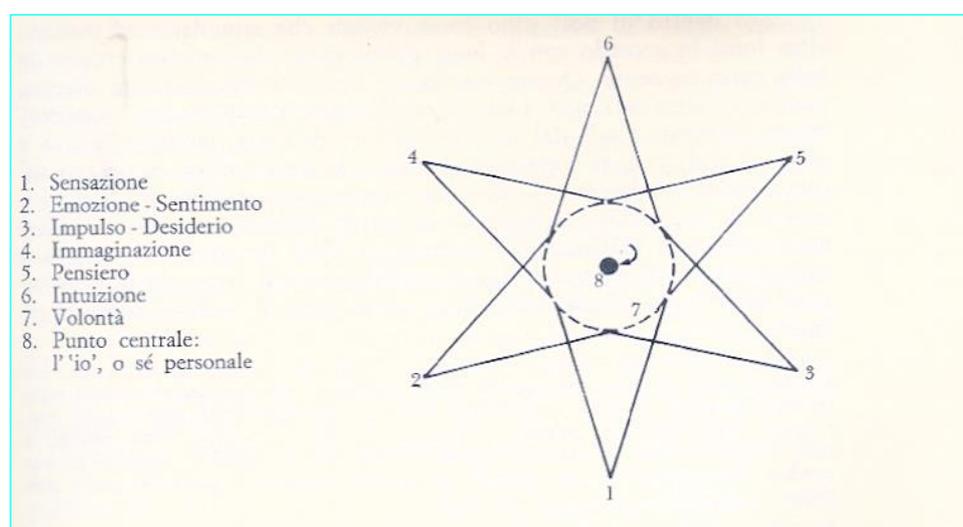
¹² R. Assagioli, *ivi*, p. 25

¹³ v. *supra*, p. 72

3.1.3. La stella delle funzioni

Nella concezione assagioliana della costituzione della psiche trovano posto sette funzioni psicologiche¹⁴ che, in quanto funzioni dell'io, nel diagramma dell'uovo sono idealmente collocate al centro. Anche qui Assagioli utilizza un'immagine a forte valenza simbolica, quella di una stella¹⁵.

FIG. 3 – LA STELLA DELLE FUNZIONI PSICOLOGICHE



(Fonte: R. Assagioli, *L'atto di volontà*, op. cit., p.43)

¹⁴ “Per ‘funzione psicologica’ si intende un’attività della psiche incaricata di compiti esecutivi fondamentalmente sempre uguali a loro stessi negli obiettivi, pur perfezionabili, ampliabili e modificabili con il mutare delle circostanze e delle competenze.” (Pier Maria Bonacina, *L'uomo stellare*, Giampiero Pagnini Editore, Firenze 1998, p. 53)

¹⁵ “Della stella si considera soprattutto la sua qualità di dare luce, di essere fonte di luce. Le stelle raffigurate sulla volta di un tempio o di una chiesa ne indicano il significato celeste. Il loro carattere celeste ne fa anche dei simboli dello spirito (...)” (J.Chevalier, A.Gheerbrant, *op.cit.*, vol. II, p.427) È interessante notare anche il simbolismo specifico della stella a sei punte, o “sigillo di Salomone”, “composta da due triangoli equilateri incrociati. Questa figura è la vera sintesi del pensiero ermetico. Essa contiene prima di tutto i quattro elementi: il triangolo con la punta in alto rappresenta il fuoco; il triangolo con la punta in basso l’acqua; il triangolo del fuoco tagliato dalla base del triangolo dell’acqua indica l’aria; all’opposto, il triangolo dell’acqua tagliato dalla base del triangolo del fuoco corrisponde alla terra. Il tutto riunito nell’esagramma costituisce l’insieme degli elementi dell’universo. (...) Secondo le tradizioni ermetiche, il sigillo di Salomone indica anche i sette metalli di base, cioè la totalità dei metalli nonché i sette pianeti che sono la totalità del cielo.” (*ivi*, p. 358)

La stella descrive l'operatività dell'io personale, centro unificatore di elementi psichici vari ed eterogenei. L'io agisce e si manifesta per mezzo di sensazioni, impulsi e desideri, emozioni e sentimenti, pensieri, immaginazione ed intuizioni, ovvero le funzioni della psiche che, separate in raggi, nella parte centrale della stella si sovrappongono, sfumando le une nelle altre. Infatti tra le funzioni c'è una profonda connessione:

I rapporti tra queste funzioni sono complessi, ma ci sono due tipi di interazioni: primo, quelle che hanno luogo spontaneamente; secondo, quelle che possono essere influenzate governate e dirette dalla volontà.¹⁶

La volontà è posta al centro, in stretta connessione con la coscienza, di cui è funzione privilegiata: la coscienza, grazie ad essa, coordina e rende operanti le altre funzioni.

Le varie funzioni psicologiche possono interpenetrarsi e interagire, ma la volontà è nella posizione di dirigerne l'interpenetrazione e l'interazione.¹⁷

Nel grafico i raggi della stella sono rappresentati uguali tra di loro, per sottolineare che le funzioni sono analoghe per importanza qualitativa e quantitativa, e che, idealmente, nell'individuo dovrebbero essere tutte parimenti sviluppate.

Nella realtà, le diverse funzioni hanno uno sviluppo e un'importanza diversi da individuo a individuo, "ciascuno ha uno sviluppo personale della stella."¹⁸ Nei diversi periodi della vita, inoltre, una funzione o l'altra può acquisire maggiore importanza e diventare predominante.

¹⁶ R. Assagioli, *L'atto di volontà*, op. cit., p. 43

¹⁷ *ivi*, p. 44

¹⁸ P.M. Bonacina, *op. cit.*, p. 45

Ogni uomo ha un diverso atteggiamento, una diversa considerazione ed una diversa attrazione per le singole funzioni, e tende ad affidarsi all'una piuttosto che all'altra nell'affrontare scelte e compiti.¹⁹

È peraltro esperienza comune il constatare, per esempio, come le persone la cui parte razionale, la funzione "pensiero", è fortemente sviluppata, abbiano difficoltà a riconoscere le loro emozioni ed i loro sentimenti, e viceversa.

A questo proposito Assagioli sottolinea che lo sviluppo non equilibrato delle funzioni "impedisce una psicosintesi piena ed armonica ed è causa di molti errori, insuccessi, incomprensioni, e quindi di infelicità"; è quindi di grande importanza la conoscenza di sé, per riconoscere e "educare attivamente gli elementi riconosciuti immaturi."²⁰ Anche a questo scopo, diventa fondamentale il ruolo della volontà psicosintetica.

3.1.4. I tipi umani

Il tema delle funzioni psicologiche porta a quello dei diversi "tipi umani", analogamente ai "tipi psicologici" descritti da Jung: ad ogni funzione è correlato un tipo nel quale tale funzione è prevalente.

Le descrizioni tipologiche più significative, secondo Assagioli, devono essere in grado di "tenere pienamente conto della complessità e della fluidità della vita psicologica"²¹: solo così possono contribuire ad una comprensione "più profonda e più precisa" di ciascun individuo.

¹⁹ *ivi*, p. 46

²⁰ R. Assagioli, *Psicosintesi. Armonia della vita*, op. cit., p. 161

²¹ R. Assagioli, *L'atto di volontà*, p. 188

I tipi umani principali, descritti da Assagioli con ricchezza di particolari²², sono sette:

<u>Tipo</u>	<u>Funzione</u>
volontà	volontà
amore	emozione-sentimento
attivo-pratico	immaginazione
creativo-artistico	intuizione
scientifico	pensiero
devozionale-ideale	impulso-desiderio
organizzativo	sensazione-percezione

Ogni tipo viene descritto con attenzione ai livelli fisico, emotivo, mentale e transpersonale, ma va tenuto presente che le descrizioni si riferiscono ai tipi "puri", quali solo raramente è dato di incontrare nella realtà. "Una stessa persona appartiene di solito a più di un tipo, e ciò crea combinazioni, mescolanze e conflitti di varia natura."²³ Non si deve quindi "attribuire una importanza eccessiva alla classificazione tipologica", poiché la tendenza ad "etichettare" può diventare un condizionamento ed un limite.²⁴

L'importanza di questa tipologia "risiede nella sua applicazione a noi stessi": individuando il tipo al quale prevalentemente apparteniamo, potremo meglio sviluppare le sue potenzialità, liberarci dalle sue limitazioni, controllarne gli eccessi e sviluppare gli elementi carenti di noi stessi, caratteristici di altri tipi psicologici e che "non fanno parte del nostro bagaglio psicologico attuale".²⁵

²² v. R. Assagioli, *I tipi umani*, Istituto di Psicossintesi, Firenze 1987

²³ *ivi*, "Prefazione" (a cura del Consiglio Direttivo dell'Istituto di Psicossintesi)

²⁴ R. Assagioli, *L'atto di volontà*, op. cit., p. 188

²⁵ *ivi*, p. 11

3.1.5. La volontà psicosintetica

L'importanza data alla volontà è un punto qualificante del pensiero di Assagioli, e lo differenzia sostanzialmente dagli approcci teorici che lo hanno preceduto.²⁶

Infatti, la psicologia sperimentale, fondata da Wundt²⁷ nella seconda metà del XIX secolo, si è sempre occupata di investigare minuziosamente varie funzioni e attività psichiche, trascurando del tutto la volontà; per il comportamentismo l'individuo è il risultato di una serie di processi "stimolo-risposta", che relegano l'uomo al ruolo di automa negandone la capacità di autodeterminarsi; la psicoanalisi freudiana pone l'enfasi sull'inconscio "condizionato"²⁸ e vede l'individuo quasi come una vittima impotente dei suoi complessi e conflitti interiori.²⁹

Assagioli invece recupera la volontà, la reinterpreta, le ridà dignità e potere autonomo, la pone al centro della coscienza individuale e la collega all'esperienza transpersonale, arrivando a presentarcela come un vero e proprio metodo di autorealizzazione.

In psicosintesi volontà significa essenzialmente: riappropriazione di una progettualità individuale. Parlare della volontà significa parlare della struttura portante di tutto l'edificio psicosintetico.³⁰

²⁶ Assagioli definisce il fatto che la volontà sia stata trascurata dalle varie teorie psicologiche come "lo scandalo della psicologia moderna". (R. Assagioli, *Psicoanalisi e psicosintesi*, Corso del 1963, I lezione, Istituto di Psicosintesi, Firenze)

²⁷ "Wilhelm Wundt (1832-1920) è ritenuto il fondatore della psicologia, intesa come disciplina accademica. La data di fondazione è di solito considerato il 1879, anno in cui Wundt creò il primo laboratorio di psicologia ufficiale presso l'Università di Lipsia in Germania. Le ricerche di Wundt furono inizialmente rivolte ai sensi, specialmente alla visione; ma con i suoi collaboratori studiò anche l'attenzione, l'emozione e la memoria." (AA.VV, *Hilgard's Introduzione alla psicologia*, op. cit., p. 693)

²⁸ R. Assagioli, *L'atto di volontà*, op. cit., p. 43

²⁹ Daniele De Paolis, "La scoperta della volontà", in: M. Rosselli, a cura di, *op. cit.*, p. 231

³⁰ *ivi*, p. 230

Quella psicosintetica è una concezione della volontà profondamente diversa dal concetto riduttivo della “forza di volontà”, intesa solitamente come una coercizione dello spirito:

La concezione vittoriana della volontà è ancora molto diffusa, la concezione di qualcosa di severo che proibisce, condanna, e reprime la maggior parte degli aspetti della natura umana. Ma una concezione così errata si potrebbe chiamare la caricatura della volontà. La vera funzione della volontà non è quella di agire contro gli impulsi della personalità per forzare la realizzazione dei nostri scopi. La volontà ha una funzione *direttiva* e *regolatrice*; rimette in equilibrio ed utilizza costruttivamente tutte le altre attività ed energie dell'essere umano senza reprimerne nessuna.³¹

Per meglio comprendere quale sia l'accezione assagioliana di volontà può essere utile ricordare che in italiano il termine 'spontaneo' deriva dal latino '*sponte*' che significa 'per libera volontà'. È in questo modo che dovrebbe operare la volontà, rendendoci capaci di agire sempre spontaneamente, mossi dalla deliberazione dell'io, liberi da condizionamenti esterni e da pregiudizi.

L'esperienza esistenziale della volontà, scrive Assagioli, avviene in tre fasi: la prima è riconoscere che *la volontà esiste*; la seconda riguarda la consapevolezza di *avere una volontà*; la terza è la consapevolezza di *essere una volontà*, in quanto l'io e la volontà sono intimamente legati.³²

Bisogna dunque diventare consapevoli del fatto che Io autocosciente e volontà sono una cosa sola, l'aspetto statico e l'aspetto dinamico dell'essere, “due facce della stessa medaglia”³³.

A un certo punto, magari in una crisi, o di fronte a un pericolo, avviene un risveglio in cui l'individuo scopre la sua volontà.

³¹ R. Assagioli, *L'atto di volontà*, op. cit., p. 16 (corsivi nel testo)

³² *ivi*, pp. 14-15

³³ D. De Paolis, *op. cit.*, p. 233

Questa rivelazione che il sé e la volontà sono connessi intimamente può cambiare la totale consapevolezza che un individuo ha di se stesso e del mondo. Capisce di essere un soggetto vivente e agente, dotato del potere di scegliere, di entrare in rapporto, di causare cambiamenti nella propria personalità, negli altri, e nelle circostanze. Questa scoperta porta a un sentimento di interezza, di sicurezza e di gioia. (...) Con la certezza che uno ha una volontà viene la scoperta dell'intima connessione fra la volontà e il sé. Questa è l'esperienza esistenziale di una diretta consapevolezza della pura autocoscienza. (...) Possiamo esprimere l'importanza dell'autocoscienza, l'unità del volere e dell'essere, dicendo, in contrapposizione a Descartes: "Io sono consapevole di essere e di volere" oppure "Io sono un sé che vuole".³⁴

Per sperimentare l'io come centro di autoconsapevolezza e di volontà, è necessario prima disidentificarsi dai mutevoli contenuti della coscienza (sensazioni, impulsi, desideri, emozioni, pensieri), che la offuscano.

Il concetto di disidentificazione, fondamentale anch'esso in psicosintesi, verrà ripreso più avanti, dopo avere meglio precisato le caratteristiche della volontà psicosintetica.

Nell'*Atto di Volontà* Assagioli ha sistematizzato tutto il processo del volere, e per descrivere la volontà ha usato tre categorie: aspetti, qualità e stadi.

3.1.5.1. Gli aspetti della volontà

Gli aspetti della volontà rappresentano le sfaccettature con le quali la volontà si manifesta, e sono: la volontà forte, la volontà sapiente, la volontà buona e la volontà transpersonale.

³⁴ R. Assagioli, *Intervista con Sam Keen*, op. cit., p. 8

LA VOLONTÀ FORTE

Un uomo la cui volontà sia debole è come una paglia in balia delle onde, vittima delle proprie passioni, della volontà altrui, delle circostanze esterne.³⁵

La forza è l'aspetto più noto della volontà e, per chi ha poca volontà, è anche il primo da sviluppare, perché è quello che conferisce energia agli altri aspetti. Ma la volontà non è, e non deve essere, solo forte, e la maggior parte degli equivoci che riguardano la volontà nascono proprio dall'errata ma diffusa convinzione che la forza ne sia l'unico aspetto. In realtà la forza, quando non si associa agli altri aspetti, può essere inefficace se non dannosa per noi stessi e per gli altri"³⁶.

Così si vede non di rado che persone dotate di forte volontà sperperano le loro energie e consumano il loro prezioso strumento in cozzi violenti, in attriti logoranti, in sforzi inopportuni contro resistenze interne ed ostacoli esterni.³⁷

LA VOLONTÀ SAPIENTE

È quella che ci consente di ottenere i risultati voluti nel migliore dei modi e utilizzando al meglio la nostra energia.

Con procedimenti più saggi ed armonici, basati sulla conoscenza della struttura e del funzionamento di quel mirabile congegno che è la psiche umana, ci si può fare strada attraverso resistenze senza prenderle di fronte, si può anzi spesso incanalare le energie contrastanti e volgerle a nostro profitto.³⁸

Per esemplificare questi aspetti della volontà, si può utilizzare la metafora di due atleti che si affrontano: nella lotta greco-romana gli

³⁵ R. Assagioli, *La volontà*, lezioni sulla psicosintesi, anno 1963, lez. VII, Istituto di Psicosintesi, Firenze

³⁶ R. Assagioli, *L'atto di volontà*, op cit., p. 19

³⁷ R. Assagioli, *La volontà*, op. cit.

³⁸ *ibidem*

avversari cercano di sopraffarsi utilizzando una volontà prevalentemente forte, mentre nelle arti marziali i contendenti, utilizzando una volontà sapiente, sfruttano l'impeto e le energie dell'avversario per averne ragione.

I rapporti che intercorrono tra la volontà sapiente e le altre funzioni della psiche sono regolati dalle dieci "leggi psicologiche"³⁹ a cui è già stato fatto cenno a proposito del comportamento. La comprensione e l'utilizzo di queste leggi sono compito della volontà sapiente:

Ignorare queste leggi significa sprecare, o correre il rischio di usare in modo sbagliato, il potere intrinseco che la volontà possiede grazie alla sua posizione centrale. Per cui la conoscenza di queste leggi, e l'uso delle tecniche basate su di esse, è di fondamentale importanza.⁴⁰

L'enunciazione di queste leggi e la metodologia per la loro utilizzazione pratica sono un'ulteriore dimostrazione di come Assagioli si preoccupasse non solo di formulare teorie ma di fornire indicazioni che ne consentano l'utilizzo da parte di coloro che desiderano realizzare la propria psicosintesi personale.

LA VOLONTÀ BUONA

Una volontà che sia solo forte e sapiente può essere un'arma pericolosa: la storia e la cronaca ci offrono molti esempi di personaggi che, guidati da forza e capacità, ma privi di valori etici, hanno nuociuto gravemente ai loro simili e all'ambiente. È necessario, per il bene sia individuale che collettivo, "che la volontà sia *non meno* buona che forte e sapiente."⁴¹

³⁹ v. Appendice 3

⁴⁰ R. Assagioli, *op. cit.*, p. 44

⁴¹ *ibidem*

La volontà buona è quella che sa controllare l'egoismo intrinseco in ogni essere umano e sceglie consapevolmente mete coerenti con il benessere altrui e il bene collettivo.

Questa volontà buona non va confusa coi desideri e le aspirazioni idealistiche di tante persone. Essa è un proposito fermo, è "potenza" e "ardimento": è un insieme di forza e bontà, una forza che vuole essere buona (...) Assagioli afferma: "La vera bontà non è debolezza ma forza. L'uomo debole è buono solo in apparenza".⁴²

LA VOLONTÀ TRANSPERSONALE

Fin qui sono stati visti gli aspetti della volontà "personale", quella che consente ad un normale individuo di "realizzarsi e condurre una vita ricca ed utile".⁴³ Ma l'uomo ha anche una dimensione transpersonale, che

è il campo in cui in ogni individuo la volontà dell'io o sé personale si collega con la volontà del Sé transpersonale. Questo collegamento porta all'interazione, ed infine alla fusione, del sé personale con il Sé transpersonale e li collega con la realtà assoluta, il Sé universale, che racchiude ed esprime la Trascendente Volontà Universale.⁴⁴

La volontà transpersonale si manifesta pressoché in ogni individuo quando il bisogno di comprendere il significato dell'esistenza si trasforma nella "volontà di significato"⁴⁵ di Frankl.

In quanto espressione del Sé transpersonale, questa volontà opera dai livelli del supercosciente e viene sentita dall'io come una

⁴² D. De Paolis, *op. cit.*, p. 237

⁴³ R. Assagioli, *L'atto di volontà*, *op. cit.*, p. 21

⁴⁴ *ibidem*

⁴⁵ "L'uomo cerca sempre un significato della sua esistenza; egli è sempre nell'atto di muoversi alla ricerca di un senso del suo vivere; in altre parole, è ciò che io chiamo 'la volontà di significato'" (Viktor Frankl, *Un significato per l'esistenza. Psicoterapia e umanismo*, Città Nuova Editrice, Roma 1990, p. 30).

“attraZIONE”, una “chiamata”.⁴⁶ Possono essere considerate come sue manifestazioni le varie forme di ricerca di un significato più alto dell’esistenza, di vocazione, di “illuminazione spontanea”, di volontà di trascendenza.

Assagioli cita, quali esempi di questa volontà, la volontà di amore altruistico che si manifestò in San Francesco come conversione improvvisa, e la volontà creativa, di esprimere la bellezza, che spinse Michelangelo, in età ormai avanzata, a sottoporsi a grandi fatiche per dipingere la Cappella Sistina.

3.1.5.2. Qualità e stadi della volontà

Oltre agli aspetti della volontà, Assagioli, nell’*Atto di volontà*, ne analizza le qualità e gli stadi. Di queste caratteristiche vengono dati solo dei brevi cenni, per motivi di spazio. Quello che si vuole sottolineare è come Assagioli abbia delineato una vera e propria fenomenologia dell’atto di volontà, analizzandolo in tutti i suoi dettagli e collegandolo alle funzioni psicologiche e alla totalità dell’essere umano.

QUALITÀ

Le qualità rappresentano i modi in cui la volontà si esprime. Spesso la volontà è stata ridotta all’una o all’altra delle sue qualità.

Assagioli elenca sette gruppi di qualità:

1. Energia – Dinamismo – Intensità
2. Dominio – Controllo – Disciplina
3. Concentrazione – Convergenza – Attenzione – Focalizzazione
4. Determinazione – Decisione – Risolutezza – Prontezza

⁴⁶ R. Assagioli, *L’atto di volontà*, op cit., p. 88

5. Perseveranza – Sopportazione – Pazienza
6. Iniziativa – Coraggio – Audacia
7. Organizzazione – Integrazione – Sintesi.⁴⁷

Queste qualità sono ben evidenti nelle persone fortemente volitive, ma esistono, anche se poco sviluppate, in tutti noi; perciò è necessario risvegliarle e svilupparle.

STADI

L'atto di volontà consiste di sei stadi, che sono come gli anelli di una catena: "dunque la catena stessa –vale a dire l'atto di volontà– non ha che la forza del suo anello più debole"⁴⁸. Questi stadi sono:

1. Scopo (meta o Fine) basati su Valutazione, Motivazione e Intenzione.
2. Deliberazione
3. Scelta e Decisione
4. Affermazione
5. Pianificazione e programmazione
6. Direzione dell'Esecuzione.⁴⁹

L'esistenza di uno scopo da realizzare è la caratteristica principale dell'atto di volontà, ma non è sufficiente. Lo scopo deve avere un valore per noi, deve essere realizzabile e ne vanno valutate le conseguenze. A questo punto va operata la scelta che deve essere confermata da un'affermazione per attivare le energie necessarie a raggiungere l'obiettivo. Dopodiché è necessaria l'elaborazione di un piano che tenga conto delle circostanze in cui si

⁴⁷ *ivi*, p. 22

⁴⁸ *ivi*, p. 103

⁴⁹ *ibidem*

deve agire. Finalmente si arriva al momento della direzione dell'esecuzione.

La vera funzione della volontà non è quella di portare a termine l'esecuzione, ma di dirigere le altre funzioni della personalità: pensiero e immaginazione, sensazioni e intuizioni, sentimenti e impulsi, così come gli organi fisici deputati all'azione.⁵⁰

3.1.6. Le identificazioni

Cosa si intende in psicosintesi per "identificazione"? Il nostro io cosciente abitualmente si identifica con il contenuto momentaneo e transitorio della coscienza. Se proviamo un sentimento di tristezza diciamo: "Io sono triste"; se proviamo una sensazione di stanchezza, diciamo: "Io sono stanco", e così via. Aderiamo completamente al sentimento, o alla sensazione, o al pensiero del momento, senza renderci conto che in realtà non *siamo* quel sentimento, o quella sensazione o pensiero, ma *proviamo* un sentimento o una sensazione, formuliamo un pensiero.

La realtà di questa identificazione può essere constatata anche nel linguaggio abituale: "Sono travolto dall'emozione", "Non ci vedo più dalla fame", "Sono perso nei miei pensieri". In tutte queste espressioni è come se il nostro io non fosse più presente a se stesso, annullato dall'emozione, dalla sensazione fisica, da un pensiero. Addirittura, "Sono stanco morto"!

Così, siamo in balia di sensazioni, pensieri e sentimenti, senza riuscire ad avere una vera padronanza di noi stessi: essere padroni di noi stessi non significa non provare più alcuna sensazione o

⁵⁰ *ivi*, pp. 105-106

desiderio, non sentire e non pensare nulla⁵¹, ma diventare consapevoli del fatto che il corpo, le emozioni, i sentimenti, la mente, sono tutti strumenti di esperienza, di percezione e di azione, mutevoli e impermanenti, mentre l'Io è essenzialmente diverso: semplice, immutabile, cosciente di sé.⁵²

Possiamo così essere in contatto con il nostro Io nella sua funzione di osservatore interno e imparziale ed essere consapevoli del fatto che noi siamo *altro* rispetto ai contenuti mutevoli della coscienza.

Come scrisse Jung, "perché ci sia una relazione ci deve essere una distanza psichica": ciò che intende Assagioli è proprio questo, la capacità di creare questa distanza, che ci consenta di entrare in effettiva relazione con noi stessi, senza confondere l'io fenomenico con l'Io reale, di cui l'io fenomenico è solo un riflesso.⁵³

Per favorire la costruzione dell'"osservatore interno" e la sperimentazione dell'Io o sé personale, Assagioli suggerisce di utilizzare la meditazione, e in particolare *l'esercizio di disidentificazione e autoidentificazione*, che viene riportato in Appendice⁵⁴.

⁵¹ Questo è purtroppo un equivoco abbastanza comune: molti reprimono sentimenti e sensazioni nella convinzione di raggiungere così la padronanza di sé, che invece presuppone la capacità di entrare in relazione con tutti i propri aspetti. La repressione di emozioni, sentimenti, sensazioni, è origine e causa di stress e tensioni interne, che spesso esplodono nei modi più inattesi.

"Controllare non significa reprimere o sopprimere. La repressione indica una condanna o una paura inconscia (o tutte e due) e il conseguente sforzo di evitare che il materiale represso emerga dall'inconscio a livello cosciente. Sopprimere significa eliminare deliberatamente e forzatamente dalla coscienza del materiale indesiderato, impedendone così l'espressione. Il controllo giusto, tuttavia, consiste nel regolare l'espressione, avendo per scopo l'utilizzazione costruttiva e guidata delle energie psichiche e biologiche. Così in pratica un saggio controllo è spesso il contrario di reprimere e sopprimere" (R. Assagioli, *L'atto di volontà*, op. cit., p. 24)

⁵² R. Assagioli, *Principi e metodi...*, p. 108-109

⁵³ R. Assagioli, *Il mistero dell'io*, dispensa del 18 febbraio 1932, Istituto di Psicointesi, Firenze

⁵⁴ v. Appendice 4

3.1.7. L'animo molteplice

Il processo di identificazione può assumere anche un altro aspetto, e portare l'individuo ad identificarsi permanentemente in un ruolo, per esempio la sua professione, o nelle attività che esercita abitualmente: lo si può constatare empiricamente osservando persone che parlano sempre del loro lavoro, o dei figli, o della "squadra del cuore", e così via.

Non di rado una persona, quando deve per forza di cose abbandonare il ruolo in cui si è identificata, cade in uno stato di depressione, perché ha perso quello che considerava il suo baricentro. Ne è prova il disorientamento che moltissimi provano quando vanno in pensione, o il rifiuto di molte madri, che si identificano in questo ruolo, di "lasciare andare" i figli, creando attaccamenti deleteri e a volte patologici.

Questo ci porta a un altro punto molto importante della concezione dell'uomo in psicosintesi: le subpersonalità.

È già stato visto nel primo capitolo che il tema della complessità e molteplicità dell'animo umano aveva interessato Assagioli fin dalla sua giovinezza⁵⁵. Molte teorie psicologiche, peraltro, descrivono la personalità umana come luogo di interazione complessa tra varie parti: l'Ego/Es/Super-Io di Freud; le varie *personae* di Jung; il Genitore-Adulto-Bambino di Berne⁵⁶.

Nella psicosintesi le subpersonalità sono descritte come insieme di sentimenti, atteggiamenti, rapporti e comportamenti diversi, che "mettono in moto la realizzazione dei loro scopi al di

⁵⁵ v. *supra*, p. 24

⁵⁶ L'analisi transazionale, ideata dallo psichiatra e psicoanalista americano Eric Berne (1910-1970), si basa su un sistema analitico che pone l'attenzione sulla natura delle transazioni tra gli individui quali indicatori di elementi sottostanti e più profondi della personalità. Tra questi elementi abbiamo gli "stati dell'Io" (Genitore, Adulto, Bambino) che sono tra loro relativamente autonomi e non sempre bene integrati.

fuori della nostra coscienza, e indipendentemente da, e perfino contro, la nostra volontà⁵⁷, come recita l'ottava legge psicologica⁵⁸. Alcune di queste corrispondono ai vari ruoli o funzioni che dobbiamo svolgere nella vita e nelle quali, come detto sopra, ci identifichiamo più o meno consapevolmente; di altre non siamo consapevoli, e soprattutto queste ultime ci portano spesso ad assumere di volta in volta atteggiamenti e comportamenti diversi e contraddittori tra di loro. Non siamo certo gli stessi con i genitori e con i figli, sul lavoro e con gli amici, con i dipendenti e con i superiori. Questi vari atteggiamenti influenzano il nostro modo di essere, e per ognuno di essi sviluppiamo una corrispondente immagine di noi stessi.

Le subpersonalità sono dei satelliti psichici che coesistono nell'ambito della nostra personalità, ognuna di esse con un suo stile e una sua motivazione, spesso assai diversa dalle altre.⁵⁹

Non siamo unificati. Ne abbiamo spesso l'illusione (...) ma nel nostro interno (...) varie personalità e subpersonalità si azzuffano tra di loro continuamente: impulsi, desideri, principi, aspirazioni, ideali sono in continuo tumulto.⁶⁰

Uno degli obiettivi della psicosintesi è proprio quello di portare l'individuo al riconoscimento, all'integrazione e all'armonizzazione di questi vari modi di essere. Il riconoscimento delle subpersonalità, inoltre, apre al lavoro con l'inconscio, perché di molte di esse non siamo consapevoli.

⁵⁷ R. Assagioli, *L'atto di volontà*, op cit., p. 49

⁵⁸ v. Appendice 3

⁵⁹ P. Ferrucci, *op. cit.*, p. 37

⁶⁰ R. Assagioli, *Corso Accademia Tiberina*, 1967, p. 2, citato in: P. Ferrucci, *ibidem*

3.2. IL PROCESSO PSICOSINTETICO

3.2.1. Gli obiettivi

Quale meraviglia che l'uomo (...), intuendosi oscuramente *uno* e ritrovandosi molteplice, non si comprenda e, non comprendendosi, non si possieda, non sappia dirigersi, e commetta frequenti errori e anche colpe? (...)

Vediamo come egli possa liberarsi dalle sue molteplici schiavitù, come possa conseguire l'armonia interna, acquistare coscienza del suo vero Sé, stabilire giusti rapporti con gli altri.⁶¹

La psicosintesi non è un metodo terapeutico, ma una concezione globale dell'uomo quale essere bio-psico-spirituale, che

si propone di integrare lo studio della parte cosciente della personalità e dell'inconscio inferiore e medio con l'indagine del supercosciente, delle energie superiori latenti in ogni individuo, e con l'uso dei metodi per la loro attivazione e integrazione nella personalità umana.⁶²

Trova quindi applicazione in molti ambiti diversi:

- ◆ come "metodo di auto-formazione e realizzazione psico-spirituale", per "tutti coloro che (...) vogliono diventare i signori del loro reame interno"⁶³;
- ◆ come "metodo di educazione integrale", che aiuti i giovani a scoprire la loro "natura spirituale" e a formarsi "una personalità autonoma, armonica, efficiente"⁶⁴;
- ◆ come "metodo di cura per le malattie e i disturbi neuro-psichici e psicosomatici", particolarmente efficace quando il problema nasce dal conflitto tra forze psichiche coscienti ed inconsce, o

⁶¹ R. Assagioli, *Principi e metodi...*, op. cit., p. 27

⁶² R. Assagioli, *Psicoanalisi e psicosintesi*, op. cit.

⁶³ R. Assagioli, *Principi e metodi...*, p. 36

⁶⁴ *ibidem*

nelle crisi che spesso precedono momenti importanti della crescita spirituale⁶⁵;

◆ infine, nel campo delle relazioni interpersonali e sociali.

Anche se i vari campi di applicazione “hanno la loro specificità di metodo e di tecnica”⁶⁶, vi sono alcuni punti chiave comuni di quello che può essere chiamato il “processo psicosintetico”, il cui obiettivo finale è “creare un’integrazione tra quello che siamo realmente nelle nostre potenzialità interiori, e la realtà esterna”⁶⁷.

Del processo psicosintetico fanno parte la *psicosintesi personale*, ovvero “la creazione di una personalità sufficientemente armonizzata”, e la *psicosintesi transpersonale*, che è “l’integrazione del livello personale con il potenziale transpersonale che viene ad esprimersi”⁶⁸.

Ambedue possono essere parte di un processo integrale, ma allo stesso tempo ci possono essere in ciascuna di esse delle fasi che sono gradi diversi di sintesi e di raggiungimento, processi psicosintetici di per sé, dove la persona potrebbe anche voler fermarsi e raggiungere i propri limiti all’interno della propria situazione esistenziale.⁶⁹

Chiunque, anche chi non ha bisogno di un intervento di tipo terapeutico, può lavorare alla propria psicosintesi; questa può costituire un processo di formazione⁷⁰, svolto con l’aiuto di una

⁶⁵ *ibidem*

⁶⁶ M. Rosselli, *Introduzione alla psicosintesi*, Istituto di Psicosintesi, Firenze s.d., p. 13

⁶⁷ *ivi*, p. 14

⁶⁸ *ivi*, p. 15

⁶⁹ *ibidem*

⁷⁰ “Formazione” viene qui sempre intesa nell’accezione di *Bildung* (formazione umana), o educazione degli adulti, “attinente (...) il mondo dei valori, dei comportamenti, delle finalità”, i cui esiti “pervadono la complessiva identità del soggetto” (v. Duccio Demetrio, *Manuale di educazione degli adulti*, p. 39 e segg.)

“guida psicosintetica”⁷¹, o di autoformazione, se intrapresa solo con l’aiuto delle indicazioni date da Assagioli nei suoi testi⁷² e sviluppate dai suoi allievi negli anni successivi alla sua morte.

3.2.2. Le fasi

I passaggi basilari del processo psicosintetico⁷³ sono quattro, così definiti da Assagioli:

Le grandi tappe per arrivare all’alta mèta si possono così riassumere:

1. Conoscenza integrale della propria personalità
2. Dominio degli elementi che la compongono
3. Realizzazione del Sé, o almeno scoperta o creazione di un Centro Unificatore
4. Psicosintesi: Formazione o ricostruzione della personalità intorno al nuovo Centro.⁷⁴

3.2.2.1. Conoscenza integrale della propria personalità

La prima fase è analitica: la conoscenza di sé, in un percorso di formazione, è il presupposto fondamentale della padronanza di sé e della possibilità di evolvere e trasformarsi.

⁷¹ M. Rosselli, *ivi*, p. 14. Per “guida psicosintetica” si intende un formatore o counselor che indichi il percorso da seguire più confacente alle caratteristiche individuali di ciascuno.

⁷² “L’attuazione [del processo psicosintetico] può venir molto facilitata dall’aiuto di un competente, ma non è indispensabile; si può fare un’esperienza profonda e conseguire risultati saldi e sicuri facendo da sé; gli errori possono essere molto istruttivi! Ma occorre un’adeguata preparazione, che consiste nello studio dei principali fatti e leggi della vita psichica e nell’apprendimento delle varie tecniche della psicosintesi. Dopo si può passare alla pratica, e la vita offre innumerevoli occasioni di esperienza e di esercizio. Si può dire che abbiamo il laboratorio o l’officina sempre con noi!” (R. Assagioli, *Principi e metodi...*, op. cit., p. 35)

⁷³ Sono qui delineate le fasi del processo psicosintetico formativo e autoformativo. La psicosintesi ha senz’altro un’applicazione anche in psicoterapia, basata sugli stessi principi e tecniche, che non viene qui esaminata. Il processo e le tecniche descritte devono quindi essere considerate come destinate a persone che non soffrano di psicopatologie o disagi psicologici di tale entità da dover richiedere l’intervento di uno psicoterapeuta.

⁷⁴ R. Assagioli, *ivi*, p. 27

Assagioli resta legato all'interesse per la psicoanalisi che ha caratterizzato gli anni dei suoi studi universitari e propone una "lunga opera di esplorazione nelle vaste regioni del nostro inconscio"⁷⁵: si tratta però di un inconscio più ampio ed inclusivo di quello descritto da Freud, che si è fermato all'inconscio inferiore.

All'analisi dei sogni e alle associazioni libere, tecniche specificamente psicoanalitiche, si affianca in psicotesi l'esplorazione dell'inconscio medio e di quello superiore, che consente di scoprire dimensioni di noi stessi ancora non riconosciute, "le nostre più profonde e più vere vocazioni, le parti superiori di noi che urgono per manifestarsi"⁷⁶: sono proprio queste le parti che richiedono un percorso formativo per potersi realizzare in ciascuno nel modo più adeguato e autentico.

Nell'interpretazione del materiale inconscio ci sono grandi affinità con la psicologia junghiana, in particolare per quanto riguarda i simboli, la cui interpretazione per Assagioli, come per Jung, "ha facce multiformi ed una prospettiva estremamente individualizzata"⁷⁷: il simbolo è polisenso, può avere significati molteplici, che non si escludono a vicenda e differenti da individuo a individuo. Anche la tecnica delle associazioni verbali, proposta tra le altre per l'esplorazione dell'inconscio⁷⁸, che prevede l'utilizzo di una serie di parole-stimolo, è, "con poche modificazioni, quella delle cento parole di cui Jung si servì all'inizio della sua pratica psicoanalitica."⁷⁹

⁷⁵ *ibidem*

⁷⁶ *ivi*, p. 28

⁷⁷ M. Rosselli, *Introduzione alla psicotesi*, op. cit., p. 16

⁷⁸ "La psicotesi presta particolare attenzione a diversi tipi di livelli dell'inconscio che possono essere visti attraverso i sogni, le fantasie, il corpo, ecc. L'interpretazione deve tener conto delle dimensioni personali, collettive e transpersonali." (M. Rosselli, *ibidem*)

⁷⁹ R. Assagioli, *Principi e metodi...*, op. cit., p. 90

La fase analitica porta anche al riconoscimento delle varie sub-personalità che, a livelli diversi di consapevolezza, coabitano nel nostro "animo molteplice".

L'analisi di sé ad ogni modo non resta confinata ad una fase iniziale e limitata, ma prosegue lungo tutto il percorso psicosintetico, via via che la consapevolezza si amplia ed emergono, dai diversi livelli dell'inconscio, nuovi contenuti da integrare e "sintetizzare".⁸⁰

3.2.2.2. Dominio degli elementi della personalità

Perché la conoscenza di sé non resti fine a se stessa, ad essa deve seguire l'acquisizione della capacità di dirigere ed utilizzare positivamente le nostre energie psichiche. Diventare consapevoli di avere questa possibilità è un momento di assunzione di responsabilità verso se stessi di grande valore formativo:

Nella psicosintesi diamo importanza alla responsabilità individuale. Qualsiasi cosa sia successa a un individuo, egli deve assumere responsabilità qui e ora per i cambiamenti che vuole fare nella sua personalità, e non accusare i genitori o la società. (...) Naturalmente siamo condizionati dal passato, ma abbiamo la possibilità di distaccarcene, di andare avanti, di cambiare noi stessi. La maggior parte del danno che i genitori fanno ai figli viene dall'ignoranza e non dalla malizia, e quindi, anziché continuare a nutrire rabbia e autocommiserazione, è liberatorio perdonare queste persone che non sapevano fare di meglio.⁸¹

⁸⁰ M. Rosselli, *ivi*, p. 17

⁸¹ R. Assagioli, *Intervista con Sam Keen*, op. cit., p. 19. La necessità di un processo di elaborazione del lutto e del perdono nei confronti dei genitori, quale parte essenziale di un processo di 'guarigione' esistenziale che possa portare alla vera libertà interiore e autenticità, è stata messa in luce, tra l'altro, dal lavoro di Alice Miller, in un'analisi dei modelli pedagogici 'persecutori' tuttora frequentemente adottati nella nostra società. v. A. Miller, *La persecuzione del bambino*, Bollati Boringhieri, Torino 1987, in particolare cap. 8

Il primo passo proposto da Assagioli per "acquistare padronanza delle varie forze, dei vari elementi che vivono ed operano in noi"⁸², è quello, già descritto, della disidentificazione dalle sub-personalità ed identificazioni di cui abbiamo raggiunto la consapevolezza nel corso della fase di analisi.

L'importanza ed anzi la necessità della disidentificazione si basa su un principio fondamentale: "Noi siamo dominati da tutto quello con cui il nostro io si identifica. Noi possiamo dominare, dirigere e utilizzare tutto quello da cui ci disidentifichiamo"⁸³.

È in questo principio "il segreto della nostra schiavitù o della nostra libertà."⁸⁴ La disidentificazione non è data una volta per tutte, è un processo che deve venire ripetuto ogni volta che ci rendiamo conto di sentirci paralizzati, dominati da un impulso, una debolezza, un'emozione limitante: solo così, non aderendo con tutta la nostra personalità a quella limitazione, ma diventandone consapevoli e considerandola con distacco e obiettività, potremo "respingere l'attacco di quelle forze, per disperderle e vincere la battaglia."⁸⁵

Questa metaforica battaglia interiore ricorda quella di cui ci parla la *Bhagavad-Gita*⁸⁶, uno dei testi di riferimento di Assagioli, il quale, in *Psicosintesi. Armonia della vita*, cita⁸⁷ le parole con cui, nella *Gita*, Krishna incita il principe Arjuna a impegnarsi in combattimento:

⁸² R. Assagioli, *Principi e metodi...*, p. 28

⁸³ *ibidem*

⁸⁴ *ivi*, p. 29

⁸⁵ *ibidem*

⁸⁶ v. *supra*, p. 19, nota 25

⁸⁷ R. Assagioli, *Psicosintesi. Armonia della vita*, op. cit., p. 49

(...) non esiste alcun'altra cosa che per uno Ksatriya (guerriero) valga di più della battaglia combattuta secondo il proprio dovere⁸⁸.

Ma se tu poi non vuoi compiere questa lotta secondo giustizia, allora, col metter da parte il tuo dovere e la tua gloria, commetterai peccato.⁸⁹

Abbandonando a me le opere tue, con la mente fissa al Primo Sé, libero da desideri, esente da egoismo, combatti, libero da (codesta tua) febbre.⁹⁰

e così commenta Assagioli:

Devo accennare che vi è una interpretazione simbolica più profonda di questo episodio. Un senso interiore e tutto spirituale, secondo il quale il campo di battaglia è l'animo umano, i nemici sono le varie parti della personalità stessa.⁹¹

Il riferimento al "dovere" della battaglia porta alla responsabilità ed alla volontà, due concetti di cui è già stato detto, strettamente connessi tra loro. L'assunzione di responsabilità verso noi stessi, verso ciò che siamo e ciò che possiamo diventare, ci porta a sviluppare la volontà che, a sua volta, deve essere utilizzata responsabilmente, come *volontà buona*⁹².

Alla disidentificazione devono seguire altri due passaggi:

- a. La disintegrazione delle 'immagini dominanti', dei 'complessi psichici'
- b. L'uso e la direzione delle energie sprigionate.⁹³

⁸⁸ Sarvepalli Radhakrishnan (a cura di), *Bhagavad-Gita*, op. cit., p. 137

⁸⁹ *ivi*, p. 138

⁹⁰ *ivi*, p. 176

⁹¹ R. Assagioli, *ivi*, p. 50

⁹² "(La volontà) può anche essere un'arma estremamente pericolosa, perché se questa volontà è diretta verso scopi negativi, diventa un grave pericolo per la società." (R. Assagioli, *Principi e metodi...*, op. cit., p. 20)

⁹³ R. Assagioli, *Principi e metodi...*, op. cit., p. 29

Per 'complesso psichico' Assagioli intende "un insieme di elementi psicologici che hanno una forte carica emotiva"⁹⁴, che ha potere su di noi proprio in quanto non ne siamo consapevoli; attraverso la disidentificazione è possibile prendere distanza dai complessi e dalle immagini che li accompagnano, e osservarli impersonalmente. Questa osservazione consente il "dissolvimento dei complessi e delle immagini dominanti nell'inconscio."⁹⁵ L'energia psichica fino a quel momento utilizzata per mantenere viva l'immagine e il suo potere diventa così disponibile, e può essere utilizzata per "l'opera di ricostruzione della personalità, la *psicosintesi*"⁹⁶.

3.2.2.3. Realizzazione del Sé, scoperta o creazione di un Centro Unificatore

Scopo di questa fase è la creazione di una personalità più armonizzata attorno ad un centro, con la collaborazione dell'Io e della volontà: "l'Io, disidentificandosi dai contenuti dell'attuale personalità (...), può salire più o meno verso il Sé superiore e poi

⁹⁴ *ivi*, p. 74

⁹⁵ R. Assagioli, *Principi e metodi...*, op. cit., p. 34. Il processo di 'dissolvimento dei complessi', e quindi delle identificazioni nelle sub-personalità, e di ricostruzione della personalità attorno ad un centro unificatore, è analogo al processo alchemico di 'soluzione e coagulazione'. "La formula *solve et coagula* è ritenuta in certo modo contenere tutto il segreto della 'Grande Opera'. (...) Se si partisse (...) da un determinato stato di manifestazione, si dovrebbe in primo luogo considerare una tendenza avente come risultato la 'soluzione' di quanto si trova in tale stato; e allora una ulteriore fase di 'coagulazione' sarebbe il ritorno a un altro stato di manifestazione; (...) ogni 'trasmutazione', nel senso ermetico del termine, consisterà propriamente nel 'dissolvere' ciò che era 'coagulato' e, simultaneamente, nel 'coagulare' ciò che era 'dissolto': queste due operazioni apparentemente inverse non sono in realtà che i due aspetti complementari di un'unica operazione. (R. Guénon, *La Grande Triade*, Adelphi, Milano 1980, p. 56)

⁹⁶ *ivi*, p. 30

fermarsi, e da quel punto ricostruire la personalità, dominare e utilizzare le forze interne”⁹⁷.

È un percorso lungo, “che non è da tutti”⁹⁸, che richiede l’intervento della volontà e che può arrestarsi, temporaneamente o definitivamente, a tappe intermedie di sintesi attorno ad un centro esterno, un ‘modello ideale’, che fa da centro unificatore esterno al Sé: quali esempi, Assagioli cita l’ideale dell’artista, o del ricercatore, o dell’educatore. “Sono coloro che vivono per un compito, un ideale, una missione, si identificano con esso e in esso quasi si assorbono e si annullano.”⁹⁹

Anche questo è un modo di autorealizzazione, a patto che l’individuo non si faccia totalmente assorbire dal suo ideale, identificandovisi, ma si liberi dalle sue limitazioni e si realizzi consapevolmente per mezzo di quell’ideale.

3.2.2.4. Psicosintesi. Formazione o ricostruzione della personalità

È questa la vera e propria psicosintesi: la costruzione, attorno a un principio unificatore, di “una personalità unificata, coerente, organica”¹⁰⁰.

Per raggiungere questo traguardo, ci dice Assagioli, si possono seguire due percorsi diversi, a seconda del tipo psicologico: alcuni si danno con chiarezza fin dall’inizio un “modello ideale”, ovvero “una precisa immagine di se stessi quali desiderano e si propongono di diventare”, e perseguono attivamente e con

⁹⁷ *ibidem*

⁹⁸ *ibidem*

⁹⁹ *ivi*, p. 31

¹⁰⁰ *ivi*, p. 33

determinazione il loro obiettivo; altri non si danno un modello e si rendono disponibili a lasciare operare in loro "il potere creativo dello Spirito, affidandosi, obbedendogli, cooperando", "lasciando a Lui la scelta di quello che devono diventare".¹⁰¹

Sono due metodi entrambi validi: chi segue il primo dovrà conservare una certa flessibilità, chi segue il secondo dovrà evitare un atteggiamento troppo passivo.

Per attuare concretamente la propria psicosintesi e raggiungere il 'modello ideale' che ci si è proposti, è necessario, grazie anche alle energie che si sono liberate dal "dissolvimento dei complessi"¹⁰², sviluppare gli aspetti della personalità carenti o inadeguati agli scopi che ci siamo proposti. Infine, sarà necessario coordinare i vari elementi e funzioni¹⁰³ della psiche, dandosi "una giusta gerarchia interna e una salda organizzazione della personalità".



¹⁰¹ *ibidem*. È possibile istituire un parallelo tra le due vie di autorealizzazione di cui parla Assagioli e le due vie di cui ci parla la tradizione alchemica: la *via secca* e la *via umida*, a cui fa riferimento René Guénon. (v. R. Guénon, *Considerazioni sulla via iniziatica*, F.lli Melita Editori, Genova 1987, p. 28 nota 4). Guénon non entra nel merito, troviamo invece un chiarimento in *I Tarocchi* di Oswald Wirth, il quale, esaminando i significati esoterici dei Tarocchi, specifica che i primi undici arcani fanno riferimento alla via secca, i restanti undici alla via umida:

"L'iniziazione distingue due vie, che vengono chiamate: *Secca, maschile, razionale o dorica, e umida, femminile, mistica o ionica*.

"La prima di queste vie è basata sull'esaltazione del principio dell'iniziativa individuale, sulla ragione e sulla volontà. È adatta al saggio, che è sempre pienamente padrone di se stesso, e che conta esclusivamente sulle risorse della propria personalità, senza aspettarsi aiuto da influenze esterne. La seconda è esattamente il contrario della prima. Invece di sviluppare ciò che ha in sé, e di dare nella piena espansione delle sue energie intime, il mistico si preoccupa di mettersi nello stato di ricevere nella piena misura di una ricettività coltivata con cura." (O.Wirth, *I Tarocchi*, Edizioni Mediterranee, Roma 1973)

¹⁰² v. *supra*, p. 105

¹⁰³ R. Assagioli, *Principi e metodi...*, op. cit., p. 35

Questo il percorso che Assagioli propone a chiunque voglia realizzare la propria psicosintesi. È un programma molto particolareggiato, che in un primo momento può sconcertare per la sua precisione e apparire addirittura rigido. Ma Assagioli stesso, a questo proposito, precisa che quelli che ha delineato sono "momenti ideali, distinti ma non separati, che non vanno attuati in rigida successione di tempo."¹⁰⁴

D'altra parte, la struttura chiara e lineare di questo "programma di lavoro" riflette la pragmaticità che è sempre stata una caratteristica di Roberto Assagioli, il quale peraltro non si è limitato a tracciare un percorso teorico, ma ha dato anche precise indicazioni sui metodi e le tecniche da attuare per poterlo seguire e realizzare l'obiettivo finale di formazione di un essere umano nel senso più pieno del termine.

3.2.3. Le tecniche

3.2.3.1 L'impiego delle tecniche in psicosintesi

La psicosintesi fa uso di più esercizi e tecniche di quanto non sia possibile enumerare qui. Abbiamo esercizi sistematici per sviluppare ogni funzione della personalità. (...) Usiamo il rilassamento, la musica, il disegno libero, la respirazione ritmica, la concentrazione mentale, la visualizzazione creativa, parole e simboli evocativi, e la meditazione.¹⁰⁵

L'uso di tecniche ed esercizi nel processo psicosintetico è molto importante, anzi fondamentale. Ogni tecnica si propone uno scopo ben preciso, ed è basata sull'impiego "sapiente" di una o più

¹⁰⁴ *ibidem*

¹⁰⁵ R. Assagioli, *Intervista con Sam Keen*, p. 6

delle dieci "leggi psicologiche". L'elenco fatto da Assagioli e citato sopra è incompleto: in psicosintesi è possibile utilizzare anche il diario, i colori, i libri, il gioco, il silenzio, l'immaginazione, solo per citare alcuni degli 'strumenti' impiegati.

Con le tecniche della psicosintesi è possibile, tra l'altro, esplorare l'inconscio, allenare la volontà, conoscere le proprie sub-personalità, evocare e sviluppare sentimenti superiori, risvegliare l'intuizione, entrare in contatto con il Sé.

Va però sempre ricordato che le tecniche sono solo uno strumento da utilizzare con discernimento, e che da sole non sono sufficienti; un esercizio per evocare la serenità, per esempio, può essere molto utile per superare un momento difficile, ma se utilizzato come un "tranquillante", senza individuare la causa del problema, può dare un senso di benessere solo illusorio.¹⁰⁶

Dato il gran numero di tecniche ed esercizi, non è possibile qui esporli tutti. Può essere però interessante vedere come la psicosintesi opera nella pratica. Di uno degli esercizi più importanti proposti dalla psicosintesi, l'esercizio di disidentificazione e autoidentificazione, è già stato detto più sopra ed il testo completo è riportato in Appendice 4. Nel paragrafo seguente saranno brevemente analizzate le tecniche immaginative e in particolare la meditazione e la tecnica del 'modello ideale'.

3.2.2.2. Le tecniche immaginative

L'immaginazione è una funzione di importanza centrale, non ancora abbastanza riconosciuta e utilizzata. Uno sviluppo e una

¹⁰⁶ R. Assagioli, *Principi e metodi...*, op. cit., p. 67

valorizzazione consapevoli della funzione immaginativa la possono portare ad essere uno strumento di formazione altamente efficace, con grandi potenzialità creative e trasformative.

Le possibilità che si aprono a chi sa utilizzare sapientemente l'immaginazione sono implicite nelle dieci leggi psicologiche¹⁰⁷, in particolare la prima:

Le immagini o figure mentali e le idee tendono a produrre le condizioni fisiche e gli atti esterni ad esse corrispondenti.

e la terza:

Le idee e le immagini tendono a suscitare le emozioni e i sentimenti ad esse corrispondenti.

Ma l'immaginazione è anche uno strumento prezioso per indagare l'inconscio, e nella sua forma più spirituale, quando diventa facoltà di percepire quelle immagini che non provengono dai sensi, trae la sua forza da una sorgente luminosa di origine transpersonale, come leggiamo tra l'altro nella Divina Commedia¹⁰⁸:

O imaginativa che ne rube
tal volta sì di fuor, ch'om non s'accorge
perché dintorno suonin mille tube

¹⁰⁷ v. Appendice 4

¹⁰⁸ Roberto Assagioli era un ammiratore di Dante e un estimatore della Divina Commedia, che, "come ha lasciato intendere il suo stesso autore, è un'opera 'polisensa', ha cioè più significati dei quali almeno quattro sono i principali: letterale, allegorico, morale e anagogico. Proprio quest'ultimo significato – spirituale e trascendente – è sfuggito alla maggior parte dei commentatori." (Adriana Mazzarella, *Alla ricerca di Beatrice. Il viaggio di Dante e l'uomo moderno*, La biblioteca di Vivarium, Milano 1999, p. 13)

"La Divina Commedia può essere considerata come il poema della psicosintesi, perché descrive i suoi tre grandi stadi: prima la discesa all'Inferno, che è la fase psicoanalitica, la discesa nell'abisso dell'inconscio inferiore; poi la salita al Purgatorio, che rappresenta l'ascesa interna; poi il Paradiso, che indica stadi sempre più alti di realizzazioni spirituali." (R. Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, cit., p. 33)

"Dalla struttura del viaggio iniziatico di Dante possiamo 'sentire' che la Commedia si presenta come un grande mandala, percorrendo il quale avviene la graduale presa di coscienza delle varie istanze del Sé. In particolare nell'Inferno veniamo in contatto con la Persona, con l'Ombra, con i vari aspetti dell'Animus e dell'Anima; nel Purgatorio prendiamo coscienza della sintesi unificante degli opposti e, nel Paradiso, delle istanze spirituali che portano all'unione finale col Principio." (A. Mazzarella, *op. cit.*, p.23)

chi move te, se 'l senso non ti porge?
 Moveti lume che nel ciel s'informa
 per sé o per voler che giù lo scorge.¹⁰⁹

La psicosintesi prende in considerazione tutti questi diversi aspetti dell'immaginazione e propone un gran numero di "tecniche immaginative" con obiettivi diversi. Assagioli aveva collaborato con Jung e Desoille¹¹⁰, tra gli altri, allo sviluppo creativo delle terapie immaginative, e la psicosintesi "integra nel proprio piano operativo procedure mutate da altre scuole, accanto a tecniche sviluppate da Assagioli."¹¹¹

Va notato qui come, anche in questo ambito, Assagioli fu un precursore:

Le visualizzazioni guidate¹¹² nascono nel contesto della psicosintesi di Assagioli. Egli le pratica in maniera sistematica e strutturata fin dagli anni Venti, facendone una delle prime esperienze strutturate di tecnica immaginativa in psicoterapia. (...) I due fondamenti teorici su cui si fonda tale tecnica [sono] la visualizzazione di immagini e il potere dinamico del simbolo.¹¹³

Molte delle tecniche proposte hanno un impiego specificamente psicoterapeutico, soprattutto quelle utilizzate per l'esplorazione dell'inconscio inferiore, ma alcune di esse, tra cui quelle per evocare qualità desiderabili, per lo sviluppo ed armonizzazione delle funzioni, la proiezione guidata di simboli, la

¹⁰⁹ Dante Alighieri, *Purgatorio* XVII, 13-18, a cura di Daniele Mattalia, BUR, Rizzoli, Milano 1975

¹¹⁰ Robert Desoille (1890-1966), ingegnere parigino, è l'ideatore del metodo denominato *rêve éveillé dirigé* (sogno da svegli guidato), in cui "non è il terapeuta a suggerire cosa visualizzare, ma è il paziente che descrive le cose visualizzate. Questo metodo funge da prototipo per tutti quelli in cui il soggetto descrive le immagini che visualizza e il terapeuta chiede delucidazioni o fornisce indicazioni su come procedere all'interno dell'immaginario." (C. Widmann, *op. cit.*, p. 167)

¹¹¹ C. Widmann, *op. cit.*, p. 476

¹¹² Quello della visualizzazione guidata è solo uno dei procedimenti immaginativi originali con cui lavora la psicosintesi; gli altri sono l'allenamento immaginativo e la meditazione, che la psicosintesi utilizza per promuovere lo sviluppo psichico. (C. Widmann, *op. cit.*, p. 477)

¹¹³ *ivi*, p. 59

meditazione e l'esercizio del modello ideale, possono avere una valenza decisamente formativa.

In tutte queste tecniche, vengono proposte immagini da visualizzare e sulle quali concentrarsi, che possono costituire un obiettivo da raggiungere, come lo sviluppo delle funzioni carenti, o avere un forte contenuto simbolico e quindi aiutare la propria comprensione e crescita.

Per quanto riguarda l'evocazione di qualità, viene proposto di riflettere sulla qualità scelta per rendersi conto del suo valore e poi di immaginare come ci si comporterebbe in circostanze avverse se si possedesse quella qualità in misura maggiore di quanto sia realmente.¹¹⁴

Per lo sviluppo delle funzioni, ci sono varie tecniche per allenare l'immaginazione, per esempio visualizzando via via sempre più cifre su una lavagna immaginaria;¹¹⁵ ci sono tecniche di evocazione sensoriale (uditiva, olfattiva, tattile, cinestesica) per sviluppare la funzione della sensazione¹¹⁶; per lo sviluppo della volontà, si può "immaginare nel modo più vivido possibile tutti i vantaggi che lo sviluppo e l'uso della volontà può procurare"¹¹⁷.

I simboli utilizzati nelle proiezioni guidate sono fortemente evocativi: una rosa che sboccia¹¹⁸ simboleggia il processo di sviluppo della personalità e di rivelazione del Sé, che sarà così favorito dall'identificarsi nella rosa¹¹⁹. Anche il Saggio è un simbolo

¹¹⁴ R. Assagioli, *Principi e metodi...*, p. 184

¹¹⁵ *ivi*, p. 126

¹¹⁶ *ivi*, p. 135

¹¹⁷ *ivi*, p. 116

¹¹⁸ *ivi*, p. 176

¹¹⁹ Ecco il testo dell'esercizio di visualizzazione della rosa, nella variante proposta da Piero Ferrucci: "Immaginate una pianta di rose: radici, gambo, foglie e, in cima, un bocciolo di rosa. Il bocciolo è ancora chiuso e avvolto dai sepal. Visualizzate chiaramente tutti i dettagli.

del Sé: per contattarlo più facilmente si può immaginare di scalare una montagna e di incontrare, in vetta, “una persona saggia ed amorevole pronta ad ascoltare ciò che avete da dire e dirvi ciò che volete sapere”¹²⁰; dal dialogo che si svolge nell’incontro immaginario possono arrivare indicazioni preziose.

Naturalmente, è previsto che queste tecniche siano utilizzate in uno stato di rilassamento, e la progressione delle visualizzazioni è guidata sempre dettagliatamente e con ricchezza di particolari.

LA MEDITAZIONE

La meditazione, utilizzata in una dimensione “rigorosamente a-confessionale”¹²¹, occupa un posto molto importante soprattutto nella psicosintesi transpersonale. Assagioli distingue tre forme di meditazione:

- ◆ *meditazione riflessiva*, nella quale si utilizza il pensiero dirigendolo su un tema prefissato per approfondirlo e meglio comprenderlo¹²²;

“Ora immaginate i sepali che incominciano a schiudersi e poi a piegarsi all’indietro e a rivelare i petali veri e propri, delicati e ancora chiusi.

“Ora anche i petali incominciano ad aprirsi lentamente. A mano a mano che ciò succede, voi sentite che questa fioritura avviene anche nelle profondità del vostro essere. Potete sentire che qualcosa in voi si sta aprendo e sta venendo alla luce.

“Continuando a visualizzare la rosa, sentite che il suo ritmo coincide con il vostro, che il suo aprirsi è il vostro aprirsi. Osservate la rosa che si apre all’aria e alla luce e si rivela in tutta la sua bellezza.

“Annusate anche il suo profumo, intenso e gradevole. Ora guardate il centro della rosa, dove la sua vitalità è particolarmente intensa, e lasciate che ne emerga un’immagine. Quest’immagine rappresenterà ciò che di più bello e di più creativo possa venire alla luce nella vostra vita. Può essere l’immagine di qualsiasi cosa; lasciatela venire spontaneamente, senza sforzarvi e senza pensare.

“Infine guardate questa immagine, assimilatene l’atmosfera e il significato.” (P. Ferrucci, *Crescere*, op. cit., pp. 119-120)

¹²⁰ P. Ferrucci, *Crescere*, op. cit., p. 142

¹²¹ C. Widmann, *op. cit.*, p. 507

¹²² “Gran parte della nostra attività mentale consueta non merita il termine di “pensiero”. È solo quando un interesse dominante sostenuto da una volontà ferma e decisa è in grado di mantenere la

- ◆ *meditazione creativa*, dove si usa l'immaginazione per arricchire con immagini e simboli i concetti già sviluppati nel corso della meditazione riflessiva; per mezzo di questa meditazione "possiamo modificare, trasformare e rigenerare la nostra personalità"¹²³, usando la forza del pensiero¹²⁴;
- ◆ *meditazione ricettiva*, nella quale "l'occhio della mente è diretto verso l'alto" per "vedere a un livello superiore a quello della coscienza ordinaria"¹²⁵. Questa meditazione è praticabile solo dopo avere raggiunto il silenzio interiore; a questo scopo Assagioli suggerisce, tra l'altro, di evocare l'immagine del "cielo stellato nel silenzio della notte". Nel corso della meditazione recettiva è possibile entrare in contatto con il Sé transpersonale e riceverne immagini, intuizioni, illuminazioni; si tratta di una forma di meditazione che richiede prudenza e discriminazione, per non lasciarsi ingannare da "messaggi che vengono o sono trasmessi dall'inconscio personale e collettivo"¹²⁶.

IL MODELLO IDEALE

Il "modello ideale" in psicosintesi è una tecnica il cui scopo è quello di "sostituire un 'modello' umano superiore, ma attuabile, al posto di quelli già esistenti" che non hanno le qualità del modello

mente concentrata su un'idea o su un compito che essa 'pensa' veramente e noi possiamo dire che riflette, che medita." (R. Assagioli, *L'atto di volontà*, op. cit., p. 162)

¹²³ *ivi*, p. 170

¹²⁴ "A volte meditazione e azione vengono considerate contrastanti, ma è sbagliato. Il dominio e l'applicazione delle energie psicologiche e spirituali sono azioni, perché richiedono volontà, allenamento e l'uso di tecniche appropriate; e soprattutto perché hanno effetto; producono risultati." (*ibidem*)

¹²⁵ *ivi*, p. 167

¹²⁶ *ivi*, p. 168

prescelto¹²⁷. A questo scopo, utilizza "il potere dinamico e creativo delle immagini"¹²⁸.

È questo uno degli obiettivi finali della psicosintesi personale, e può essere definito "una nuova nascita, un vero e proprio atto creativo consapevolmente scelto, progettato e realizzato da noi stessi."¹²⁹

Tutti noi abbiamo diverse immagini di noi stessi: quello che crediamo di essere, quello che ci piacerebbe essere, quello che gli altri credono che noi siamo e quello che vorrebbero che noi fossimo, quello che noi siamo per adeguarci alle aspettative altrui, quello che vorremmo sembrare agli altri. Sono queste tutte sub-personalità, *personae*, immagini che non corrispondono alla nostra essenza psicologica e spirituale, ma delle quali dobbiamo essere consapevoli. Tra queste varie immagini di noi c'è anche " 'quello che possiamo diventare' ". Questo costituisce il 'modello ideale', lo scopo della psicosintesi"¹³⁰.

L'attuazione del "modello ideale" richiede in primo luogo l'individuazione del modello, che deve essere il più possibile realistico, definito e preciso, evitando formulazioni velleitarie e "modelli generici di perfezione". Può essere utilizzato un modello esterno, quale un personaggio che suscita ammirazione, un familiare, un insegnante, scegliendo un modello adeguato ed evitando una eccessiva idealizzazione. Assagioli mette in guardia da questo pericolo e sottolinea la necessità di discriminare tra quello che si *vorrebbe* essere e i modelli adeguati e attuabili.

¹²⁷ R. Assagioli, *Principi e metodi...*, p. 141

¹²⁸ R. Assagioli, *Tecnica del modello ideale*, Corso di lezioni sulla psicosintesi, 1967, X lezione, Istituto di Psicosintesi, Firenze

¹²⁹ Alba Maria Piccitto, "La crescita psicologica attraverso il modello ideale", in: M. Rosselli (a cura di), *op. cit.*, p. 245

¹³⁰ R. Assagioli, *Principi e metodi...*, p. 142

Anche quando il modello è elevato e adatto deve essere evitata l'imitazione passiva e una troppo stretta aderenza ad esso. Nessuno dovrebbe cercare di diventare *del tutto* eguale a un altro.¹³¹

Il modello scelto può anche rappresentare solo uno stadio intermedio, una fase della propria crescita personale: lo sviluppo di una funzione psicologia carente, il miglioramento di una relazione personale, l'allenamento a svolgere bene una funzione professionale o sociale.¹³²

Una volta definito il modello nel modo più preciso e particolareggiato possibile, ci si pone in stato di rilassamento e si rievoca immaginativamente questa figura. Ci si può identificare nella figura ideale, oppure osservare da spettatori una persona reale o immaginaria che presenta le caratteristiche ideali, o ci si può immaginare in una situazione specifica in cui ci si comporta coerentemente con il modello scelto.¹³³ Questo esercizio immaginativo va ripetuto, "in modo da assimilare progressivamente le caratteristiche ideali nella propria realtà individuale."¹³⁴

La tecnica del "modello ideale" è l'applicazione pratica, a fini formativi ed autoformativi, della potenza creativa dell'immaginazione: i cambiamenti che induce nella persona che la utilizza correttamente sono reali e verificabili, e ci mettono una volta di più di fronte al mistero di quei meccanismi ancora in gran parte ignoti che governano la natura umana e allo stesso tempo ce ne confermano la reale esistenza.



¹³¹ *ivi*, p. 144

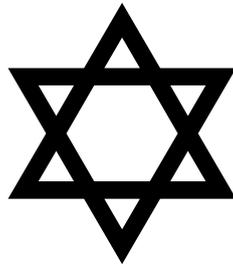
¹³² *ivi*, p. 146

¹³³ C. Widmann, *op. cit.*, p. 499

¹³⁴ *ibidem*

Questa esposizione, necessariamente brevissima, delle tecniche immaginative in psicosintesi, può avere dato solo un'idea della ricchezza di queste tecniche e dell'importanza che Assagioli dà all'immaginazione. Quello che va sottolineato è che il punto focale non è mai la tecnica, ma il processo proposto, di integrazione e di espansione verso dimensioni più alte.

Non di tecniche immaginative si tratta, quindi, ma di itinerari nell'immaginario, che conducano alla realizzazione del Sé.¹³⁵



¹³⁵ C. Widmann, *op. cit.*, p. 509

CAPITOLO 4

LA PSICOSINTESI EDUCATIVA

*Tocca al maestro trovare non la via stessa
che porta alla meta, ma la forma di quella
via rispondente al carattere particolare dell'allievo
e assumersene la responsabilità.*

Eugen Herrigel, Lo Zen e il tiro con l'arco

4.1. LA PSICOSINTESI E L'EDUCAZIONE

Perciò oso dire che è ancora meglio nessuna educazione che una educazione sbagliata.¹

Finora è stato visto come la psicosintesi costituisca una proposta ed un metodo formativi ed autoformativi, destinati a persone adulte che vogliano realizzare un percorso di crescita personale. Ma Assagioli approfondisce anche, in modo specifico, i problemi dell'educazione dei bambini e dei giovani; il suo interesse per l'educazione si annuncia già quando, nel 1909, scrive l'articolo "Per una moderna psicagogia"², di cui si è già parlato nel primo capitolo, nel quale propone "una nuova impostazione pratica di tutto il problema pedagogico"³.

¹ R. Assagioli, *Educare l'uomo domani. Appunti e note di lavoro*, Edizioni Istituto di Psicosintesi, Firenze 1988, p. 42. "L'educazione è stata spesso considerata come sinonimo di 'istruzione', cioè l'impartire conoscenze e informazioni (...) ma l'educazione, nel vero significato della parola, è qualcosa di diverso e molto più inclusivo ed in certo senso persino opposto! (...) Il significato etimologico della parola 'educazione' è 'trarre fuori' (dal latino *e-ducere*), condurre fuori ciò che è dentro; cioè portare alla luce quel che è celato, rendere attuale ciò che è soltanto potenziale, sviluppare. Inoltre significa trarre fuori da condizioni che limitano. In altre parole è promuovere un processo di crescita." (R. Assagioli, "Note sull'educazione", Istituto di Psicosintesi, Firenze 1968)

² v. Appendice 1

³ R. Assagioli, "Per una moderna psicagogia", op. cit.

Dopo la morte di Assagioli, tra le sue carte sono stati trovati numerosi appunti, in gran parte non svolti, sull'educazione psicosintetica; su questo argomento il fondatore della psicosintesi avrebbe voluto scrivere un libro, *Per meglio educare*, per il quale non ha avuto tempo a sufficienza.

Questi appunti sono stati ordinati seguendo quella che, sulla base di quanto scritto da Assagioli stesso, probabilmente sarebbe stata la struttura del libro, e pubblicati dall'Istituto di Psicosintesi con il titolo *Educare l'uomo domani*. Sono per la maggior parte brevi note, appunti da sviluppare, indicazioni sintetiche che forniscono spunti di riflessione; manca purtroppo una proposta teorica organica. Alcuni testi⁴ descrivono applicazioni della psicosintesi in campo educativo ma "siamo solo agli inizi di un'elaborazione teorica che dia un senso compiuto alle molte esperienze di questi anni"⁵.

Tuttavia, è possibile tracciare un percorso di "educazione psicosintetica", grazie ai numerosi scritti, conferenze e lezioni di Assagioli che trattano argomenti e problematiche legate a questo tema, oltre al materiale pubblicato in *Educare l'uomo domani*. Inoltre, negli anni successivi alla morte di Assagioli, la problematica dell'educazione è stata specificamente approfondita nella teoria e nella pratica da alcuni suoi allievi e altri psicosintetisti, tra cui Andrea Bocconi in Italia e Diana Whitmore in Gran Bretagna. L'educazione psicosintetica, ci dice Assagioli, deve partire dalla formazione degli educatori.

⁴ Diana B. Whitmore, *Psychosynthesis in Education*, Turnstone Press, 1986; Eva Fugit, *He Hit Me Back First*, Jalmar Press, California 1983 (citati in: A. Bocconi, "Gli sviluppi della psicosintesi educativa", in: M. Rosselli (a cura di), *op. cit.*, p. 289)

⁵ *ibidem*

4.2. EDUCARE GLI EDUCATORI

4.2.1. Non solo sapere, ma saper essere

Già nel 1928 Roberto Assagioli proponeva, presso il suo Istituto di Cultura e Terapia Psichica di Roma, un "consultorio educativo per genitori o insegnanti"⁶.

La necessità di una formazione specifica per genitori e insegnanti era molto sentita da Assagioli che, in un appunto per la prefazione al progettato libro sull'educazione, annota: "Dire che è inclusa l'autoeducazione - È premessa necessaria per educare bene gli altri!"⁷. Poco oltre lo stesso concetto è ribadito: "Possiamo educare gli altri solo nella misura in cui abbiamo raggiunto la nostra. Possiamo dare solo quello che siamo... Qualità, livello, emanazione spirituale"⁸.

Parte essenziale della preparazione di chi si vuole dedicare all'educazione è un processo di psicosintesi e autoconoscenza, che ha come finalità innanzitutto l'eliminazione dei complessi e l'autorealizzazione di genitori ed educatori, in quanto "spesso i loro complessi danneggiano i giovani"; un'altra finalità della preparazione psicosintetica è l'esperienza diretta e l'applicazione su se stessi delle tecniche da usare in classe.⁹

Il raggiungimento dell'equilibrio interiore e la risoluzione dei complessi devono quindi essere il primo obiettivo della formazione

⁶ v. *supra*, p. 29

⁷ R. Assagioli, *Educare l'uomo domani*, op. cit., p.23

⁸ *ivi*, p. 26

⁹ *ibidem*

di un educatore, poiché sulla psiche infantile, ancora fragile, egli esercita un influsso anche sul piano dell'inconscio¹⁰. È dunque di capitale importanza che egli divenga cosciente dei modelli educativi secondo i quali ha vissuto la propria infanzia, soprattutto dei sentimenti di aggressività suscitati in lui da situazioni già vissute nel rapporto con i propri genitori.

Si ripropone qui, più che mai necessaria, un'elaborazione del lutto ed il perdono di quei genitori "che non sapevano fare di meglio"¹¹, al quale esortava Assagioli nell'*Intervista con Sam Keen*. In assenza di questo processo, gli esiti possono essere drammatici e sfociare in un abuso educativo¹² che non farà altro che perpetuare, di generazione in generazione, quella 'pedagogia nera' di cui ci parla, tra gli altri, Maria Grazia Riva, riprendendo le tematiche già analizzate da Alice Miller¹³:

Una volta genitore, tale adulto¹⁴, vivendo fantasmaticamente e confusamente il figlio come il proprio genitore, e non essendo ormai più in grado di mettersi in contatto con il bambino che è in sé, spesso si vendica sul figlio delle umiliazioni sopportate durante la propria infanzia. (...) Occorre mettere in chiaro e spezzare questa trasmissione intergenerazionale di

¹⁰ Secondo C.G. Jung, "l'identità dello stato psichico del bambino con l'inconscio dei genitori" è un "oscuro eppure innegabile fatto; (...) il fattore essenziale è dato dalla constatazione che di solito è lo stato inconscio dei genitori e non quello conscio ad influenzare maggiormente i bambini. Chi sia provvisto di senso etico e sia esso padre o madre, troverà che questo è un problema addirittura spaventoso. (...) Come dunque difendere i nostri figli da noi stessi, se sono vani i nostri sforzi coscienti e la nostra conscia volontà?" (C.G. Jung, "Introduzione", in: Frances G. Wickes, *Il mondo psichico dell'infanzia*, Astrolabio, Roma 1948, p. 16 e segg.)

"Il problema non è che i genitori non commettano errori – sarebbe umanamente impossibile –; ciò che conta è che essi li riconoscano quali errori. Non si tratta di far cessare la vita, bensì la nostra incoscienza; in prima linea quella degli educatori, cioè la nostra propria, perché ognuno è educatore dei suoi simili, nel bene e nel male." (C.G. Jung, "Psicologia analitica ed educazione", in: *Lo sviluppo della personalità*, in *Opere*, vol. 17, Bollati Boringhieri, Torino 1999, p. 80)

¹¹ R. Assagioli, *Intervista con Sam Keen*, cit.,

¹² Maria Grazia Riva, *L'abuso educativo*, Edizioni Unicopli, Milano 1993

¹³ v. *supra*, cap. 2, nota 83

¹⁴ M. G. Riva si riferisce all'adulto che, da bambino, ha subito un'educazione autoritaria e repressiva, un "intreccio inestricabile fra crudeltà e gentilezza". (*op. cit.*, p. 82)

rappresentazioni, credenze, stereotipi educativi duri a morire proprio in quanto essi sono stati sperimentati, da bambini, strettamente intrecciati agli affetti importanti e intensi di allora.¹⁵

Aspetti fondamentali della relazione educativa ai quali ci richiama Assagioli e dei quali ogni educatore, genitore o insegnante, dovrebbe diventare consapevole, sono la reciprocità della relazione ed il rispetto¹⁶ dovuto dagli educatori agli educandi. È dal rispetto per chi gli è affidato che deve nascere, nell'educatore, la ricerca di una continua autoeducazione:

È impossibile (e assurdo) chiedere all'educando che abbia le qualità, le virtù che non abbiamo (e non dimostriamo davanti a lui) noi stessi! (...) Anzi dobbiamo esigere molto di più da noi che da lui. È così difficile che non bisogna scoraggiarsi se si resta lontani da quell'ideale. (...) È già molto il riconoscimento della vera natura del problema educativo, dell'arte di educare.¹⁷

¹⁵ *ivi*, pp. 82-84. Per un'analisi alla luce della psicoanalisi e della teoria dell'attaccamento dei meccanismi di perpetuazione, attraverso le generazioni, dei comportamenti violenti ed abusanti sui bambini, si veda anche: Felicity de Zulueta, *Dal dolore alla violenza*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1999.

Inoltre, una breve ma efficace analisi del meccanismo di trasmissione intergenerazionale, attraverso l'educazione, della cultura di segregazione delle donne nella cultura islamica, e delle sue affinità con la trasmissione del modello culturale e sociale della mafia attraverso i "focolari tirannici" descritti da Leonardo Sciascia, è stata fatta dalla psicoanalista Silvia Di Lorenzo nel corso dell'intervista pubblicata nell'articolo "Le donne d'onore di Al-Qaeda", di Marina Terragni, uscito sul settimanale *Io Donna* del 2 febbraio 2002, p. 71 (v. appendice 5).

¹⁶ Il rispetto nei confronti del bambino da parte dell'educatore come dimensione necessaria di ogni approccio educativo viene sottolineato anche da Maria Montessori, contemporanea di Assagioli: "Il grande problema dell'educazione risiede dunque nel rispetto della personalità del bambino e nel lasciarne libera l'attività spontanea anziché reprimerla e dominarla." (M. Montessori, *Manuale di pedagogia scientifica*, Giunti, Firenze 1970). Molte sono le affinità tra il pensiero pedagogico di Maria Montessori e quello di Roberto Assagioli, che nel suo scritto "Modi e ritmi della formazione psicologica" fa esplicito riferimento al metodo Montessori.

¹⁷ R. Assagioli, *Educare l'uomo domani*, cit., p. 25 (annotazione del 30/10/1943)

Conservate nell'Archivio Assagioli tra gli appunti inediti, sotto il titolo "Educazione degli educatori"¹⁸, alcune brevi annotazioni offrono spunti di riflessione sempre attuali.

Tra le molte, una ci riconduce al concetto di reciprocità del processo educativo: "Fanciullo educatore dei genitori"¹⁹. A questo proposito è riportata di seguito da Assagioli, in francese, una riflessione dal diario di Tolstoj:

*Il suffit de s'intéresser à l'éducation pour en découvrir chez soi-même toutes les lacunes. Les ayant découvertes, on cherche à les combler. Et se corriger soi-même, c'est le meilleur moyen d'éduquer ses propres enfants, les enfants d'autrui et les adultes.*²⁰

Un secondo appunto, in inglese, stigmatizza quello che è il modo di proporsi di alcuni educatori: "*Principles accepted intellectually but not acted upon. **Shame!***"²¹. La veemenza di questa esclamazione: "Vergogna!" è inconsueta per il modo abituale di esprimersi di Assagioli, e proprio per questo ci fa ancora meglio capire quanto valore egli desse alla coerenza tra sapere e saper essere alla quale dovrebbe tendere ogni educatore.

4.2.2. La cura pedagogica

Alla preparazione degli educatori e ai loro problemi, presso l'Istituto di Psicosintesi di Firenze, venivano dedicate delle riunioni di un "gruppo educativo", di cui restano alcuni verbali da cui possiamo farci un'idea degli argomenti studiati e discussi: l'educazione

¹⁸ Archivio Assagioli, Istituto di Psicosintesi, Firenze, box 56

¹⁹ Archivio Assagioli, *ivi*

²⁰ "Basta occuparsi di educazione per scoprirne in sé stessi tutte le lacune. Avendole scoperte, si cerca di colmarle. E migliorare se stessi è il miglior modo per educare i propri figli, quelli degli altri e gli adulti." L. Tolstoj, *Journal intime*, 7.12.95, p.18 (citato in: Archivio Assagioli, *ivi*)

²¹ Archivio Assagioli, *ivi*. "Principi accettati intellettualmente ma non messi in pratica. **Vergogna!**"

spirituale, la preparazione degli insegnanti, l'educazione dell'immaginazione, i rapporti e i conflitti tra gli adulti e i bambini. Troviamo anche resoconti di casi di bambini con problemi psicologici, originatisi nella famiglia, che portano a difficoltà di apprendimento a scuola, e della "cura pedagogica" grazie alla quale questi problemi sono stati risolti.²²

Questo riferimento alla "cura pedagogica" merita una particolare attenzione; alla cura infatti, nonostante sia "una categoria pedagogica e una dimensione formativa: componente essenziale e originaria di ogni processo formativo"²³, viene difficilmente attribuito esplicitamente questo ruolo fondamentale:

La cura per l'educazione sembra essere una parola scomoda. L'impressione è che nella pratica educativa questa parola sia rimossa, dimenticata (...). Ammettere la cura dell'altro e di sé nella relazione educativa significa fare i conti con un'educazione che non è solo detta, ma che è fatta e che facendosi coinvolge necessariamente l'esistenza di chi educa e di chi è educato.²⁴

Anche nell'intreccio tra cura ed educazione di cui ci parla Assagioli viene ribadita la reciprocità della relazione educativa, e allo stesso tempo la peculiarità della proposta della psicosintesi, che dichiara di essere allo stesso tempo uno strumento pedagogico, un processo formativo ed un metodo terapeutico²⁵.

A proposito della cura, lo psichiatra e psicosintetista Alberto Alberti scrive:

L'arte terapeutica consiste nel riuscire a mettersi in contatto profondo sia con se stessi che con l'anima sofferente del paziente, al fine di ascoltare la comunicazione, riceverla,

²² R. Assagioli, *Educare l'uomo domani*, op. cit., p. 49

²³ Cristina Palmieri, *La cura educativa*, Franco Angeli, Milano 2000, p. 103

²⁴ *ivi*, p. 104

²⁵ R. Assagioli, *Principi e metodi...*, cit., p. 36

tradurla e rispondere in modo adeguato. Ciò significa fondamentalmente *condivisione*. E significa anche comunione a livello di anima.²⁶

Il coinvolgimento nel processo formativo dell'esistenza di "chi educa e chi è educato" di cui ci parla Cristina Palmieri è analogo alla condivisione e alla "comunione a livello di anima", nel processo terapeutico, di chi cura e chi è curato, di cui ci parla Alberto Alberti.²⁷ Questi due modi di rapportarsi sono affini e richiedono lo stesso tipo di disponibilità all'ascolto "in radicale sospensione di giudizio"²⁸, da parte sia dell'educatore sia del terapeuta. Si tratta di quella modalità di relazione che caratterizza la prospettiva fenomenologico-esistenziale e che costituisce un'importante base teorica della psicosintesi.

Si delinea qui la relazione umana come viene intesa in una concezione psicosintetica, che mette alla base di ogni giusto rapporto umano il rispetto per l'altro nella sua essenza e verità, e la capacità di mettersi in relazione con l'altro attraverso la centralità dell'Io. Solo una relazione che vada al di là delle subpersonalità, nella quale l'Io della persona entri in contatto con quello dell'altro, è una relazione pienamente autentica; spesso, invece, quelle che entrano in relazione sono solo le subpersonalità, con conseguenze che possono portare a incomprensioni e conflitti.

²⁶ A. Alberti, *Il Sé ritrovato*, Giampiero Pagnini Editore, Firenze 1994, p. 84, corsivo nel testo.

²⁷ "L'azione terapeutica è un'azione dell'uomo sull'uomo, né più né meno dell'educazione, e (...), come l'azione educativa, l'azione terapeutica si innesta nel processo del diventare uomo – nel processo di formazione, diremmo noi." (C. Palmieri, op. cit., p. 57)

"L'incontro tra terapeuta e paziente, se a un certo livello è quello della ricerca di aiuto nella soluzione di un sintomo, su un altro piano è anche l'incontro di due persone che cercano di diventare ciò che già sono." (Andrea Bocconi, "La meditazione in psicoterapia: l'approccio della psicosintesi", in: Adalberto Bonecchi (a cura di), *Psicoterapia e meditazione*, Mondadori, Milano 1991, p. 132)

²⁸ v. *supra*, p. 63, nota 21

4.3. EDUCARE NELLA SCUOLA E NELLA FAMIGLIA

4.3.1. Un'educazione integrale

Sull'educazione dei bambini e dei ragazzi le indicazioni offerte dalla psicosintesi sono numerose, ma il concetto che le accomuna tutte è evidenziato da Assagioli già in un suo scritto del 1934: una "educazione integrale" dei bambini, degli adolescenti e dei giovani è quella che "consideri tutti gli aspetti del loro essere, compreso quello spirituale, che ora viene ignorato o, a torto, identificato con le religioni particolari"²⁹.

Con la sua consueta apparente semplicità Assagioli mette in evidenza un punto importantissimo: l'educazione deve sviluppare tutti gli aspetti della personalità umana, rispettandone la specificità:

Educazione sì mentale, ma non solo mentale! Educazione di tutte le funzioni, i loro aspetti più elevati, loro integrazione, psicosintesi, maturità.

Psicosintesi interpersonale³⁰

Educazione della volontà

Risveglio dello spirituale

²⁹ R. Assagioli, *Educare l'uomo domani*, op. cit., p. 31. Anche su questo punto il pensiero di Assagioli è molto vicino a quello di Maria Montessori: "Noi siamo stati senza alcun dubbio dei soprafattori inconsci di quel nuovo germe umano che sboccia puro e carico di energia. E ci siamo posti sopra di lui, non ammettendo l'esistenza dei suoi bisogni di espansione spirituale." (M. Montessori, *op. cit.*, p. 11)

³⁰ La psicosintesi interpersonale "studia i rapporti e le sintesi fra le persone, i problemi psicologici che esistono e i metodi adeguati per procedere verso l'armonizzazione. Richiede una certa misura di dominio e di regolazione delle proprie tendenze contrastanti e dei propri personaggi interni: se ci sono conflitti in noi, non ci può essere armonia con un'altra persona." (R. Assagioli, *Comprendere la psicosintesi*, a cura di M. Macchia Girelli, Casa Editrice Astrolabio, Roma 1991, p. 101)

Attivazione del superconscio
Realizzazione del Sé³¹

“Integrale” è dunque l’educazione di tutte le varie funzioni della psiche: educazione intellettuale, del sentimento, dell’immaginazione, della creatività e del senso estetico; educazione interiore ed educazione spirituale, educazione sessuale e educazione dell’amore e all’amore.³²

È un modo di intendere l’educazione in totale contrasto con quello dell’epoca. Per esempio, nell’*Enciclopedia dei ragazzi* pubblicata da Mondadori nel 1937, in un articolo che illustra le caratteristiche della riforma Gentile³³ si legge:

...l’educazione (...) tende a forgiare il substrato essenziale... Parlando di questa classe benemerita [degli insegnanti], il Duce così si espresse in Parlamento: “Il professore che modella gli spiriti e le coscienze e che può fare degli uomini degli eroi o dei pusillanimi, ha un compito importantissimo nella vita della nazione.”³⁴

Da queste affermazioni si evince come l’obiettivo dell’educazione impartita dallo “Stato fascista” fosse invece quello di uniformare gli individui in base a un modello deciso a priori, con un’educazione che, anziché rispettare ciascuno nella sua unicità, “forgiasse” e “modellasse gli spiriti e le coscienze”, per mezzo di una riforma della scuola che prevedeva tra l’altro “corsi di cultura

³¹ R. Assagioli, *Educare l’uomo domani*, cit., p. 33

³² *ivi*, *passim*

³³ La riforma scolastica di Giovanni Gentile (1875-1944), ministro della Pubblica Istruzione nel primo Gabinetto Mussolini (ottobre 1922-luglio 1924), venne definita da Benito Mussolini “la più fascista delle riforme”, anche se non è mai stata attuata integralmente e venne poi modificata dagli stessi organismi del fascismo, che la ritenevano troppo “liberale”. (cfr. J.M. Prellezo, L. Lanfranche, *Educazione e pedagogia nei solchi della storia*, SEI, Torino 1995, vol. III, pagg. 182-183)

³⁴ AA.VV., *Enciclopedia dei Ragazzi*, vol. IX, “Il fascismo e l’educazione del popolo”, pp. 6739-6740, Casa Editrice A. Mondadori, Milano 1937-XV

militare nelle scuole medie e superiori”³⁵: una concezione della scuola che riporta inevitabilmente alle tecniche di assoggettamento descritte da Michel Foucault in *Sorvegliare e punire*.³⁶

4.3.2. Un’educazione differenziale

L’educazione proposta da Assagioli, oltre che “integrale”, è “differenziale”.

Differenziale in quanto deve essere adattata al “tipo umano”³⁷, ai ritmi e alle specifiche caratteristiche di ciascuno, favorendone lo sviluppo, aiutandolo a diventare “quale dovrà essere” senza tentare “di forzarlo a diventare quale noi vorremmo che fosse, (...) di plasmarlo secondo un modello che noi abbiamo costruito in base alle nostre preferenze personali, ai nostri preconcetti”³⁸. Inoltre dovrà “frenare gli eccessi del tipo costituzionale e armonizzarlo con lo sviluppo di qualità complementari.”³⁹

Assagioli ribadisce in diversi scritti la necessità di un’educazione che rispetti l’individualità di ciascuno.

Date le grandi diversità di vario genere esistenti tra gli esseri umani (...), è ovvio che una educazione degna di tal nome

³⁵ *ibidem*

³⁶ “Il potere disciplinare è un potere che (...) ha come funzione principale quella di addestrare. (...) La disciplina “fabbrica” degli individui; essa è la tecnica specifica di un potere che si conferisce agli individui sia come oggetti sia come strumenti del proprio esercizio.” (Michel Foucault, *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino 1976, p. 186)

³⁷ v. *supra*, p. 85

³⁸R. Assagioli, *Educare l’uomo domani*, op. cit., p. 42. Troviamo anche qui grande affinità con il pensiero montessoriano: “Non è l’educazione che deve preoccuparci ma è il *bambino*. Invece praticamente esso, come personalità scompare quasi totalmente sotto l’educazione. (...) Il nostro scopo è quello di portare nel centro la sua personalità, di lasciarla ‘agirÈ, di permetterle, anzi di facilitarle una espansione libera e armoniosa, conforme alle leggi della sua vita.” (M. Montessori, *op. cit.*, pp. 10-13, corsivo nel testo)

³⁹ R. Assagioli, *op. cit.*, p. 43

debba (...) essere il più possibile 'individuale', cioè adattata alla speciale natura, ai particolari bisogni e problemi di ciascun allievo.⁴⁰

Bisogna vedere il bambino come un individuo e non come un essere a cui si impone la nostra volontà.⁴¹

Il rispetto, da parte dell'educatore, dell'unicità e particolarità di ciascuno, sulla cui importanza Assagioli pone l'accento, presuppone che l'educatore abbia acquisito flessibilità, capacità di accoglienza e

coraggio, per far tacere il proprio io, lasciando spazio all'ascolto e alle proposte che provengono dagli altri, ammettendo, se necessario, i propri errori. L'adulto non deve cedere alla tentazione di sentirsi completo, piuttosto deve imparare a rimanere sempre nell'atteggiamento di chi scopre la vita ed il nuovo che è celato in essa, accettando il rischio di lasciarsi educare dall'altro (grande o piccolo non fa differenza) mentre educa.⁴²

È solo attraverso il rispetto che l'educatore potrà aiutare il bambino a manifestare le sue qualità particolari; ed è solo sentendosi rispettato che il bambino potrà sviluppare fiducia nelle proprie capacità e autostima.

Le uguali opportunità che devono venire offerte a tutti, e che costituiscono "l'essenza della giustizia sociale"⁴³ non devono dunque risultare in un'educazione identica per tutti, che tenda a rendere tutti uguali, appiattiti su un unico modello di individuo. In realtà tra gli esseri umani ci sono "varie e profonde differenze", che sono in primo luogo "di tipo e di attitudini psicologiche", e inoltre di "livelli psicologici e spirituali e di 'doti' "⁴⁴.

⁴⁰ R. Assagioli, *L'educazione dei giovani particolarmente dotati*, Istit.di Psicossintesi, Firenze s.d.p. 5

⁴¹ R. Assagioli, *Educare l'uomo domani*, op. cit., p. 95

⁴² Gruppo settore educativo del Centro di Psicossintesi di Catania, "Educare alla diversità", in: *Psicossintesi. Rivista dell'Istituto di Psicossintesi*, Anno XV, n. 1, Aprile 1998, p. 23 e segg.

⁴³ R. Assagioli, "Note sull'educazione", cit.

⁴⁴ *ibidem*

Queste differenze vanno riconosciute e rispettate, innanzitutto dai genitori, che a volte per ambizione spingono il figlio "a seguire vie non consone alla sua costituzione"⁴⁵. Vanno poi rispettate dagli educatori, che devono avere "una chiara idea dei vari tipi psicologici esistenti" e sapere "in qual modo ciascun tipo vada trattato"⁴⁶.

L'attenzione alla specificità di ciascuno, dovuta a tutti, è particolarmente importante nell'educazione dei ragazzi che abbiano doti e capacità particolari e superiori: sono i "giovani particolarmente dotati", sui quali si sofferma Assagioli che vede in loro il patrimonio del futuro, "un bene prezioso per l'umanità, la speranza di domani".⁴⁷ Per questo bisognerebbe dare loro "un'educazione appropriata (...) senza pertanto farne degli 'animali sapienti' o dei complessati da sentimenti di superiorità."⁴⁸ Infatti, "se il 'talento' viene riconosciuto, si commette non di rado l'errore di coltivarlo in modo intensivo e quasi forzato"⁴⁹.

È una questione complessa e delicata, che è vista come strettamente connessa a tutta la problematica dell'educazione, in quanto

in ogni ragazzo, come in ogni essere umano, ci sono delle doti, delle possibilità spirituali latenti nel supercosciente, che possono essere risvegliate e riattivate. (...) Noi siamo dei superdotati in potenza e possiamo divenirlo in atto nella manifestazione. Tutti i ragazzi hanno doti nascoste che possono essere evocate, messe in valore.⁵⁰

Un altro aspetto della questione sottolineato da Assagioli è quello delle conseguenze dannose di un'educazione sbagliata:

⁴⁵ R. Assagioli, *Educare l'uomo domani*, cit., p. 43

⁴⁶ *ivi*, p. 40

⁴⁷ *ivi*, p. 94

⁴⁸ *ibidem*

⁴⁹ R. Assagioli, *L'educazione dei giovani particolarmente dotati*, cit., p. 4

⁵⁰ R. Assagioli, *Educare l'uomo domani*, cit. pp. 94 e 106

Occorre non di rado proteggere, anzi salvare i bambini e i ragazzi che sono super-dotati sotto qualche rispetto, dall'incomprensione e dagli errori commessi contro di loro e che possono inibire, sciupare ed anche pervertire le loro doti. (...) Tale incomprendimento, e gli errori che ne derivano, producono in quei disgraziati gravi sofferenze, abbattimenti o ribellioni e talvolta deviazioni e perfino perversioni.⁵¹

La critica di Assagioli si estende ai metodi di insegnamento in generale e alla scuola così come era ed è tuttora impostata.

Nella scuola non esiste 'educazione' nel vero senso della parola!
 Le scuole sono fabbriche di diplomi!
 Errori grossolani!
 Ricezione passiva invece di allenamento attivo.
 Noia invece che gioia.
 Ostilità invece che simpatia e cooperazione
 Tutto basato sulla memoria, ma neanche questa...!
 C'è reazione: 'Ecoles actives', Montessori ecc.
 Ma anche del tutto insufficiente - specie in scuole medie
 Tragicommedia di esami.⁵²

Il pensiero di Assagioli sull'educazione scolastica, sui suoi attuali limiti, sulla necessità di un'educazione che sia rispettosa dell'unicità di ciascuno, riporta a quanto un autore di matrice junghiana, James Hillman, scrive in uno dei suoi testi più recenti, *Il codice dell'anima*, a proposito della "teoria della ghianda", riproposta anche da Paolo Mottana in *L'anima e il selvatico*.

Nel suo lavoro, Hillman tematizza l'importanza fondamentale del senso del proprio destino, del significato della propria esistenza, dell'immagine innata di sé che ciascuno si porta dentro dalla nascita, del "senso della propria vocazione" che "in tante vite è andato smarrito e va recuperato"⁵³. Smarrito nel corso di un'infanzia plasmata da un'educazione omogeneizzante e dall'incapacità dell'adulto di guardare ogni bambino con "occhi

⁵¹. R. Assagioli, *L'educazione dei giovani particolarmente dotati*, cit., ibidem

⁵² R. Assagioli, *Educare l'uomo domani*, cit. p. 36

⁵³ James Hillman, *Il codice dell'anima*, Adelphi, Milano 1997, p. 18

diversi”, per scoprire in ogni bambino “un bambino dotato, traboccante di doti: di doti, che sono tipiche sue e che si manifestano in modi tipici, sovente causa di disadattamento e di sofferenza”.⁵⁴

Ognuno, secondo Hillman, porta dentro di sé una ghianda, è guidato da un *daimon*, un dèmone⁵⁵ che deve essere assecondato. Ma, come osserva Mottana, “l’educazione, la normalizzazione, l’uniformazione, tendono palesemente a violare la difformità costitutiva del *daimon*, la sua radicale individualità, che talvolta non è percepita neppure, se non in brevi folgorazioni, dal soggetto stesso”⁵⁶.

Ed ecco che si delinea, tanto più angosciante quanto più chiaramente il bambino sente già la chiamata del suo *daimon*, “l’incubo della scuola”:

La scuola, è ovvio, appiattisce, omogeneizza, a soprattutto annoia. Chi vive la presenza del *daimon* come un’urgenza, come una presenza ineluttabile, non può sopportare la routine scolastica, ma soprattutto non può sopportare l’indigenza affettiva e erotica che la caratterizza. L’individualità profonda, la dimensione vocazionale di ognuno di noi, ha invece bisogno di essere vista, riconosciuta valorizzata.⁵⁷

Diventa qui necessaria la presenza di un maestro, che sia “capace di osservare con l’occhio del cuore, capace di vedere oltre le apparenze, oltre le diagnosi semplificatorie, oltre i comportamenti facilmente iscritti nei repertori dei disturbi del carattere; capace al contrario di vedere nei segni la premonizione di un destino e di una

⁵⁴ *ivi*, p. 30

⁵⁵ “Quando tutte le anime si furon scelte le vite, nell’ordine del sorteggio si avviarono a Lachesi; e questa a ciascuno dava a compagno il dèmone che si era scelto, qual custode della vita ed adempitore della sorte prescelta” (Platone, *La Repubblica*, trad. di Francesco Gabrieli, BUR, Milano 1994, Libro X, 620e)

⁵⁶ Paolo Mottana, *L’anima e il selvatico*, Moretti&Vitali Editori, Bergamo 1998, pp. 58-59

⁵⁷ *ivi*, p. 62

passione"⁵⁸. E la "cura educativa" diventa la "preoccupazione [...] di indirizzare il diventare nel senso del profondo e della discesa"⁵⁹: discesa dell'anima, che deve accettare, con la propria incarnazione, i limiti che ne derivano; discesa nell'anima, per entrare in contatto con la parte più vera di sé.

Ripercorriamo ora questa tematica attraverso le parole di Assagioli, nelle quali sono proposti gli stessi concetti, nello stile sintetico, a volte frammentario, estemporaneo e poco rifinito delle sue note:

La ghianda dentro di noi:

Vi è una costituzione psichica individuale, una differenziazione originaria del subcosciente che non possiamo riferire a cause prossime e a noi note. Esempio di bambini differenti dai genitori, dai fratelli, dagli avi noti. [...]

Rispettare nel bambino l'uomo o la donna in germe, in formazione, come si protegge e si aspetta il nascituro nel seno materno.⁶⁰

Il ruolo del maestro:

In questi esseri [i ragazzi precoci] sono spesso racchiuse anime nobili ed elevate, spiriti di eccezione, e in essi l'educazione può avere un ruolo decisivo sulla loro sorte, una educazione errata può portarli al suicidio e allo squilibrio, una educazione sapiente e comprensiva può portarli alla gloria.⁶¹

EDUCAZIONE INTERIORE (intima)

Conoscere l'anima del fanciullo

Creare la confidenza, l'intimità

Ascoltarlo con simpatia, con comprensione

Far distinguere al piccolo la sua parte super. e la sua parte infer., il suo vero essere, il vero Giovanni o Francesca e gli altri

⁵⁸ *ivi*, p. 64

⁵⁹ *ibidem*

⁶⁰ R. Assagioli, *Educare l'uomo domani*, cit., pp. 62-63

⁶¹ *ivi*, p. 44

elementi. Esser gli alleati della parte super., del vero essere, offrirgli aiuto costante.⁶²

La cura educativa:

I ragazzi non vanno cercando che comprensione, il loro animo sboccerebbe come per incanto.⁶³

Comunione interiore nell'educazione

[...]

Occorre abbattere le barriere, costruire i ponti tra le anime.⁶⁴

La discesa dell'anima:

Vero compito di educare è di allenare la mente alla retta discriminazione ed alla giusta sensibilità, alla visione di sé.

Poi creare ciò che corrisponde ai propositi di anime.

Con questo deve cominciare l'opera di educazione moderna.

La prima cosa da fare è allenare il bambino al retto uso della facoltà discriminatoria, al potere di scelta e di proposito ben diretto.

Deve essere condotto ad una più giusta comprensione del proposito che sta dietro la vita.⁶⁵

⁶² *ivi*, p. 33

⁶³ *ivi*, p. 50

⁶⁴ *ivi*, p. 53

⁶⁵ *ivi*, p. 38 "La scommessa dell'educazione (...) assume una nitida configurazione che si esprime nella combinazione dell'essere fedeli al proprio *daimon* e contemporaneamente a umanizzarne gli eccessi nel compito interminabile di 'fare anima'. È in questa difficile congiunzione che si gioca anche il senso dell'azione educativa, che deve saper riconoscere lo spazio vocazionale e soprattutto creare le condizioni perché sia custodito e coltivato, ma deve anche aiutare a non perdere il contatto con l'anima del mondo e la carnalità dell'esistenza umana." (P. Mottana, *op. cit.*, p. 65)

4.4. LA PSICOSINTESI NELL'EDUCAZIONE OGGI

4.4.1. La proposta di WYSE

La proposta educativa della psicosintesi sta incontrando, negli anni recenti, un interesse sempre crescente, soprattutto all'estero, dove le iniziative e le proposte per un'educazione in chiave psicosintetica sono sempre più numerose.

Tra queste, la più significativa è quella di WYSE (World Youth Service & Enterprise), un'associazione su base di volontariato e senza scopo di lucro fondata nel 1988 in Gran Bretagna da Marilyn Feldberg, insegnante e formatrice di psicosintesi e psicologia, con sede a Londra⁶⁶ e con centri in 18 nazioni in tutto il mondo: Italia, Svezia, Svizzera, Belgio, Olanda, Spagna, Irlanda, Repubblica Ceca, Romania e Slovenia, Stati Uniti, Australia, Argentina, India, Repubblica Dominicana e Colombia.

Nel 1998 WYSE ha ottenuto il riconoscimento dell' ONU come organizzazione non-governativa (ONG).

WYSE si rivolge ai giovani dai 18 ai 30 anni. Nello statuto di WYSE Italia⁶⁷ così ne sono definiti gli scopi:

Art. 3 – L'Associazione ha lo scopo di favorire la formazione dei giovani a una mentalità planetaria, all'accettazione delle diversità, alla comunicazione interculturale, ai retti rapporti umani e all'acquisizione di responsabilità nell'attuale era di interdipendenza mondiale. Il quadro assiologico di riferimento è quello dei principi ispiratori della Carta delle Nazioni Unite, della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, del Diritto Internazionale dei Diritti Umani e della Dichiarazione ONU sulla gioventù. A tal fine l'associazione organizza incontri, campi di

⁶⁶ WYSE International, Fox Cottage, Kensington Place, London W8 7PP, tel. +44 020 7727 5198, fax: +44 020 8349 9429, E-mail: internationaloffice@wyse-ngo.org

⁶⁷ WYSE Italia, Via dei Campi 4, Loiano, Bologna

studio e training, seminari, conferenze e quant'altro sia ritenuto utile al raggiungimento dello scopo di cui al presente articolo. L'associazione promuove anche iniziative per la formazione di educatori, formatori, insegnanti.

Art. 4 - L'associazione non ha scopo di lucro. È apolitica, aconfessionale, e ha una struttura democratica con cariche elettive e gratuite. Sono fatti salvi eventuali rimborsi purché debitamente documentati.⁶⁸

Gli obiettivi che si propone WYSE sono, tra gli altri, "promuovere la consapevolezza sia personale che globale; promuovere la capacità di realizzare i propri scopi; promuovere l'educazione indipendentemente da sfondi politici, religiosi o sociali; promuovere una leadership ispirata, capace di rispondere all'evoluzione dei bisogni mondiali; facilitare la trasformazione dei potenziali in capacità".⁶⁹

Per raggiungere questi obiettivi, WYSE opera in 65 paesi, proponendo progetti di formazione per ragazzi e per formatori, con un approccio esperienziale, basato sui valori, che propone la psicopsintesi come modello di educazione transpersonale.

L'attività di WYSE è così sinteticamente descritta nel sito Internet di WYSE Italia:

WYSE Italia organizza workshop e gruppi di incontro su temi che riguardano lo sviluppo dei vari aspetti della personalità e che aiutano i giovani a riconoscere e ad esprimere il loro mondo interiore, a scoprire i propri talenti, a rafforzare l'autostima, a rapportarsi agli altri in maniera franca e aperta, a lavorare con le diversità, a migliorare le proprie capacità comunicative imparando a cooperare come membri di un gruppo e ad assumere ruoli di responsabilità e di guida.

Sul piano internazionale WYSE International organizza seminari di circa due settimane con programmi interculturali in cui giovani di ogni parte del mondo si riuniscono per periodi di

⁶⁸ <http://www.iperbole.bologna.it/iperbole/wyse/statuto.pdf>

⁶⁹ <http://www.iperbole.bologna.it/iperbole/wyse/Mission.htm>

convivenza, reciproca comprensione e costruzione di relazioni di pace e per sperimentare comportamenti accettanti e costruttivi da trasferire nei loro rispettivi ambiti di vita.⁷⁰

Tra le attività di WYSE Italia del 2004 troviamo, tra l'altro, un seminario su "Non violenza e gestione dei conflitti", uno dal titolo "L'autobiografia va scritta dai giovani", in collaborazione con il Centro di Psicosintesi di Firenze, e due seminari internazionali che si sono svolti a Lucca nell'estate 2004.

4.4.2. La psicosintesi nelle scuole

In tutto il mondo, molti sono gli istituti e le scuole che propongono una formazione specifica che accompagni l'adulto in un processo di crescita secondo gli insegnamenti di Assagioli.

Sono per lo più iniziative di associazioni, spesso senza fine di lucro, o di singoli educatori. Tra questi, vi sono innanzitutto diversi Istituti di psicosintesi che, in Europa e nel resto del mondo, propongono la psicosintesi, sia come percorso di formazione personale sia come formazione professionale di terapeuti e counselor psicosintetisti.⁷¹

In Italia, oltre all'Istituto di Psicosintesi di Firenze fondato da Assagioli e ai suoi Centri in 14 città italiane, esiste la SIPT, Società Italiana di Psicosintesi Terapeutica, con sede a Firenze, anch'essa fondata da Assagioli, alla quale fa capo la Scuola di Psicoterapia Psicosintetica.

Inoltre da qualche anno è stato costituito a Torino l'Istituto Internazionale di Psicosintesi Educativa, che svolge un'attività nelle scuole e per la formazione di counselor.

⁷⁰ <http://www.iperbole.bologna.it/iperbole/wyse/Attività.htm>

⁷¹ v. Appendice 2

Accanto a questi percorsi di formazione specifica, in alcune scuole la psicosintesi è utilizzata come strumento pedagogico, entro la cui cornice si può sviluppare un programma di formazione per educatori e insegnanti.

Uno di questi casi è quello dell'Alta Scuola Pedagogica del Canton Ticino, in Svizzera, che nel suo programma di corsi di aggiornamento proposti agli insegnanti, da quelli delle scuole per l'infanzia a quelli delle scuole medie superiori, ne ha inseriti alcuni fondati su un approccio psicosintetico. In appendice⁷² è riportata un'intervista nella quale Renzo Rossin⁷³, formatore di psicosintesi e docente dei corsi, approfondisce gli aspetti specifici di questi corsi, degli obiettivi che si prefiggono e dei bisogni di formazione che si propongono di soddisfare.



⁷² v. Appendice 6

⁷³ *ibidem*

4.5. LA PSICOSINTESI NELLA FORMAZIONE AZIENDALE

4.5.1. Psicosintesi e management

L'accostamento può sembrare poco pertinente: si direbbe che tra la psicosintesi, orientata a cogliere e sperimentare la dimensione transpersonale dell'individuo, e le aziende, orientate alla produttività e al profitto, non ci possa essere affinità.

In realtà, anche nelle aziende e nella formazione aziendale esiste uno spazio per la psicosintesi, in quanto approccio psicologico volto a migliorare il benessere globale della persona e delle sue relazioni, sotto tutti gli aspetti e quindi anche sul luogo di lavoro, dove si passa in genere gran parte del proprio tempo e dove l'equilibrio personale e l'armonia delle relazioni interpersonali sono fondamentali non solo per il benessere dei singoli che vi operano ma anche per quello dell'organizzazione stessa.

Siamo "in un momento particolare della storia delle organizzazioni, un momento in cui viene data particolare enfasi alla risorsa umana"⁷⁴, nelle politiche, nelle strategie, negli strumenti di gestione.

Tra i fattori che hanno determinato questa attenzione nei confronti delle persone, ci sono la globalizzazione, la crescente complessità, la necessità, da parte delle aziende, di potersi avvalere di collaboratori e dipendenti con competenze sempre più elevate e specializzate; inoltre, l'accento posto sempre di più sulla qualità, che ha portato alla formulazione del concetto di *Total Quality Management*, che a sua volta non può prescindere da quelli di

⁷⁴ Franco Tartaglia, *Affetti e management*, Utet, Torino 1998, p. 4

“organizzazione che apprende” (*learning organization*) e di “intelligenza aziendale”⁷⁵.

Lo spazio richiesto e dedicato alle qualità individuali nei modelli di competenza, nell’attribuzione delle responsabilità, nell’assegnazione dei ruoli e dei compiti, nella scelta dei collaboratori, tende ad aumentare e certamente sarà decisivo nei prossimi anni per una gestione efficace delle organizzazioni.

Le qualità delle persone stanno diventando sempre più determinanti per la buona gestione ed il successo delle imprese e delle organizzazioni in genere, ma queste ultime devono diventare consapevoli del fatto che, per ricevere dai loro collaboratori un contributo di creatività, intelligenza, apprendimento, entusiasmo e senso di appartenenza, è necessario dare spazio e valore anche alla dimensione affettiva ed emotiva delle persone, alle loro qualità e prerogative individuali, alle loro competenze relazionali⁷⁶.

D’altra parte, anche coloro che operano nelle organizzazioni sentono sempre di più la necessità, nel lavoro e per mezzo del lavoro, non solo di soddisfare esigenze materiali, ma anche di esprimere e realizzare le loro potenzialità e di ottenere gratificazioni non solo economiche⁷⁷.

Diventa qui cruciale il concetto di motivazione, dai primi studi di Elton Mayo negli anni '30 del secolo scorso⁷⁸, al concetto di

⁷⁵ cfr. Pier Mario Vello, *L'impresa del terzo millennio*, Franco Angeli, Milano 1995.

⁷⁶ Secondo Chester Barnard, studioso di problematiche organizzative e di gestione, ciò che ha significato per l'individuo non è tanto il fine dell'organizzazione, ma la propria relazione con l'organizzazione stessa. (Giovanni Costa, Raoul C.D. Nacamulli (a cura di), *Manuale di Organizzazione Aziendale*, Vol. I – Le teorie dell'organizzazione, p. 125)

⁷⁷ Tra gli incentivi non materiali particolarmente importanti, Barnard indica le gratificazioni morali, il prestigio, la stima e il sentirsi a proprio agio nelle relazioni all'interno dell'organizzazione. (*ibidem*)

⁷⁸ *ivi*, pp. 122-124

“autorealizzazione” sul lavoro proposto da McClelland⁷⁹, fino alla “scala dei bisogni” di Maslow, al cui vertice troviamo appunto il bisogno di autorealizzazione e “l’aspirazione a un lavoro che arricchisca psicologicamente”⁸⁰.

Non è questa la sede per approfondire la problematica delle teorie motivazionali all’interno degli studi di organizzazione aziendale e gestione di impresa: è anche vero, e non va dimenticato, che la ricerca, da parte delle aziende, di motivazioni e gratificazioni non economiche da proporre al lavoratore, può essere strumentale al raggiungimento di un obiettivo di maggiore produttività⁸¹.

Quello che si vuole sottolineare è che comunque la formazione nelle aziende, in questa cornice, acquisisce un ruolo e un significato ben diversi da quelli di semplice addestramento o di trasmissione di conoscenza *tout court*, e diventa parte di una migliore gestione delle risorse umane con ricadute positive sia sugli individui che sull’organizzazione⁸², non solo in termini di relazioni all’interno dell’azienda, gestione del lavoro, raggiungimento di obiettivi, ma anche economici.⁸³

In una organizzazione nella quale la centralità della persona rappresenti una scelta strategica di fondo, la gestione delle risorse umane mirerà a valorizzare l’individuo e la sua crescita

⁷⁹ *ivi*, pp. 128-130

⁸⁰ *ivi*, p. 133.

⁸¹ “Si affaccerebbe allora l’ipotesi che la motivazione sia un concetto schermo, utilizzato per far sì che si continui ad agire e produrre in condizioni che normalmente non motiverebbero al lavoro.” (*ivi*, p. 143)

⁸² “C’è da chiedersi quanto spreco di risorse umane, di intelligenze e di volontà esiste nelle aziende, prive in molti casi di chiare politiche di formazione, sviluppo, motivazione delle persone, oltre che, poi, di responsabili capaci di portare avanti le politiche stesse.” (F. Tartaglia, *op. cit.*, p. 5)

⁸³ “Perdere (...) un laureato neoassunto dopo averlo formato per un anno o due, solo perché nessuno in azienda è capace di ascoltarlo e di fornire risposte adeguate alle sue ansie e aspettative, significa, assai concretamente, perdere qualche decina di milioni.” (*ibidem*)

complessiva, in un progetto di autorealizzazione globale che includa le dimensioni individuali e quelle relazionali della persona.

In questa prospettiva, il contributo che può dare la psicosintesi alla formazione della persona può diventare significativo e qualificante anche in un programma di formazione aziendale.

4.5.2. Alcuni contributi possibili

Se, come detto, la psicosintesi può essere utilmente impiegata anche nell'ambito della formazione aziendale, esaminiamo ora in concreto in che cosa questo contributo può consistere.

Data la flessibilità e inclusività della psicosintesi, il suo apporto in un progetto formativo può avere estensione e obiettivi diversi.

○ A livello di metodologie impiegate in un corso di formazione, la psicosintesi può offrire un contributo in termini di tecniche ed esercizi che possono essere inseriti in un programma di formazione anche con obiettivi non necessariamente "psicosintetici", soprattutto quando questi obiettivi attengono all'ambito dei comportamenti⁸⁴.

Consuelo Casula, psicologa del lavoro, per esempio, in *I porcospini di Schopenhauer*, un testo ricco di indicazioni pragmatiche su come condurre un gruppo di formazione di adulti, suggerisce la possibilità di proporre, a un gruppo che lavori anche sull'evoluzione personale, alcuni esercizi immaginativi sotto forma di fantasie guidate, che possono avere

⁸⁴ cfr. Maurizio Castagna, *Progettare la formazione*, FrancoAngeli, Milano 1991, § 2.4. "Gli obiettivi didattici"

una funzione regressiva o proiettiva, rassicurante o dinamica e soprattutto sintetica, per favorire il processo di integrazione e di armonizzazione delle diverse parti che compongono la personalità del partecipante.⁸⁵

Si tratta di esercizi sovrapponibili alle tecniche immaginative proposte da Assagioli, e in particolare alla proiezione guidata di simboli descritta in *Principi e metodi della psicosintesi terapeutica*⁸⁶.

Nelle stesse pagine, per sottolineare la funzione e l'obiettivo di questi esercizi, Casula scrive: "Un'adeguata ripetizione dell'immaginazione creativa serve per rafforzare atteggiamenti alternativi sino a trasformarli poi in nuovi comportamenti assertivi."⁸⁷ Si tratta dello stesso concetto espresso nella prima delle dieci leggi psicologiche di Assagioli⁸⁸. *L'atto di volontà*,⁸⁹ da cui le leggi psicologiche sono tratte, è peraltro citato espressamente da Casula nella bibliografia del suo testo.

○ A livello di obiettivi della formazione, alcuni concetti della psicosintesi possono essere utilmente utilizzati per lo sviluppo di competenze relazionali e per favorire il cambiamento; tra questi, in particolare, il concetto di subpersonalità e la volontà psicosintetica.

LE SUBPERSONALITÀ

Vi è una grande affinità tra il modello proposto dalla psicosintesi, dell'individuo come aggregato di subpersonalità, e quello dell'io

⁸⁵ Consuelo Casula, *I porcospini di Schopenhauer*, FrancoAngeli, Milano 1997, pp. 90-91. Il testo suggerisce, per esempio, di guidare la visualizzazione della scalata alla vetta di una montagna, o della discesa in fondo al mare, e così via, con evidenti significati simbolici.

⁸⁶ R. Assagioli, *Principi e metodi...*, op. cit., pp. 236-246

⁸⁷ C. Casula, op. cit., p. 91-92

⁸⁸cfr. Appendice 3.

⁸⁹ R. Assagioli, *L'atto di volontà*, op. cit.

multiplo o plurimo descritto da Duccio Demetrio in *Apprendere nelle organizzazioni*⁹⁰:

Il nuovo principio di identificazione ci chiede (...) di individuarci (letteralmente: vederci vivere) ovvero di identificarci (letteralmente: trovare il nostro oggetto-investimento) in più situazioni e vesti, correndo pur sempre il rischio della disgregazione. Si lacera però chi non regge alla pluralità e chi non è formato a reggere il sé plurimo già in tempi pre-adulti.⁹¹

In un processo di formazione organizzativa, il cui scopo è quello di operare affinché la mente di chi si va formando organizzi la propria organizzazione cognitiva a partire dal mondo che sta vivendo, quello dell'organizzazione professionale⁹²,

può inserirsi efficacemente la proposta "psicosintetica" di un percorso che faciliti l'individuazione e quindi la disidentificazione dalle proprie subpersonalità, per essere consapevoli di quale 'personaggio' entra in scena di volta in volta e quindi poterlo fare agire dalla centralità dell'Io, guidandolo consapevolmente, anziché esserne inconsapevole strumento.

Se

si ha (...) apprendimento 'organizzativo quando i membri di un'organizzazione agiscono a partire dalle rappresentazioni' (di se stessi, dell'organizzazione cui appartengono, di come stanno pensando se stessi e l'organizzazione)⁹³

sapere quali sono le rappresentazioni di se stessi favorirà questo apprendimento, consentendo alle persone di 'mettere in scena' quell'io⁹⁴ (quella sub-personalità) la cui presenza è richiesta dapprima sulla scena della formazione e poi all'interno

⁹⁰ Duccio Demetrio, Donata Fabbri, Silvia Gherardi, *Apprendere nelle organizzazioni*, a cura di Duccio Demetrio, Carocci, Roma 1994, Parte prima

⁹¹ *ivi*, p. 41

⁹² *ivi*, p. 68

⁹³ *ibidem*

⁹⁴ v. op. cit., § 2.4 "Le manifestazioni dell'io multiplo"

dell'organizzazione, senza interferenze di altre 'parti di sé' che potrebbero prendere il sopravvento nella situazione formativa o nell'ambito del lavoro per soddisfare bisogni propri e non pertinenti alla situazione.

LA VOLONTÀ PSICOSINTETICA

"La volontà nell'impresa" è stato l'oggetto di una relazione presentata da L. Padovese all'*International Psychosynthesis Conference* del 2000, svoltasi a Bologna dal 18 al 23 giugno.

In questa relazione i vari aspetti della volontà psicosintetica individuale sono assimilati ad altrettanti aspetti che la volontà può assumere nell'organizzazione, secondo questo schema:

LIVELLO DELL'INDIVIDUO

- Volontà forte
- Volontà sapiente
- Volontà buona
- Volontà transpersonale

LIVELLO DELL'ORGANIZZAZIONE

- Volontà realizzativa
 - Volontà strategica
 - Volontà integrativa
 - Volontà etica
-
- La *volontà realizzativa* è quella che appare come la più determinante nel conseguire gli obiettivi affidati a chi opera nell'organizzazione e può essere messa in relazione con la competitività.
 - La *volontà strategica* consente di ottenere i risultati voluti con il minor dispendio di energie, di individuare le strategie da seguire e di essere consapevoli delle proprie risorse.
 - La *volontà integrativa* inquadra la realizzazione degli scopi individuali in quella degli scopi generali dell'organizzazione e rende possibile la collaborazione intelligente e spontanea tra tutti

coloro che operano nell'organizzazione e sono coinvolti in un progetto comune.

- La *volontà etica* porta alla comprensione e all'attuazione della missione dell'organizzazione, che deve essere compatibile con valori etici quali il rispetto della società e dell'ambiente, la tensione verso la solidarietà, il rispetto delle persone e della salute, e così via. Un comportamento coerente con questi valori, purtroppo, resta spesso solo a livello di dichiarazione di intenti.

Le ricadute formative di una interpretazione del concetto di volontà nell'impresa come quello accennato sono certamente significative: proporre uno sviluppo personale verso un modello di volontà psicosintetica – che non può prescindere da una crescita globale dell'individuo nella direzione proposta da Assagioli – significa formare dirigenti e quadri consapevoli del loro ruolo e delle loro responsabilità e in grado di gestire efficacemente la leadership, e personale in grado di contribuire positivamente al lavoro di gruppo e allo sviluppo della *learning organization*.

4.5.3. La Scuola di Economia Spirituale

Quelle sopra accennate sono alcune delle possibilità di intervento della psicosintesi in un programma di formazione aziendale; anche una formazione allo sviluppo della creatività⁹⁵, alle competenze relazionali, alla capacità di gestione degli aspetti emotivi ed affettivi che emergono nelle situazioni di lavoro di gruppo, competenze che peraltro sono ritenute fondamentali in una prospettiva di

⁹⁵ “Il compito essenziale del manager è quello di sognare. (...) Va sottolineato, nel sogno imprenditoriale, l'elemento di grande creatività e libertà che esso implica, che si accompagna all'estesa concretezza del pensiero che lo pervade.” (P.M. Vello, *op. cit.*, pp. 19-20)

formazione continua⁹⁶, sono, per esempio, temi che possono essere affrontati con gli strumenti offerti dalla psicosintesi.

A livello di formazione globale a un ruolo manageriale su basi psicosintetiche e transpersonali, la Scuola di Economia Spirituale di Poggio del Fuoco, nei pressi di Città della Pieve, costituisce un esempio di un programma di formazione per manager basato su una nuova concezione del ruolo dell'impresa e di chi vi opera. Questa scuola è patrocinata dal Centro Studi della Comunità di Etica Vivente⁹⁷, nata nel 1981 per iniziativa di Sergio Bartoli, medico e psicosintetista, allievo di Roberto Assagioli.

I principi ispiratori della scuola sono il valore dell'individuo, il suo diritto alla vita e alla libertà e le responsabilità che ne derivano; la dignità del lavoro, sia intellettuale sia manuale; la verità e la giustizia; l'importanza essenziale del servizio.⁹⁸

La sua proposta è quella di un nuovo approccio allo studio dell'economia che riprende argomenti dei percorsi formativi universitari e post-laurea e le problematiche del mondo del lavoro. Le attività di studio e di ricerca della scuola vogliono integrare gli aspetti operativi e strategici dell'economia aziendale e politica con una visione etica e spirituale della vita in ambito personale, aziendale e politico, per produrre cambiamenti evolutivi in campo economico.

I seminari si svolgono nell'arco di cinque anni e approfondiscono, accanto alla psicosintesi, argomenti di attualità per operatori economici attivi in aziende ed organizzazioni profit e non-profit, come la leadership, il *knowledge-management*, il

⁹⁶ Giuditta Alessandrini, *Manuale per l'esperto dei processi formativi*, Carocci, Roma 1998, p. 170

⁹⁷ La Comunità di Etica Vivente di Poggio del Fuoco, associazione culturale e scientifica a indirizzo laico, propone una formazione psicospirituale di gruppo. La Comunità promuove l'insegnamento della Psicosintesi, mantenendo il proprio cardine nella teoria e nella pratica della meditazione.

⁹⁸ v. Appendice 7

management dell'innovazione, il *change management*, investimenti e borse, globalizzazione e diplomazia mondiale.

Si tratta di un modo nuovo di intendere l'economia e il management, che risponde a bisogni di formazione che vanno oltre a quanto viene abitualmente inteso con questo termine, e in sintonia con quella che Assagioli definiva l'educazione della Nuova Era⁹⁹.

⁹⁹ R. Assagioli, *Educare l'uomo domani*, cit., p. 47 e *passim*

CAPITOLO 5

OLTRE IL VIOLA

*Dobbiamo attraversare spazi e spazi
senza fermare in alcun d'essi il piede,
lo spirito universal non vuol legarci
ma su di grado in grado sollevarci.*

Hermann Hesse, "Gradini"

Oltre il viola c'è l'ultravioletto, una vibrazione elettromagnetica che i nostri occhi non possono cogliere, ma non per questo essa è meno reale. Questo lavoro ha cercato finora di restare il più possibile nell'ambito del "visibile", con solo qualche sporadica incursione nella sfera di ciò che non cade sotto i nostri sensi.

Ma a questo punto del percorso è proprio là che bisogna focalizzare l'attenzione, cercando di percepire non con i nostri sensi ordinari, ma attivando altre funzioni, quali l'immaginazione e l'intuizione.



Uno degli obiettivi della ricerca e del lavoro di Assagioli¹ è stato lo studio del supercosciente², anzi la sua "esplorazione", per delineare

¹ Già nel 1909, nel suo articolo "Per una nuova psicagogia" (v. Appendice 1), Assagioli sollecitava gli uomini a "ricordarsi le alte possibilità latenti nelle loro anime e il dovere che essi hanno di attuarle."

² "Possiamo considerare i contenuti del supercosciente come energie aventi una 'frequenza vibratoria' maggiore o superiore a quella degli altri livelli." R. Assagioli, *Principi e metodi...*, op. cit., p. 167

le tappe di un percorso di psicointesi spirituale, che consenta il contatto con il proprio supercosciente e con il Sé transpersonale.

Un'altra distinzione importante, e raramente fatta con chiarezza, è quella fra le attività psicologiche supercoscienti e il Sé spirituale, transpersonale. Il supercosciente è diverso dal Sé, poiché (...) vi sono molte persone le quali, senza aver coscienza del Sé, hanno avuto esperienza di fatti o di funzioni supercoscienti, che cioè non entrano abitualmente nel campo della coscienza ma che in alcuni casi fanno in essa una spontanea, inattesa, talvolta non desiderata, irruzione.³

Realizzare o prender coscienza del Sé significa una, più o meno temporanea, identificazione, o fusione, della coscienza dell'io o ego normale col Sé spirituale del quale è un riflesso. In questi casi vengono momentaneamente eliminati o dimenticati tutti i contenuti (sensazioni, sentimenti, pensieri, ecc.) della personalità, tanto quelli al livello normale quanto quelli supercoscienti. Resta solo la pura, intensa esperienza del Sé.⁴

Quello che distingue la psicointesi da altri modelli psicologici è proprio il riconoscimento dell'esistenza, nell'essere umano, di una dimensione spirituale, che non è ordinariamente percepibile, così come non lo è tutto ciò che, facendo parte dell'inconscio, solo raramente emerge a livello della coscienza:

Anzitutto bisogna riconoscere che esso [il supercosciente] esiste; che oltre all'inconscio inferiore e a quello medio, vi è un'altra vasta e superiore zona o sfera del nostro essere. Occorre cominciare con l'ammetterne la realtà, poiché esso è stato per lo più ignorato o trascurato dalla psicologia moderna.⁵

Alla base di questo riconoscimento Assagioli poneva la constatazione che

tutte le manifestazioni della psiche umana, quali l'immaginazione creativa, l'intuizione, la genialità, i sentimenti superiori, gli impulsi ed azioni altruistiche ed eroiche sono *fatti*; (...) lo stesso può esser detto del Sé e dei suoi rapporti con l'io

³ *ivi*, p. 166

⁴ *ivi*, p. 170

⁵ *ivi*, p. 166

autocosciente normale. Esso non è un postulato metafisico ma una realtà della quale alcuni hanno avuto l'esperienza interna diretta e di cui si può acquistare coscienza mediante tecniche ed esercizi adatti.⁶

Secondo Ken Wilber è proprio alla repressione del trascendente che va attribuito lo "scontento dell'attuale infelice civiltà" e il nuovo interesse per la meditazione, lo yoga, le religioni orientali, che però a volte, proprio perché l'anelito alla trascendenza è stato represso così a lungo, assume forme sbagliate, "bizzarre o esagerate", come la magia nera, l'uso di droghe o la venerazione di guru.⁷



La proposta di Assagioli è quella di uno scienziato⁸, non si pone in nessuno specifico ambito religioso o filosofico⁹, anzi se ne distacca esplicitamente, non proponendosi di "convertire" nessuno, ma solo di offrire, a chi non si sente appagato da una psicosintesi solo "personale", la possibilità di accedere ad una psicosintesi "transpersonale".¹⁰

⁶ *ivi*, p. 163, corsivo nel testo

⁷ Ken Wilber, *op. cit.*, pp. 139-140

⁸ "La vera mente scientifica è quella che funziona correttamente evitando tutti i sofismi, tutte le 'razionalizzazioni', tutte le possibili cause di errore nel funzionamento della 'macchina mentale' (quali la limitazione ad una particolare scuola di pensiero, o le generalizzazioni arbitrarie, ecc.). Queste ultime sono fra gli 'idoli' menzionati da Francesco Bacone. Ripeto che non è la *materia* del soggetto che rende scientifico il suo studio ma il *modo* in cui ogni soggetto è trattato." (R. Assagioli, *Principi e metodi...*, *op. cit.*, p. 165, corsivo nel testo)

⁹ "La psicosintesi si può considerare neutrale 'verso quei problemi ultimi'; il suo intento è di esercitare un'azione benefica e formativa sulla psiche umana. La psicosintesi è soprattutto una prassi; ha un atteggiamento realistico e una posizione pragmatica, nel senso buono della parola" (*ivi*, p. 163). Più oltre Assagioli precisa ancora meglio la sua posizione: "La psicosintesi è 'neutrale' di fronte alla filosofia e alla religione. Neutralità non significa indifferenza. (...) La psicosintesi afferma decisamente la realtà dell'esperienza spirituale, l'esistenza dei valori superiori (...) ma è neutrale riguardo [all'aspetto] delle formulazioni e delle istituzioni. (...) Il suo fine è di aiutare a conseguire l'esperienza diretta." (*ivi*, pp. 163-164)

¹⁰ *ivi*, p. 162

Un lavoro individuale di ricerca e di contatto con il proprio supercosciente richiede tempo, volontà, impegno; dall'identificazione inconscia con le subpersonalità si passa a una condizione di "osservatore esterno" di quello che accade all'interno di sé, "un osservatore inevitabilmente partecipe, ma non più inevitabilmente risucchiato".¹¹

Ci sono poi momenti di meditazione per ampliare il campo della coscienza, mantenendo sempre vigile l'attenzione per non perdere la consapevolezza e il legame con la dimensione fisica, materiale; in caso contrario si potrebbero verificare disturbi patologici "da mettere in relazione a un'esperienza della propria divinità non integrata dal sé personale"¹².

Disturbi molto importanti sono a volte proprio dovuti all'incontro del transpersonale con strutture della personalità legate a conflittualità, disarmonie ecc. Ricerche più avanzate della psicopatologia e della psichiatria sono comunque auspicabili in questo campo.¹³

Tra gli ostacoli che si possono incontrare in questo percorso, ci sono la paura, in particolare la paura di soffrire; gli attaccamenti; l'aggressività incontrollata, che degenera in collera e violenza; l'ipercriticismo, la tendenza a svalutare sistematicamente gli altri e tutto ciò che non conosciamo; inoltre, ostacoli volitivi e mentali. In *Lo sviluppo transpersonale* Assagioli dà una serie di indicazioni su come superare questi ostacoli e trasformarli, per mezzo dell'accettazione intelligente del dolore, della disidentificazione dagli attaccamenti e dai sentimenti aggressivi, della sublimazione del

¹¹ A. Bocconi, M. Rosselli, "Dal personale al transpersonale", in: M. Rosselli (a cura di), *op. cit.*, p. 255

¹² *ibidem*

¹³ *ivi*, p. 259

criticismo¹⁴, e con lo sviluppo di qualità opposte, di generosità, amore, apprezzamento, gratitudine¹⁵.



Quello che ci propone Assagioli è un percorso impegnativo di autoformazione, il cui obiettivo è il risveglio spirituale.

L'esperienza del contatto con il supercosciente e quella del Sé transpersonale non sono di facile comprensione per chi non le ha sperimentate personalmente, che le può solo intuire o immaginare, con l'aiuto delle descrizioni e testimonianze che sono state fatte del risveglio spirituale e dell'irruzione nella coscienza del transpersonale, nel corso dei secoli¹⁶, da numerosissime persone, di ogni cultura, e che vengono generalmente associate ad esperienze di luce, bellezza, calore:

★ Blaise Pascal: "L'anno di grazia 1654, lunedì 23 novembre, giorno di San Clemente... dalle dieci e mezzo della sera fino a mezzanotte e mezzo, fuoco."¹⁷

★ Walt Whitman¹⁸: "Luce rara indicibile che illumina la stessa luce."¹⁹

¹⁴ "La tendenza alla critica può venir trasformata in un'acuta e saggia discriminazione." (R. Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, op. cit., p. 159)

¹⁵ cfr. *ivi*, capp. 15, 16, 17 e 18

¹⁶ Già Plotino scriveva: "Fuggiamo dunque verso la nostra cara patria, questo è il consiglio vero che vorremmo raccomandare [...]. La nostra patria, da cui siamo venuti, è lassù, dove è il nostro Padre. Ma che viaggio è, che fuga è? Non è un viaggio da compiere con i piedi, che sulla terra ci portano per ogni dove, da una regione all'altra; né devi approntare un carro o un qualche naviglio, ma devi lasciar perdere tutte queste cose, e non guardare. Come chiudendo gli occhi, invece, dovrai cambiare la tua vista con un'altra, risvegliare la vista che tutti possiedono, ma pochi usano."

¹⁷ citato in: R. Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, cit., p. 122

¹⁸ Walt Whitman (1819-1892), è considerato il maggior poeta nordamericano precedente la guerra civile. Scrisse una sola raccolta di poesie, *Foglie d'erba*, in dieci edizioni successive e continuamente ampliate, e vari scritti in prosa, giornalistici e polemici.

★ William James, citando la testimonianza di un suo conoscente: "Lo stesso cielo sembrò aprirsi ed effondere raggi di luce e gloria."²⁰

★ Leone Tolstoj: "E più che mai tutto si illuminava in me, intorno a me. Da allora questa luce non mi lasciò mai più."²¹

★ Richard Maurice Bucke²²: "Tutto a un tratto, mi ritrovai avvolto in una nuvola di colore fiammeggiante. Per un istante ho pensato al fuoco (...); poi seppi che il fuoco era dentro di me."²³

★ Rabindranath Tagore: "A un tratto (...) mi sembrò che un velo mi cadesse dagli occhi e vidi il mondo permeato da un meraviglioso splendore, con ondate di bellezza e di gioia che sorgevano da ogni lato. Questo splendore penetrò in un istante attraverso i cumuli di tristezza e di depressione che opprimevano il mio cuore e lo inondò di luce universale."²⁴

★ Alan Watts²⁵: "Nello stesso momento il presente sembrò divenire una sorta di immobilità in movimento, una corrente eterna dalla quale né io né tutte le altre cose potevamo uscire. Vidi che ogni cosa, così come è ora, è il 'tutto'... l'intero scopo e significato dell'esistenza della vita e dell'universo."²⁶

¹⁹ citato in: R. Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, cit., ibidem

²⁰ *ibidem*

²¹ *ivi*, p. 125

²² Richard Maurice Bucke (1837-1902), medico e ricercatore inglese, è autore di *Cosmic Consciousness* (La coscienza cosmica), scritto dopo le sue personali esperienze di contatto con il transpersonale. Fu anche amico di Walt Whitman e curatore della pubblicazione delle sue opere.

²³ citato in: K. Wilber, *Oltre i confini*, p. 13

²⁴ citato in: R. Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, cit., p. 126

²⁵ Alan Wilson Watts (1915-1973), inglese, filosofo e conferenziere, laureato in teologia, diresse la facoltà dell'*American Academy of Asian Studies* di San Francisco. È considerato un originale interprete delle filosofie orientali, in particolar modo del Buddhismo Zen.

²⁶ Alan W. Watts, *Beat Zen & altri saggi*, Arcana Editrice, Roma 1973, p. 22

★ Fritjof Capra: "In un pomeriggio di fine estate, seduto in riva all'oceano (...), all'improvviso ebbi la consapevolezza che tutto intorno a me prendeva parte a una gigantesca danza cosmica. (...) 'Vidi' scendere dallo spazio esterno cascate di energia, nelle quali si creavano e si distruggevano particelle con ritmi pulsanti; 'vidi' gli atomi degli elementi e quelli del mio corpo partecipare a questa danza cosmica di energia; percepì il suo ritmo e ne 'sentii' la musica; e in quel momento seppi che questa era la danza di Śiva, il Dio dei Danzatori adorato dagli Indù."²⁷

Il contatto con il supercosciente, descritto anche da Assagioli come avente caratteristiche di luce, di pace, di armonia e bellezza, di gioia, potenza e vastità²⁸, "favorisce una graduale stabilizzazione del centro di coscienza personale e dell'area di coscienza normale a livelli via via un poco più alti" e il suo "culmine, il simbolico arrivo alla vetta è l'unione del centro di coscienza personale col Sé spirituale."²⁹

È questa l'"illuminazione originaria", descritta come esperienza dell'unità con il Tutto³⁰, in cui tutti i confini vengono a cadere e "il mondo e il sé ritornano ad essere un'unica esperienza".³¹

²⁷ Fritjof Capra, *Il Tao della fisica*, Adelphi, Milano 1989, p. 11. F. Capra, americano, è fisico e teorico dei sistemi.

²⁸ *ivi*, p. 34

²⁹ *ivi*, p. 35

³⁰ K Wilber, *op. cit.*, p. 177. Plotino, a proposito dell'esperienza del contatto con l'Uno, scrive: "Noi, per ora, parliamo dell'Uno come di un diverso; per questo la visione è ben difficile a esprimersi. Come, infatti, si potrebbe dare notizia di lui come di un diverso, dacché chi lo vide contemplandolo non lo vide diverso, ma uno con se stesso?" (Plotino, VI, 9, 9-11, citato in: Francesco Adorno, *Storia della filosofia – La filosofia antica*, vol. II, Feltrinelli Editore, Milano 1965, p. 587.)

³¹ *ivi*, p. 178.

Siamo qui nell'ambito di quanto è ben difficilmente comunicabile. Come già ammoniva il Tao-Te-Ching³², "il Tao che può essere detto non è l'eterno Tao".³³



Una descrizione illuminante dell'esperienza del Sé la troviamo in *Lo Zen e il tiro con l'arco*. L'autore, Eugen Herrigel, è un professore tedesco di filosofia che si reca a insegnare in Giappone e, per essere introdotto allo Zen, si affida a un maestro dell'arte del tiro con l'arco. È il racconto di un percorso di formazione straordinario, che costringe Herrigel a capovolgere le sue concezioni della vita. È un processo faticoso, non indolore, di riconoscimento delle proprie concezioni sbagliate, dei propri errori, il più grande dei quali è la ricerca costante del risultato, che lo ostacola nel raggiungimento della perfezione del tiro. Solo quando, grazie all'insegnamento del Maestro, libera la mente da tutti gli ostacoli che creano impedimenti al suo spirito, coglie il significato dell'insegnamento ricevuto:

"Capisce ora" mi chiese un giorno il Maestro dopo un colpo particolarmente ben riuscito "che significa: 'Si tira', 'Si colpisce'?"

"Io temo di non capire più nulla, anche la cosa più semplice mi si confonde. Sono io che tendo l'arco, o è l'arco che mi trae alla massima tensione? Sono io che colpisco il bersaglio o è il bersaglio che colpisce me? Quel 'Si' è spirituale agli occhi del

³² Il *Tao-Te-Ching* ("Libro della via e della virtù") è un testo fondamentale del taoismo, termine che designa quel sistema di pensiero e forma di misticismo che "può essere considerata come l'unica religione indiana della Cina." Autore dell'opera è ritenuto Lao-tzu, che sarebbe vissuto nel VI secolo a.C., contemporaneo di Confucio. (Fonte: *Dizionario delle religioni*, diretto da Giovanni Filoramo, Einaudi, Torino 1993)

³³ "Il principio che può essere enunciato / non è quello che fu da sempre. / L'essere che può essere nominato / non è quello che fu da ogni tempo". (Lao-tzu, *Tao Te Ching*, Libro I, traduz. dal cinese di Léon Wiegner, edizione italiana tradotta e curata da Pietro Nutrizio, Luni Editrice, Milano 1994, p. 21). Anche Plotino dice dell'Uno che è imprevedibile: "di lui non si può dire 'è questo o quello' senza negarlo, per cui di lui si può dire solo ciò che non è." (citato in: F. Adorno, op. cit., p. 579)

corpo e corporeo agli occhi dello spirito – è ambedue le cose o nessuna delle due? Tutto questo, arco, freccia, bersaglio e io, si intrecciano tra loro in modo che non so più separarli e persino il bisogno di separarli è scomparso. Perché non appena tendo l'arco e tiro, tutto diventa così chiaro e naturale, e così ridicolmente semplice...”

“Proprio ora” mi interruppe il Maestro “la corda dell'arco l'ha trapassata da parte a parte”.³⁴



Il percorso che porta alla propria psicosintesi, personale e transpersonale, non si può considerare mai concluso. Assagioli stesso, nei suoi ultimi mesi di vita, diceva di “lavorare alla propria psicosintesi.”

Più che mai pertinenti sembrano allora gli ultimi versi della poesia di Hermann Hesse già citata in epigrafe a questo capitolo:

*Forse il momento stesso della morte
ci farà andare incontro a spazi nuovi;
della vita il richiamo non ha fine...
Su, cuore mio, congedati e guarisci!*³⁵

³⁴ Eugen Herrigel, *Lo Zen e il tiro con l'arco*, Adelphi, Milano 1975, p. 83

³⁵ Hermann Hesse, “Gradini” (*Stufen*), in: *Il giuoco delle perle di vetro*, trad. it. di Ervino Pocar, Oscar Mondadori, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 184, p. 465

CONCLUSIONI

L'opera di Assagioli è educativa, sociale e profetica, con un forte accento morale ed estetico. Egli vedeva la psicosintesi come "un metodo di educazione rivolto alla totalità".¹

Nel chiudere questo lavoro è importante fare una riflessione sul valore e sul significato dell'opera di Roberto Assagioli, che sta venendo riconosciuta ed apprezzata solo in questi ultimi anni.

La visione dell'uomo che ci offre la psicosintesi è globale, è quella di un uomo dalle grandi potenzialità, che può trovare in se stesso gli strumenti per comprendere il significato della sua esistenza e per raggiungere "alte mete".

L'opera di Assagioli, che questa tesi ha cercato di delineare nei suoi tratti essenziali, è di ampia portata e merita di non restare confinata tra gli "specialisti" ma di essere riscoperta e divulgata ad ampio raggio. Il suo pensiero trova le proprie basi in un metodo di rigore e obiettività scientifici, ma anche in una vasta ed ecumenica cultura, che spazia da Oriente a Occidente, e in saperi tradizionali e non riconosciuti, anzi osteggiati dalla "scienza ufficiale", quali la Cabala², l'astrologia, l'alchimia... Anche se Assagioli ha voluto

¹ J.R. Staude, *op. cit.*, p. 112

² "To those that study both psychosynthesis and Kabbalah, the many correspondences between the two are striking. Although Roberto Assagioli, the founder of psychosynthesis, does not mention the Kabbalah in his writings, it is clear he was strongly influenced by it, both directly through Jewish mysticism, and more indirectly – although perhaps more potently – through mystical teachings from other sources. (...) It is virtually impossible to imagine him not having a knowledge of the Kabbalah." (Will Parfitt, *Roberto Assagioli – The Kabbalist*, www.willparfitt.com).

sempre tenere separati, nel suo lavoro, gli ambiti del sapere scientifico e di quello esoterico, la totalità e complessità della sua concezione emerge chiaramente per chi solo la voglia vedere.

Oggi, in un momento storico in cui ci si interroga sul futuro del mondo che consegneremo alle prossime generazioni, e il malessere spirituale dell'Occidente, e non solo dell'Occidente ma del mondo intero, è sempre più evidente, e si concretizza nelle malattie di cui "Gaia" è afflitta, l'importanza di trovare una strada che porti alla psicosintesi dell'umanità si fa sempre più pressante.

Profezia o utopia? Difficile dirlo.

È certo che la psicosintesi sta cominciando a uscire dall'emarginazione e dal silenzio in cui per tanti anni è stata relegata dal mondo scientifico, soprattutto in Italia, dove è nata. A riprova di ciò, nel 1966 il francese Michel David, nella sua opera "La psicoanalisi nella cultura italiana", scriveva, a proposito di Assagioli:

La sua attività enorme di divulgatore della "psicosintesi", il suo lavoro di psicoterapia nel suo Istituto di psicosintesi di Roma (...) e poi in quello attuale di Firenze, i diversi istituti di psicosintesi sparsi nel mondo, le sue pubblicazioni in inglese e in francese, oltre a quelle in italiano, meriterebbero uno studio a parte, dato che sono quasi del tutto ignorati nel mondo scientifico italiano.³

In Italia, i centri dell'Istituto di Psicosintesi nel 1973 erano cinque, attualmente sono quattordici. Iniziative e proposte nuove

"Per coloro che studiano sia la psicosintesi sia la Cabala, i numerosi punti di contatto tra le due sono evidenti. Anche se Roberto Assagioli, il fondatore della psicosintesi, non menziona la Cabala nei suoi scritti, è evidente che ne fu fortemente influenzato, sia direttamente attraverso il misticismo ebreo, sia più indirettamente – anche se forse più potentemente – attraverso insegnamenti mistici di altre origini. (...) È praticamente impossibile pensare che non abbia conosciuto la Cabala." Will Parfitt, psicoterapeuta accreditato presso l'UKCP (*United Kingdom Council for Psychotherapy*) e psicosintetista inglese, insegna psicosintesi ed è da più di 25 anni ricercatore e studioso della Cabala e dei Tarocchi.

³ Michel David, *La psicoanalisi nella cultura italiana*, Boringhieri, Torino 1966, p. 148, n. 15

stanno nascendo, anche autonomamente dall'Istituto, per proporre la psicosintesi quale metodo di formazione e di autorealizzazione.

I bisogni che hanno sollecitato la nascita, negli anni '60 del secolo scorso, del movimento della New Age, e che sono i bisogni perenni dell'uomo, insiti nel suo essere, chiedono di essere soddisfatti, pena l'infelicità, la depressione, la patologia sul piano personale, e il disagio, il disordine, gli scontri sul piano sociale, e via via in scala sempre più ampia, fino ai conflitti che continuano a tormentare l'inizio di questo secolo e pesano sulle coscienze di tutti.

L'ultimo capitolo dell'ultimo libro di Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, non a caso si intitola "Riflessioni sulla pace". La pace di cui ci parla il padre della psicosintesi è una pace spirituale; egli stesso scrisse di non essere "pacifista" nel senso in cui questa parola viene comunemente intesa.

Everybody has an ideal of peace. Nobody wants war for its own sake.

But as a psychologist I don't believe that peace may be secured by merely political and legal means, such as treaties, leagues, pacts etc. and even less by a systematic and violent opposition to war, by "making war on war".

Consequently I am not and never have been a "pacifist" in the current militant or even ideological sense.

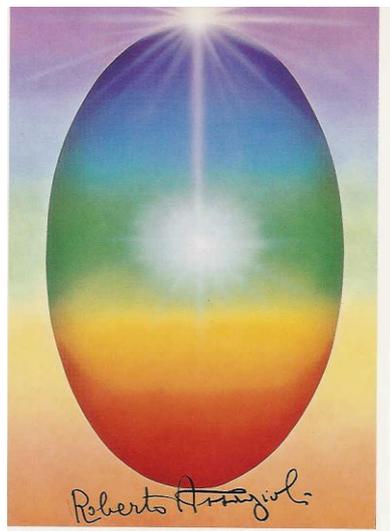
I am deeply convinced that peace is fundamentally a psychological problem.⁴

La pace di cui ci parla Assagioli non è una forzata assenza di conflitto, ma l'armonia che deriva dalla composizione e sintesi degli opposti su un piano superiore.

⁴ "Tutti hanno un ideale di pace. Nessuno vuole la guerra per se stessa. Ma, come psicologo, non credo che la pace possa essere assicurata solo con mezzi politici e legali, come trattati, accordi, patti ecc., e tanto meno da un'opposizione sistematica e violenta alla guerra, facendo "guerra alla guerra". Di conseguenza, io non sono e non sono mai stato un "pacifista" nel corrente senso militante, e nemmeno ideologico. Sono profondamente convinto del fatto che la pace sia fondamentalmente un problema *psicologico*." AA. VV., *Roberto Assagioli 1888-1988*, op. cit., p. 35.

È questo l'obiettivo più elevato della psicosintesi, in tutti i suoi campi di applicazione, da quello autoformativo a quello educativo, terapeutico, interpersonale e sociale, e che si deve proporre chiunque intraprenda un percorso di autoformazione o un lavoro di educazione psicosintetica. È giusto e doveroso dunque, alla fine di queste pagine, quale pensiero conclusivo, lasciare per un'ultima volta la parola a Roberto Assagioli:

La pace è l'effetto, immancabile nell'animo dell'uomo, della comprensione, è la realizzazione cosciente dell'universale armonia. Via via che un numero crescente di uomini acquisterà questa interna PACE, saranno create le condizioni, le sole salde e sicure, per l'eliminazione dei contrasti, delle lotte, delle guerre, per l'instaurazione della pace collettiva ed esterna nel mondo.⁵



⁵ R. Assagioli, "Dal dolore alla pace", in: *Psicosintesi. Rivista dell'Istituto di psicosintesi*, Anno XI, n. 1, aprile 1994, p. 11

APPENDICI

APPENDICE 1

PER UNA MODERNA PSICAGOGIA.

Le voci che proclamano la necessità di una radicale riforma degli attuali sistemi educativi sono oramai numerose ed insistenti. Infatti ogni persona intelligente e scevra da pregiudizi che rivolga la sua attenzione ai problemi pedagogici si accorge subito quanto i metodi ora vigenti siano dannosi, anzi veramente distruttivi per la personalità dei giovani.

Il sistematico ingozzamento con un' *olla putrida* di cognizioni inutili (inutili e per sé stesse e per essere inevitabilmente destinate all'oblio); la pedanteria esasperante; la completa noncuranza delle diverse attitudini e dei diversi bisogni degli scolari; l'assenza di una coraggiosa e sapiente illuminazione sulla vita sessuale, che potrebbe evitare tante miserie e tante vergogne; il quotidiano martirio inflitto ai giovani (spesso i più intelligenti) la cui sensibilità è eccessiva ed il cui sistema nervoso mal si presta allo sgobbamento facchinesco, necessario per appartenere al limbo dei "figli rispettosi e diligenti che sono la consolazione dei loro bravi maestri e dei loro cari genitori": ecco soltanto una piccola parte della lunga e terribile colonna del "passivo" nel bilancio dell'educazione contemporanea.

Al solito anche qui è più facile segnalare gli errori e deficienze, deplorare inconvenienti ed abusi che proporre miglioramenti attuabili e rimedi veramente efficaci. Così molti – i quali hanno pur capito benissimo che (secondo le belle parole di Plutarco) "l'anima non è un vaso da riempire

ma un fuoco da suscitare” – si illudono ancora che la crisi dell’educazione si possa risolvere con riforme parziali e si affannano a proporre modificazioni ai programmi, agli orari e così via.

Con buona pace di queste brave persone (le cui intenzioni sono eccellenti e gli sforzi spesso ammirabili) è ora di aprire gli occhi e di riconoscere e di gridar forte che non basta pannicelli caldi ma che è necessaria addirittura *una nuova impostazione pratica di tutto il problema pedagogico*. Infatti non basta ammettere *teoricamente* – come hanno fatto tutti i migliori pedagogisti del passato e come si va facendo sempre più ai nostri tempi – che l’educazione consiste essenzialmente nel favorire l’armonico sviluppo della personalità del giovane, nel temprare il suo carattere, nel fare un continuo appello alle sue più nobili energie e mostrargli le sue più alte possibilità. E non basta neppure che una piccola minoranza di persone, quale c’è in ogni generazione, dotata del talento innato dell’educare, metta in pratica istintivamente questo talento; non basta, anzitutto perché queste persone costituiscono appunto una piccola minoranza e poi perché la loro benefica attività è ostacolata in ogni modo dagli assurdi ordinamenti attuali e dall’ostilità dei loro colleghi miopi o invidiosi. Occorre quindi urgentemente qualcosa di più: cioè che si studino e si coordinino i *metodi pratici* della *vera* educazione, che si faccia quanto la pedagogia non ha saputo fare, che si costituisca insomma una scienza applicata, la quale, per parecchie ragioni che esamineremo tra poco, conviene chiamare PSICAGOGIA.

Poiché il linguaggio è purtroppo causa di errori, di incomprensioni e di malintesi, la scelta di un nuovo termine non è indifferente, ma ha invece

grande importanza. La voga (non di rado immeritata) o l'insuccesso o le deviazioni di certe dottrine scientifiche e di certe teorie filosofiche, sono dipesi, in gran parte, dalla terminologia usata per esse e dalle "formule riassuntive" con le quali ne furono espressi i principî e le conclusioni. Ci sarebbe da fare tutto uno studio divertente ed istruttivo (simile a quello che è stato fatto in parte sulle *idee-forze*) sulle *parole-forze* e sulle *formula-forze*.

Dunque non è certo superfluo soffermarci ad esaminare un poco la parola *psicagogia*, per definirne bene il significato, dissipando così fin da principio alcuni possibili equivoci. Questa parola non è uno dei tanti neologismo che gli scienziati ed i filosofi amano inventare a proposito ed a sproposito per dare maggiore importanza alle loro elucubrazioni o per mascherare la loro ignoranza. Questa parola ha tutti i suoi quarti di nobiltà; essa infatti è stata usata dagli antichi greci e la troviamo in Platone ed Aristotele. Poi essa cadde in disuso e solo pochi anni fa fu ripresa, molto opportunamente, dal Colozza, il quale diede per sottotitolo: "Appunti di psicagogia" al suo eccellente libro *La meditazione* (Napoli, Pierro, 1903).

Ma anche se fosse nuova quella parola non sarebbe meno adatta, poiché essa mostra chiaramente nella sua costituzione appunto quello che vuol essere la nuova disciplina: una felice combinazione e fusione di quanto c'è di meglio nella psicologia e nella pedagogia. Anzitutto *ἁγωγία* non *λογία*; ciò indica subito un carattere essenziale della psicagogia: quello di essere una *scienza applicata* o, se altri preferisce, un'*arte*, insomma un complesso di *metodi pratici*, di norme per l'azione e non una scienza teorica o una parte della filosofia. Tale carattere pratico è stato messo ben in luce

dal professor Lombardo-Radice in un articoletto dedicato appunto all'esame della parola *psicagogia*. (*La critica*. anno V, fascicolo V).

Poi ψιχη e non παις; anche questa sostituzione il prof. Lombardo-Radice giustifica con eccellenti ragioni. Una di queste è particolarmente degna di nota, perché da essa derivano conseguenze pratiche importantissime. Dice il professore Lombardo-Radice: "...perché la limitazione arbitraria al παις? *perché pueri educatio* quando si deve trattare di *hominis educatio*? Lo spirito (l'uomo) è formazione: e non c'è mai lo spirito *formato*, nel senso di storicamente perfetto e compiuto... La limitazione del concetto di educazione al παις è affatto empirica, e ingiustificabile razionalmente. Lo spirito è sempre perfetto e non mai perfetto, a seconda che si consideri idealmente o storicamente... L'umanità dell'uomo È sempre e non ESISTE mai pienamente". E con ciò il prof. Lombardo-Radice ha indicato ad un tempo, da un punto di vista generale e con linguaggio hegeliano, il massimo difetto della pedagogia e il più fecondo compito della psicagogia.

Infatti due fra le più importanti ragioni della cattiva prova fatta dalla pedagogia sono: il non considerare nel fanciullo il futuro uomo e l'interrompere la propria azione appunto nell'età nella quale essa comincerebbe a essere veramente feconda. Proprio quando il giovanetto è massimamente atto ad essere educato, perché da un lato egli non ha ancora perduta la grande plasticità dell'infanzia, dall'altro la sua mente più matura e la sua maggiore capacità di attenzione, la sua maggiore energia lo rendono capace di profittare molto più che il bambino di ogni aiuto e consiglio;

proprio allora l'educazione moderna non sa dargli altro che un diluvio di cognizioni e imporgli l'obbligo di essere "obbediente, composto e diligente"!

Ma la psicagogia va molto più in là. Essa dice che, poiché l'uomo non è mai qualcosa di definito, di statico, di compiuto, ma è in continua formazione, l'educazione deve continuare *per tutta la vita*; che le stesse leggi psicologiche le quali regolano la vita psichica del fanciullo regolano anche quella dell'adulto e che quindi gli stessi metodi che servono per l'educazione dell'uno servono, con opportuni ritocchi, per l'educazione dell'altro; che la minor plasticità dell'adulto è ampiamente compensata dalla maggior forza e intelligenza con la quale quei metodi possono essere da lui applicati e dalla sua maggiore esperienza della vita e conoscenza di se stesso, che gli fanno evitare molti errori nei quali cade il giovinetto.

Anche da questi primi e fugaci accenni appaiono chiare la vastità del compito e la grande generale importanza della psicagogia. Ma non si creda che il tentativo di formare questa nuova e tanto più ampia arte dell'educazione sia troppo audace e destinato a fallire. Non si tratta di una creazione *ex nihilo*; ché fortunatamente, gran parte degli elementi necessari esistono già e basta saperli trarre dalle varie discipline nelle quali sono disseminati, saperli coordinare ed armonizzare tra loro; ma occorre poi soprattutto persuadere gli uomini della possibilità e dell'opportunità di applicare in modo sistematico nella loro vita certi principi e certi metodi, gran parte dei quali sono conosciuti e accettati teoricamente da lungo tempo.

Vediamo dunque per sommi capi quali sono le discipline che possono dare i maggiori contributi alla psicagogia. Naturalmente la base di questa è

la psicologia; ma intendiamoci: non certo la psicologia sperimentale, inutilissima forma del bizantinismo scientifico e vano passatempo di adulti bambini, che giuocano con cilindri affumicati e rotanti e con le macchine elettriche, come prima giocavano coi soldatini di piombo e col cavalluccio di legno. E seppure si servirà la psicagogia di quella parte della psicologia teorica che si confonde con la metafisica e si compiace di formulare ipotesi più o meno salde ed ingegnose sulle relazioni tra anima e corpo, sulla finalità dei fatti psichici e così via. Come abbiamo accennato, la psicagogia, essendo un'arte, deve e vuole mantenersi del tutto neutrale riguardo alle questioni puramente teoriche e non legarsi od appoggiarsi ad alcuna ipotesi metafisica.

La psicagogia si servirà appunto di quella parte della psicologia che è più trascurata dagli scienziati e dai filosofi e che si ricava, più che dai manuali e dai trattati, dall'intelligente osservazione della vita, dell'opera d'arte, dalla pratica pedagogica.

Quanto agli scritti pedagogici, essi potranno certo fornire preziosi contributi alla psicagogia; ma fra essi più le opere dei grandi educatori che i tentativi di sistematizzazione teorica della pedagogia e certi pretenziosi trattati di "pedagogia scientifica".

Anche la moderna psicoterapia – che ormai è entrata trionfalmente, per l'irresistibile eloquenza dei fatti, nell'*hortus conclusus* della scienza ufficiale – potrà aiutare molto la formazione della psicagogia. Infatti i vari metodi di "rieducazione", con i quali si ottengono sì benefici effetti in molte psiconevrosi, specialmente nelle psicastenie, possono benissimo venire usati, con le necessarie modificazioni, a correggere gli innumerevoli difetti e

debolezze degli uomini cosiddetti sani e normali. Non bisogna dimenticare però che la psicoterapia è ancora una disciplina giovane e non mancano in essa lacune e confusioni, sicché è facile che la psicagogia, dopo avere fatto tesoro degli insegnamenti largiti dalla psicoterapia, possa a sua volta venire in aiuto a questa, aprendole nuove vie e portando luce su parecchi punti controversi.

Inoltre un'altra fonte generosa di importanti ammaestramenti, che i pregiudizi positivisti hanno fatto a torto trascurare, sono per la psicagogia gli scritti dei mistici e degli educatori religiosi. Nel Pascal, in Sant'Ignazio di Loyola, in San Francesco di Sales, nel Molinos si trovano veri tesori di psicologia pratica ed una serie di metodi precisi, che basta tradurre in linguaggio moderno ed applicare in modo più generale e neutrale perché siano pronti a rendere sorprendenti servigi nella cultura delle più alte energie dello spirito. E non soltanto vanno studiati i mistici occidentali, ma anche quelli orientali; specialmente quelli indiani, veri geni dell'introspezione e dell'azione interna; essi possono darci tali lezioni, quali non sospettano neppure coloro che ritengono inferiori tutte le civiltà che non hanno conosciuto, come la nostra, le glorie delle ferrovie, dei parlamenti e delle camicie inamidate. Infine non bisogna dimenticare i vari modernissimi movimenti anglo-americani, noti sotto i nomi generali di *nuovo pensiero* e di *scienza mentale*, i quali, insieme ad esagerazioni ed ingenuità, contengono geniali intuizioni psicologiche ed offrono metodi molto pratici ed efficaci.

Con ciò ho enumerato solo le principali fonti alle quali può attingere la psicagogia; esse sono molte e molto disparate e non sempre sarà facile

armonizzare elementi sì eterogenei, ma l'importanza dell'opera compensa ampiamente studi e fatiche e deve incoraggiarci il fatto che già fin ora si possono intravedere tante integrazioni feconde, tante combinazioni opportune e naturali, tante utili applicazioni d'ogni genere.

In un prossimo articolo esaminerò più dettagliatamente i caratteri fondamentali che saranno propri della futura psicagogia; intanto sarò lieto di ricevere fin d'ora, presso la Direzione della *Voce*, impressioni, suggerimenti, proposte dai lettori ai quali interessi ogni tentativo di incitare gli uomini a non accontentarsi di essere frammenti, abbozzi o aborti di uomini, ogni ammonimento a ricordarsi le alte possibilità latenti nelle loro anime e il dovere che essi hanno di attuarle.

Roberto G. Assagioli

(da: *La Voce*, anno I, N. II, del 25 febbraio 1909)

APPENDICE 2

CENTRI DI PSICOSINTESI IN ITALIA

ANCONA

Via Palestro, 46 – 60100 Ancona
tel. 071 200813

BARI

Via Mauro Amoruso, 17 – 70127 Bari
tel.338 3279538

BOLOGNA

Via del Rondone, 3 – 40122 Bologna
tel. 051 521656

CATANIA

Via Morosoli, 10/B – 95124 Catania
tel.095 7159220

FIRENZE

Via San Domenico, 16 – 50133 Firenze
tel.055 574667

GROSSETO

Strada Ginori, 25 – 58100 Grosseto
tel. 0564 22898

MILANO

Via Eustachi, 45 – 20129 Milano
tel. 02 29532454

NAPOLI

Via Cilea, 102 – 80127 Napoli
tel. 081 5606567

PADOVA

Via Scardeone, 24 – 35128 Padova
tel. 049 8071611

PALERMO

Via Sardegna, 76 – 90144 Palermo
tel. 091 525777

ROMA

Viale Bruno Buozzi, 19 - 00197 Roma
tel.06 80692272

TERNI

Via Parrabbi, 15 – 05100 Terni
tel. 0744 431910

VARESE

Via Rienza, 2 - 21100 Varese
tel. 0332 333211

CENTRI DI PSICOSINTESI NEL MONDO

Un elenco dei numerosi centri di psicosintesi in tutto il mondo risulterebbe lunghissimo e non esaustivo: nei soli Stati Uniti se ne contano più di cinquanta.

Tra i centri più importanti, va segnalato il Psychosynthesis & Education Trust di Londra, istituto senza fini di lucro fondato nel 1965, tra i cui fondatori ci fu lo stesso Roberto Assagioli. Il Trust opera per la formazione personale di adulti e per la formazione di psicoterapeuti e counselor psicosintetisti. Il Master of Arts in psicoterapia psicosintetica rilasciato dal Trust è convalidato dalla University of East London:

Psychosynthesis & Education Trust
92-94 Tooley Street, London SE1 2TH, Gran Bretagna
www.psychosynthesis.edu

Esistono altri istituti di psicosintesi in Gran Bretagna, negli altri paesi europei, negli Stati Uniti, in Canada, in Australia e in Nuova Zelanda. Alcuni siti Internet sono, tra gli altri:

www.aap-psychosynthesis.org

www.psychosynthesis.net.nz

www.chebucto.ns.ca/Health/Psychosynthesis

www.psychosynthesis.bigstep.com

www.PsychosynthesisPaloAlto.com

www.synthesiscenter.org

www.psychosynthese.ca

APPENDICE 3

LEGGI PSICOLOGICHE

1. Le immagini o figure mentali e le idee tendono a produrre le condizioni fisiche e gli atti esterni ad esse corrispondenti.
2. Gli atteggiamenti, i movimenti e le azioni tendono ad evocare le immagini e le idee corrispondenti; queste, a loro volta (secondo la legge seguente) evocano o rendono più intensi le emozioni e i sentimenti.
3. Le idee e le immagini tendono a suscitare le emozioni e i sentimenti ad esse corrispondenti.
4. Le emozioni e le impressioni tendono a suscitare e ad intensificare le idee e le immagini ad esse corrispondenti o collegate.
5. I bisogni, gli istinti, gli impulsi e i desideri tendono a produrre le immagini, le idee e le emozioni corrispondenti. Immagini ed idee, a loro volta (secondo la prima legge) suggeriscono le azioni corrispondenti.
6. L'attenzione, l'interesse, l'affermazione e la ripetizione rafforzano le idee, le immagini e le formazioni psicologiche su cui si accentrano.
7. La ripetizione degli atti intensifica la tendenza a compierli e rende più facile e migliore la loro esecuzione, fino a che si arriva a poterli compiere inconsciamente.
8. Tutte le varie funzioni, e le loro molteplici combinazioni in complessi e sub-personalità, mettono in moto la realizzazione dei loro scopi al di fuori della nostra coscienza, e indipendentemente da, e perfino contro, la nostra volontà.
9. Gli istinti, gli impulsi, i desideri e le emozioni tendono ad esprimersi ed esigono espressione.

10. Le energie psichiche si possono esprimere: 1. direttamente (sfogocatarsi); 2. indirettamente, attraverso un'azione simbolica; 3. con un processo di trasmutazione.

APPENDICE 4

ESERCIZIO DI DISIDENTIFICAZIONE E DI REALIZZAZIONE DI SÉ

Il primo stadio consiste nell'affermare con convinzione e diventare consapevoli del fatto: "Io *ho* un corpo, ma *non sono* il mio corpo." Ciò dovrebbe essere ovvio. Il corpo è qualcosa di materiale e in continuo cambiamento. (In pochi anni tutte le cellule del corpo vengono rinnovate.) Tuttavia noi ci identifichiamo di continuo erroneamente con il nostro corpo e attribuiamo all'Io le nostre sensazioni fisiche. Ad esempio, noi diciamo: "Io sono stanco"; ma questa è un'eresia psicologica, perché l'Io non può essere stanco; il *corpo* è stanco, e trasmette all'Io una sensazione di affaticamento – ciò che è molto diverso. Questa distinzione ha grande importanza pratica, poiché ogni volta che identifichiamo noi stessi con una sensazione fisica ci rendiamo schiavi del corpo.

Questo primo stadio è relativamente facile, ma il secondo lo è molto meno. Consiste nel rendersi conto che: Io *ho* una vita emotiva ma *non sono* le mie emozioni o i miei sentimenti. Quando uno dice: "Io sono irritato", "Io sono contento" o "Io sono insoddisfatto", fa anche in tal caso una falsa identificazione dell'IO con questi stati psicologici, che sono mutevoli e spesso contraddittori. Dire "io sono irritato" è commettere un errore di "grammatica psicologica". L'espressione giusta è invece: "Vi è *in me* uno stato di irritazione".

Il terzo stadio consiste nel rendersi conto: "Io *ho* un intelletto ma io *non sono* quell'intelletto". Ordinariamente noi ci identifichiamo con i nostri pensieri, ma quando li analizziamo, quando ci osserviamo mentre pensiamo,

ci accorgiamo che l'intelletto funziona come uno *strumento*. Noi possiamo esaminare il modo di lavorare più o meno logico della mente, osservarlo "dall'alto", per così dire. Questo indica che *noi non siamo i nostri pensieri*. Essi pure sono mutevoli: un giorno pensiamo una cosa, il giorno dopo possiamo pensare l'opposto. André Maurois è arrivato a dire che "l'uomo normale cambia di filosofia dieci volte al giorno"!

Una prova evidente che *non siamo* i nostri pensieri si ha quando cerchiamo di dominarli e dirigerli. Quando vogliamo pensare su qualcosa di astratto o di noioso, il nostro "strumento mentale" spesso rifiuta di obbedirci; ogni studente che abbia da imparare qualcosa di seccante ha questa esperienza. Se la mente è ribelle e indisciplinata, ciò significa che l'IO *non è* la mente.

Questi fatti dimostrano che il corpo, i sentimenti e la mente sono *strumenti* di esperienza, di percezione e di azione – strumenti mutevoli e impermanenti, ma che possono venire dominati, disciplinati e deliberatamente usati dall'IO. L'IO è qualcosa di essenzialmente diverso, l'IO è semplice, immutabile, consapevole di sé. L'esperienza dell'IO può essere formulata nel modo seguente: "Io sono Io, un Centro di pura coscienza". Affermare questo con convinzione non significa che già si sia raggiunta l'esperienza dell'IO – ma è la via che ci conduce ed è un modo efficace per arrivare a dominare le nostre attività psichiche.

Questo esercizio può anche essere fatto in gruppo. Farlo così è, sotto un certo riguardo, più facile, per l'aiuto che viene da chi dirige l'esercizio e per la stimolazione reciproca. Ciò incoraggerà i partecipanti a continuare a fare l'esercizio regolarmente da soli. Esso dovrebbe diventare una pratica quotidiana per la salute psicospirituale.

Si dovrebbe cominciare la giornata “rientrando in se stessi”. *Rientrare in se stessi*: riflettiamo sul profondo significato di queste parole. Generalmente noi viviamo “al di fuori” del nostro vero essere; siamo ovunque fuorché nell’IO. Veniamo continuamente attratti, distratti da innumerevoli sensazioni, impressioni, preoccupazioni, ricordi del passato, progetti per il futuro. Siamo “dis-centrati”, ignari o obliosi di quello che siamo *in realtà*.

L’esercizio va fatto nel modo seguente:

1. Preparazione.

Mettersi a sedere in posizione comoda, abolendo ogni tensione muscolare e nervosa, ma con la colonna vertebrale diritta e la testa lievemente abbassata. Chiudere gli occhi. Fare alcune respirazioni profonde, lente, regolari.

2. Affermare (silenziosamente o sottovoce) lentamente, con attenzione e convinzione:

“Io *ho* un corpo ma *non sono* il mio corpo. Il mio corpo può trovarsi in differenti condizioni di salute o di malattia, può essere riposato o stanco; ma questo non ha niente a che fare con *Me*, il mio vero ‘IO’. Il mio corpo è il mio prezioso strumento di esperienza e di azione nel mondo esterno, ma è soltanto uno strumento. Lo tratto bene, cerco di tenerlo in buona salute, ma *non è* me stesso. Io ho un corpo, ma Io *non sono* il mio corpo.

“Io *ho* emozioni, ma *non sono* le mie emozioni. Esse sono diverse, mutevoli, spesso contrastanti, ma io rimango sempre l’Io, me stesso, nell’avvicinarsi della speranza e della disperazione, della gioia e del dolore, dell’irritazione e della calma. Io posso osservare, comprendere e giudicare le mie emozioni, e sempre più dominarle, dirigerle, utilizzarle; perciò è

evidente che *esse* non sono me stesso. Io *ho* emozioni ma io *non sono* le mie emozioni.

“Io *ho* desideri ma *non sono* i miei desideri, suscitati da impulsi fisici o psichici o da influssi esterni. Anche i desideri sono mutevoli, contrastanti, in un avvicinarsi di attrazioni e repulsioni. Vi *sono in me* desideri, ma essi *non sono* me.

“Io *ho* un intelletto, ma io *non sono* il mio intelletto. Esso è più o meno sviluppato e attivo; è indisciplinato ma può essere dominato e diretto, è un organo di conoscenza, sia del mondo esterno sia del mondo interno; ma *non è me stesso*. Io *ho* un intelletto ma *non sono* il mio intelletto.

“Sono convinto ed affermo che *Io sono un Centro di pura consapevolezza. Io sono un Centro di Volontà*, capace di dominare, dirigere, usare tutte le mie attività psichiche e il mio corpo. *IO SONO.*”

APPENDICE 5

INTERVISTA A RENZO ROSSIN

*La gioia è la forza più rivoluzionaria
dell'apprendimento*

R. Assagioli

Renzo Rossin, psicologo, counselor e docente al centro di Milano dell'Istituto di Psicosintesi, ha cominciato a lavorare come maestro nelle scuole elementari e poi nelle scuole medie come insegnante di materie letterarie.

Dopo 20 anni di insegnamento nelle scuole pubbliche ha lasciato l'insegnamento per occuparsi di psicologia, in particolare di psicologia educativa a indirizzo psicosintetico.

Attualmente collabora con l'Alta Scuola di Pedagogia di Locarno e con l'Istituto Svizzero di Pedagogia di Lugano, per i quali tiene corsi di formazione e aggiornamento per insegnanti, in particolare di scuola materna, ed inoltre di scuola elementare e media inferiore.

Alcuni dei suoi corsi di psicologia sono tenuti anche nel centro di cultura popolare *Alchemilla* di Balerna, nel Canton Ticino, e hanno esclusivamente l'obiettivo della formazione personale dei partecipanti, mentre quelli per insegnanti propongono modalità per affrontare nella classe tematiche particolari: anche se diventa presto chiaro per molti di questi ultimi che ogni forma di educazione effettiva - implicando una precedente autoeducazione - richiede il cambiamento di alcuni

atteggiamenti personali e la messa in pratica personale di ciò che proporranno alle classi.

Tra gli argomenti trattati nei suoi corsi per insegnanti¹:

- fiducia e autostima
- l'assertività e il riconoscimento dei bisogni
- come affrontare il tema della morte a scuola
- sogni e bisogni
- l'arte dell'ascolto

D: Quali sono gli obiettivi dei suoi corsi di psicologia educativa?

R: Ho approfondito la psicologia educativa perché insegnando mi sono reso conto che è fondamentale avere conoscenze psicologiche nel rapporto con gli allievi, anche perché, senza avere fatto un lavoro psicologico su se stessi si proiettano poi nella relazione educativa dei vissuti personali che possono distorcere il rapporto. Si inseriscono delle ombre riferite ad aspetti di sé non conosciuti e problemi non risolti. I bambini percepiscono in modo immediato quello che c'è di distorto nel rapporto, se qualcosa nel comportamento dell'insegnante non è spontaneo, se ci sono delle rigidità, aspettative sia eccessive sia troppo limitate.

Mi sono reso conto, mentre facevo l'insegnante, che i bambini hanno bisogno di chiarezza, di calore, di empatia da parte degli educatori: in generale, non solo di una certa predisposizione ma anche di una migliore preparazione psicologica e sono quindi tornato alla scuola nella veste di psicologo, con il proposito di dare una mano all'insegnante a sentirsi più a suo agio nel ruolo, ad usarlo meglio. I bambini hanno bisogno di un adulto che li contenga e indichi delle regole, ma se questo diventa per l'insegnante

¹ v. schede allegate

una difesa il bambino non sente più il rapporto come nutriente e cade la relazione.

D: Attualmente in cosa consiste il suo lavoro con gli insegnanti?

R: Consiste in gran parte nell'allenarli a trovare dentro di sé un centro di sicurezza, un nucleo di calma e di fiducia che li aiuti a vivere con maggiore serenità il ruolo di insegnante, perché l'atmosfera che si crea nella classe è decisiva per permettere ai bambini di sentirsi fiduciosi e andare più d'accordo fra di loro. L'atteggiamento dell'educatore è più importante delle qualità degli educandi. Questo l'ho verificato sia da allievo, che da insegnante e con maggiore evidenza da psicologo. Le aspettative del docente giocano un ruolo fondamentale, il suo modo di porsi ha risultati precisi sulla classe, può accendere la fiducia e dare le ali, mentre, in casi di scarsa empatia, la noia che produce chi non ha fiducia in sé ingenera dall'altra parte un atteggiamento della stessa natura.

Questo è vero in tutte le relazioni ma soprattutto nella scuola materna e nelle elementari, dove l'insegnante ha un ruolo di tipo genitoriale, è più evidente che altrove. Gli effetti delle ore che i bambini passano con gli educatori possono equilibrare la presenza inadeguata della famiglia, oppure aggravarne l'effetto.

Il lavoro di formazione degli insegnanti è importante, perché si propaga a cascata, quello che impara un insegnante lo trasmetterà subito a venti bambini e così via. Nell'arco di una vita di lavoro, un insegnante può arrivare a mettersi in relazione con mille bambini. Per dei cambiamenti socio-culturali a largo raggio, ritengo prioritaria la formazione psicologica degli insegnanti; per cambiamenti più profondi, occorre quella dei genitori,

da promuovere precocissimamente, data la rilevanza dei loro atteggiamenti nei confronti dei figli fin dalle fasi della vita prenatale.

D: In generale, c'è consapevolezza, da parte degli insegnanti, della necessità di una formazione personale di tipo psicologico?

R: La partecipazione ai miei corsi è liberamente scelta dagli insegnanti stessi, nell'ambito di un programma di aggiornamento permanente. Quindi chi sceglie di seguire questi corsi è già arrivato a rendersi conto della necessità di fare un lavoro personale sulla relazione. Per lo più si rendono conto dei bisogni dei bambini attraverso le difficoltà che incontrano a corrispondervi adeguatamente; ma quando si ritrovano insieme, provenendo da scuole diverse, a condividere nel lavoro di gruppo le loro difficoltà ed esigenze professionali, riscoprono anche i loro bisogni personali, che spesso fino a quel momento sono stati proiettati sui bambini e non riconosciuti come propri.

D: Qual è, nei suoi corsi, il ruolo e lo spazio della psicosintesi?

R: In genere questi corsi prevedono una parte teorica, nella quale sono esposti i concetti ricavabili dai grafici dell'ovoide (morfologia della psiche) e la stella delle funzioni. Se c'è abbastanza tempo – come avviene nei corsi annuali di autoformazione – essi prevedono inoltre i seguenti temi: le subpersonalità, la volontà intesa come autogoverno, il modello ideale, la sintesi, lo sviluppo transpersonale, la meditazione ecc. Poi ci sono le esercitazioni pratiche, consistenti nell'esplorazione di sé attraverso il disegno spontaneo e il movimento, le riflessioni, le visualizzazioni guidate. Questo allenamento pratico può essere individuale, oppure in piccoli gruppi da due a quattro persone. Si tratta di esercizi di psicosintesi, integrati con

apporti della Gestalt e del cognitivismo. D'altra parte, anche questa è una modalità del lavoro psicosintetico: Assagioli stesso, nell'elaborare la psicosintesi, aveva fatto riferimento a molti autori e tecniche di vari indirizzi psicologici, da integrare nel lavoro psicosintetico.

D: Qual è il bisogno di formazione più sentito dagli insegnanti?

R: Il bisogno più profondamente – ma non sempre consapevolmente – sentito, è di ritrovare la fiducia in se stessi, di non sentirsi troppo isolati, oppressi da sensi di responsabilità e di inadeguatezza. Trovarsi insieme ad altri colleghi con gli stessi problemi di fondo, può costituire un'occasione di ri-orientamento professionale, talvolta anche personale. Gli insegnanti sono sottoposti ad un alto grado di stress professionale, e trovare momenti di condivisione nella calma e fiducia reciproca li aiuta a sentirsi più sicuri; inoltre possono allenarsi a rapporti interpersonali più flessibili e fondatamente ottimistici.

Un corso per il quale ci sono sempre molte richieste è quello sulla morte e su come affrontare questo problema a scuola. Ogni insegnante parla di quello che ha già fatto per introdurre l'argomento in classe: la morte, nella nostra società, è un tabù, un argomento molto difficile da affrontare, ma spesso basta offrire uno spazio grupale protetto e una conduzione facilitante, perché emergano vissuti e problematiche legate alla morte, in modo intensamente partecipe e reciprocamente formativo.

D: Assagioli suggerisce anche di proporre la meditazione in classe, a bambini e ragazzi. Si fa qualcosa in questo senso?

R: Alcuni insegnanti spontaneamente hanno proposto e condotto - per lo più coinvolgendo almeno un collega - degli esercizi di rilassamento, qualche

visualizzazione e delle piccole meditazioni in classe, avendone sperimentato di persona i benefici in precedenza. Altri non lo fanno perché temono che ci sia una censura da parte di presidi o direttori. La maggior parte di coloro che si sono avventurati in questa direzione con intelligente gradualità, coinvolgendo diplomaticamente colleghi, autorità e – ovviamente – genitori, devo dire che hanno ottenuto dei risultati apprezzabili, producendo in qualche caso anche un'interessante documentazione. Molto di quello che viene fatto in questo ambito e il modo in cui viene accolto dagli allievi e dalle famiglie, dipendono dunque dall'esperienza personale e dalla competenza psicopedagogica degli insegnanti, dalla loro credibilità e dalla fiducia che sanno guadagnarsi.

D: E quali sono i bisogni dei ragazzi, ai quali gli insegnanti devono saper rispondere?

R: I ragazzi di oggi - più consapevoli dei loro diritti, rispetto a quelli di ieri - spesso a scuola non si sentono abbastanza rispettati. I docenti ancora abituati a un insegnamento cattedratico non si rendono abbastanza conto che attualmente nelle famiglie si dà ai figli un'importanza maggiore che in passato, poiché sono mutati i rapporti di potere. I genitori cercano di essere più vicini ai figli e li coinvolgono anche in alcune decisioni familiari e le maestre di scuola materna ed elementare danno loro maggiori attenzioni individualizzate, ma molti insegnanti delle scuole medie inferiori, e soprattutto delle superiori, sono ancora estranei al nuovo clima relazionale. Pertanto il bisogno di rispetto risulta molto frustrato.

Occorre che gli insegnanti siano particolarmente attenti alla qualità delle relazioni interpersonali e corrispondano maggiormente al bisogno dei

ragazzi di stare innanzitutto bene a scuola, di venirci e lavorarci con piacere.

Per fare questo, io riporto genitori e insegnanti a come erano loro stessi da bambini e da adolescenti, ai modelli di educazione felicemente ricevuta o dolorosamente subita - e dei quali si sono perlopiù dimenticati - per capire che i bisogni fondamentali dei loro figli e allievi sono basilariamente sempre quelli di allora, mentre le aspettative culturali e le aspettative relazionali sono cambiate.

Ho intitolato un mio corso “Sogni e bisogni”, perché ascoltando i sogni dei bambini incontriamo facilmente i loro bisogni. Ma se risaliamo ai loro sogni e giochi preferiti, ritroviamo quel sé nucleare – la ghianda di cui parla J. Hillman – e quelle predisposizioni e potenzialità al cui sviluppo l’educazione deve mirare costantemente. In questa direzione ci orienta anche la riscoperta delle prime esperienze estetiche, finestre tridimensionali aperte sulla dimensione personale, non meno che su quelle interpersonale e transpersonale. Sono fiducioso che ad un’educazione ai valori poggiante spesso su concetti astrattamente filosofici, se non moralistici, possa subentrare – soprattutto con i mezzi di psicologie mirate ad un’educazione integrale – una visione e delle pratiche educative favorevoli l’esperienza della bellezza, la creatività profonda, il senso mistico/poetico di parentela/appartenenza a sistemi viventi sempre più ampi ed elevati, quello sviluppo dei “sensi interiori” che può costituire il coronamento di un’educazione bio-psico-spirituale.

In questa luce - liberandosi dall’ottica aziendalistica, dal bisogno di essere ‘produttivi’ a tutti i costi - gli educatori (genitori e anche docenti) possono insegnare ai giovani a stare veramente bene in classe. E possono anche imparare, per esempio, a stare insieme a loro senza (apparentemente)

“fare niente”: per assaporare la pura gioia di camminare accanto. Momenti contemplativi, di vita nascente, di amore incondizionato.

D: E come arrivarci?

R: Si tratta di esperienze maggiormente familiari all'educatore che continua ad educare davvero se stesso. Per esempio, ad educarsi ad una maggiore autostima, a considerare i propri errori e quelli dei giovani come esperienza e non come fallimenti. E così via. Lei vede dunque che la psicossintesi - che sul piano individuale è una ricomposizione armonica delle parti frammentarie e conflittuali di sé - può diventare, attraverso le sue applicazioni educative allargate, una psicossintesi dei gruppi e della nazioni, di cui c'è un evidente ed urgentissimo bisogno. È ciò che stanno facendo in diversi paesi uomini e donne di buona volontà, come Marilyn Feldberg - già allieva di R. Assagioli - con la sua organizzazione transnazionale per i giovani, WYSE, che da qualche tempo è stata inclusa fra le ONG delle Nazioni Unite.

In diverse parti del mondo un numero crescente non solo di psicoterapeuti, ma anche di insegnanti e genitori sono impegnati nella pratica educativa della psicossintesi, giunta a loro direttamente in una delle varie traduzioni dall'inglese - lingua in cui furono scritti i primi libri di Assagioli, mentre era negli Usa, per sfuggire alle persecuzioni razziali - e soprattutto attraverso gli insegnamenti di psicossintetiste come D. Whitmore, E. D. Fugitt, V. King, I. Val-Essen e altre, alle cui elaborazioni educative attingo volentieri per il mio lavoro formativo.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., “Il fascismo e l’educazione del popolo”, *Enciclopedia dei Ragazzi*, vol. IX, Casa Editrice A. Mondadori, Milano 1937-XV

AA.VV., *Dizionario delle religioni*, diretto da Giovanni Filoramo, Einaudi, Torino 1993

AA.VV., *Hilgard’s Introduzione alla psicologia*, 12° ediz. americana, ediz. italiana a cura di Vittoria Kovarich, Claudia Pasti e Camilla Perona, Piccin, Padova 1999

AA.VV., *Roberto Assagioli 1888-1988*, a cura del Centro di Studi di Psicosintesi “R. Assagioli”, Firenze 1988

ADORNO, Francesco, *La filosofia antica*, vol. II, in: *Storia della filosofia*, Feltrinelli Editore, Milano 1965

ALBERTI, Alberto, *Il Sé ritrovato*, Giampiero Pagnini Editore, Firenze 1994

ALESSANDRINI, Giuditta, *Manuale per l’esperto dei processi formativi*, Carocci, Roma 1998

ASSAGIOLI, Roberto, *Psychosynthesis. A Manual of Principles and Techniques*, Hobbs, Dormann & Company, New York 1965 (trad. it. di Elena Zanotti, *Principi e metodi della psicosintesi terapeutica*, Casa Editrice Astrolabio, Roma 1973)

ASSAGIOLI, Roberto, *Psicosintesi. Armonia della vita*, Edizioni Mediterranee, Roma 1966

ASSAGIOLI, Roberto, *The Act of Will*, Viking Press, New York 1973 (trad. it. di Maria Luisa Girelli, *L’atto di volontà*, Casa Editrice Astrolabio, Roma 1977)

ASSAGIOLI, Roberto, *Lo sviluppo transpersonale*, a cura di Maria Luisa Girelli, Casa Editrice Astrolabio, Roma 1988

ASSAGIOLI, Roberto, *I tipi umani*, Istituto di Psicosintesi, Firenze 1987

ASSAGIOLI, Roberto, *Educare l'uomo domani. Appunti e note di lavoro*, a cura dell'Istituto di Psicosintesi, Ediz. Istituto di Psicosintesi, Firenze 1988

ASSAGIOLI, Roberto, *Comprendere la psicosintesi*, a cura di Maria Luisa Girelli, Casa Editrice Astrolabio, Roma 1991

ASSAGIOLI, Roberto, "Per una moderna psicagogia", *La Voce*, anno I – n. 2, 25 febbraio 1909

ASSAGIOLI, Roberto, "Le idee di Sigmund Freud sulla sessualità", *La Voce*, anno II – n. 9, 10 febbraio 1910, dispensa a cura dell'Istituto di Psicosintesi, Firenze

ASSAGIOLI, Roberto, "Seconda Riunione psicoanalitica", *Rivista di Psicologia Applicata*, anno VI, n. 3

ASSAGIOLI, Roberto, "Dal dolore alla pace", in: *Psicosintesi. Rivista dell'Istituto di psicosintesi*, Anno XI, n. 1, aprile 1994

ASSAGIOLI, Roberto, *Intervista con Sam Keen*, Centro di Studi di Psicosintesi "R. Assagioli", Firenze 1987

ASSAGIOLI, Roberto, *Interviste 1972-74*, Centro Studi di Psicosintesi "R. Assagioli", Firenze 1987

ASSAGIOLI, Roberto, "Il mistero dell'io", 18 febbraio 1932, dispensa, Istituto di Psicosintesi, Firenze

ASSAGIOLI, Roberto, "Note sull'educazione", 1968, dispensa, Istituto di Psicosintesi, Firenze

ASSAGIOLI, Roberto, "Cultura fisica ed educazione del carattere", dispensa, Istituto di Psicosintesi, Firenze

ASSAGIOLI, Roberto, *Come si imparano le lingue con l'inconscio*, Istituto di Psicosintesi, Firenze, s.d.

ASSAGIOLI, Roberto, *L'educazione dei giovani particolarmente dotati*, Istituto di Psicosintesi, Firenze s.d.

ASSAGIOLI, Roberto, *La psicologia e l'arte di vivere*, Istituto di Psicosintesi, Firenze s.d.

ASSAGIOLI, Roberto, "Psicoanalisi e psicosintesi", *Corso di lezioni sulla psicosintesi, 1963*, I lezione, Istituto di Psicosintesi, Firenze

ASSAGIOLI, Roberto, "La volontà", *Corso di lezioni sulla psicosintesi, 1963*, VII lezione, Istituto di Psicosintesi, Firenze

ASSAGIOLI, Roberto, "Carl Jung e la psicosintesi", *Corso di lezioni sulla psicosintesi, 1966*, I lezione, Istituto di Psicosintesi, Firenze

ASSAGIOLI, Roberto, "Jung e la psicosintesi (II) – La terapia", *Corso di lezioni sulla psicosintesi, 1966*, II lezione, Istituto di Psicosintesi, Firenze

ASSAGIOLI, Roberto, "Tecnica del modello ideale", *Corso di lezioni sulla psicosintesi, 1967*, X lezione, Istituto di Psicosintesi, Firenze

ASSAGIOLI, Roberto, "Le nuove dimensioni della psicologia. La terza, quarta e quinta forza nella psicologia", *Corso di lezioni sulla psicosintesi, 1973*, I lezione, Istituto di Psicosintesi, Firenze

ASSAGIOLI, Roberto, (Considerator), *Le vie dello spirito*, Ristampa a cura della Libreria Ecumenica di Milano, s.d.

BARTOLI, Sergio, "I campi di applicazione della psicosintesi: dall'autoformativo all'interpersonale-sociale. Attualità e prospettive", in: Rosselli, M., (a cura di), *I nuovi paradigmi della psicologia*, Cittadella Editrice, Assisi 1992

BARTOLI, Sergio, "Roberto Assagioli: il pensiero e l'uomo", in: Rosselli, M., (a cura di), *I nuovi paradigmi della psicologia*, Cittadella Editrice, Assisi 1992

BERTI, Alessandro, *Roberto Assagioli. Profilo biografico degli anni di formazione*, Edizioni Istituto di Psicosintesi, Firenze 1988

BOCCONI, Andrea, “La meditazione in psicoterapia: l’approccio della psicosintesi”, in: Adalberto Bonecchi (a cura di), *Psicoterapia e meditazione*, Uomini e religioni, Oscar Mondadori, Milano 1991

BOCCONI, Andrea, “Gli sviluppi della psicosintesi educativa”, in: Rosselli, M., (a cura di), *I nuovi paradigmi della psicologia*, Cittadella Editrice, Assisi 1992

BOCCONI, Andrea, ROSSELLI, Massimo, “Dal personale al transpersonale”, in: Rosselli, M., (a cura di), *I nuovi paradigmi della psicologia*, Cittadella Editrice, Assisi 1992

BOGGIO GILOT, Laura, “Lo sviluppo transpersonale verso la non dualità”, in: Rosselli, M., (a cura di), *I nuovi paradigmi della psicologia*, Cittadella Editrice, Assisi 1992

BONACINA, Pier Maria, *L’uomo stellare*, Giampiero Pagnini Editore, Firenze 1998

BORGNA, Eugenio, *Come se finisse il mondo*, Universale Economica Feltrinelli, Milano 2002

CAPRA, Fritjof, *Il Tao della fisica*, trad. it., Adelphi, Milano 1989

CAROTENUTO, Aldo, *Jung e la cultura del XX secolo*, Bompiani, Milano 1995

CASTAGNA, Maurizio, *Progettare la formazione*, FrancoAngeli, Milano 1991

CASULA, Consuelo, *I porcospini di Schopenhauer*, FrancoAngeli, Milano 1997

CHEVALIER, Jean, GHEERBRANT, Alain, *Dizionario dei simboli*, trad. it., BUR, Rizzoli, Milano 1986

COSTA Giovanni, NACAMULLI Raoul C.D., (a cura di), *Manuale di Organizzazione Aziendale*, Vol. I – Le teorie dell’organizzazione, Utet, Torino 2002

DANTE, *La Divina Commedia*, Purgatorio, commento a cura di Daniele Mattalia, BUR, Rizzoli, Milano 1975

DAVID, Michel, *La psicoanalisi nella cultura italiana*, Boringhieri, Torino 1966

DE PAOLIS, Daniele, “La scoperta della volontà”, in: Rosselli, M., (a cura di), *I nuovi paradigmi della psicologia*, Cittadella Editrice, Assisi 1992

DEMETRIO, Duccio, FABBRI, Donata, GHERARDI, Silvia, *Apprendere nelle organizzazioni*, a cura di Duccio Demetrio, Carocci, Roma 1994

DEMETRIO, Duccio, *Manuale di educazione degli adulti*, Editori Laterza, Roma-Bari 1997

FERRUCCI, Piero, *Crescere. Teoria e pratica della psicotesi*, Casa Editrice Astrolabio, Roma 1981

FOUCAULT, Michel, *Sorvegliare e punire*, trad. it., Einaudi, Torino 1976

FOUCAULT, Michel, *Tecnologie del sé*, a cura di Luther H. Martin, Huck Gutman e Patrick H. Hutton, trad. it., Bollati Boringhieri, Torino 1992

FRANKL, Viktor, *Un significato per l'esistenza. Psicoterapia e umanismo*, trad. it., Città Nuova Editrice, Roma 1983

GAY, Peter, *Freud: una vita per i nostri tempi*, trad. it., Bompiani, Milano 1988

GIOVETTI, Paola, *Roberto Assagioli*, Edizioni Mediterranee, Roma 1995

GRUPPO SETTORE EDUCATIVO del Centro di Psicotesi di Catania, “Educare alla diversità”, *Psicotesi. Rivista dell'Istituto di Psicotesi*, Anno XV, n. 1, Aprile 1998

GUÉNON, René, *Considerazioni sulla via iniziatica*, trad. it., F.lli Melita Editori, Genova 1987 (ediz. or.: *Aperçus sur l'Initiation*, Parigi 1946)

GUÉNON, René, *Introduzione generale allo studio delle dottrine indù*, trad. it., Adelphi, Milano 1989 (ediz. or.: *Introduction générale à l'étude des doctrines hindoues*, Parigi 1921)

GUÉNON, René, *La Grande Triade*, trad. it., Adelphi, Milano 1980 (ediz. or.: *La Grande Triade*, Parigi 1957)

HERRIGEL, Eugen, *Lo Zen e il tiro con l'arco*, trad. it. di Gabriella Bemporad, Adelphi, Milano 1975 (ediz. or.: *Zen in der Kunst des Bogenschiessens*, 1948)

HESSE, Hermann, "Gradini" (*Stufen*), in: *Il giuoco delle perle di vetro*, trad. it. di Ervino Pocar, Oscar Mondadori, Milano 1984 (ediz. or.: *Das Glasperlenspiel*, Zurigo 1943)

HILLMAN, James, *Il codice dell'anima*, trad. it., Adelphi, Milano 1997

ISTITUTO DI PSICOSINTESI (a cura di), *Roberto Assagioli e lo sviluppo della Psicosintesi*, Firenze 1992

JUNG, Carl Gustav, *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*, in *Opere*, vol. 9, primo tomo, a cura di Lisa Baruffi, Bollati Boringhieri, Torino 1980

JUNG, Carl Gustav, *Aion*, in *Opere*, vol. 9, secondo tomo, trad. it., Bollati Boringhieri, Torino 1982

JUNG, Carl Gustav, *Lo sviluppo della personalità*, in *Opere*, vol. 17, a cura di Maria Anna Massimello, Bollati Boringhieri, Torino 1999

JUNG, Carl Gustav, *Ricordi, sogni, riflessioni di C.G. Jung*, a cura di Aniela Jaffé, trad. it, BUR, Rizzoli, Milano 1992 (ediz. or.: *Erinnerungen, Träume, Gedanken von C.G. Jung*, Zurigo 1961)

JUNG, Carl Gustav, *Tipi psicologici*, trad. it., Bollati Boringhieri, Torino 1977

JUNG, Carl Gustav, *et al.*, *L'uomo e i suoi simboli*, trad. it., Longanesi, Milano 1980

LALLI, Nicola, *et al.*, *Manuale di psichiatria e psicoterapia*, Liguori Editore, Napoli 1999

LAO-TZU, *Tao Te Ching*, Libro I, traduz. dal cinese di Léon Wieger, edizione italiana tradotta e curata da Pietro Nutrizio, Luni Editrice, Milano 1994

LUNELLI, Luisa, *Roberto, Nella e Luisa*, Centro Studi di Psicosintesi “R. Assagioli”, Firenze 1991

LUTI, Giorgio, “Roberto Assagioli e l'avanguardia fiorentina del primo Novecento”, in: Rosselli M., (a cura di), *I nuovi paradigmi della psicologia*, Cittadella Editrice, Assisi 1992

MASLOW, Abraham H., *Verso una psicologia dell'essere*, trad. it., Casa Editrice Astrolabio – Ubaldini Editore, Roma 1971 (ediz. or.: *Toward a Psychology of Being*, New York 1962)

MAZZARELLA, Adriana, *Alla ricerca di Beatrice. Il viaggio di Dante e l'uomo moderno*, La biblioteca di Vivarium, Milano 1999

MCGUIRE, William, (a cura di), *Le lettere tra Freud e Jung*, trad. it., Boringhieri, Torino 1974

MECACCI, Luciano, *Psicologia e psicoanalisi nella cultura italiana del Novecento*, Editori Laterza, Roma-Bari 1998

MECACCI, Luciano, *Storia della psicologia del Novecento*, Editori Laterza, Roma-Bari 1992

MILLER, ALICE, *La persecuzione del bambino*, trad. it., Bollati Boringhieri, Torino 1987

MONTESORI, Maria, *Manuale di pedagogia scientifica*, Giunti, Firenze 1970 (Prima ediz. italiana: 1921)

MOTTANA, Paolo, *L'anima e il selvatico*, Moretti & Vitali, Bergamo 1998

PALMIERI, Cristina, *La cura educativa*, Franco Angeli, Milano 2000

PARFITT, Will, *Roberto Assagioli – The Kabbalist*, www.willparfitt.com

PERESSON, Luigi, “La psicosintesi nel progresso delle scienze psicologiche”, in: ROSSELLI, M. (a cura di), *I nuovi paradigmi della psicologia*, Cittadella Editrice, Assisi 1992

PICCITTO, Alba Maria, “La crescita psicologica attraverso il modello ideale”, in: Rosselli, M., (a cura di), *I nuovi paradigmi della psicologia*, Cittadella Editrice, Assisi 1992

PLATONE, *Fedro*, a cura di Franco Trabattoni, trad. di Linda Untersteiner Candia, Edizioni Bruno Mondadori, Milano 1996

PLATONE, *La Repubblica*, trad. di Francesco Gabrieli, BUR, Milano 1994

PUECH, Henri-Charles (a cura di), *Storia delle religioni, Vol. III* “Il Cristianesimo, da Costantino a Giovanni XXIII”, Editori Laterza, Roma-Bari 1977

RADHAKRISHNAN, Sarvepalli, (a cura di), *Bhagavad Gita*, Ubaldini Editore, Roma 1964, trad. italiana del testo sanscrito, del commento di Radhakrishnan, introduzione e note di Icilio Vecchiotti

RIVA, Maria Grazia, *L'abuso educativo*, Edizioni Unicopli, Milano 1993

ROSSELLI, Massimo, *Introduzione alla psicosintesi*, Edizioni Istituto di Psicosintesi, Firenze s.d.

STAUDE, John Raphael, “Dalla psicoanalisi alla psicosintesi: Freud, Jung e Assagioli”, in: Rosselli, M., (a cura di), *I nuovi paradigmi della psicologia*, Cittadella Editrice, Assisi 1992

TARTAGLIA, Franco, *Affetti e management*, Utet, Torino 1998

TERRAGNI, Marina, “Le donne d’onore di Al-Qaeda”, *Io Donna* del 2 febbraio 2002, RCS

VELLO, Pier Mario, *L’impresa del terzo millennio*, FrancoAngeli, Milano 1995

VIGLIENGI, Vittorio, “Sulla natura della psicosintesi”, in: *Psicosintesi. Rivista dell’Istituto di Psicosintesi*, n. 2, 2004

WALSH, Roger, “I confini della psicologia”, in: Rosselli, M., (a cura di), *I nuovi paradigmi della psicologia*, Cittadella Editrice, Assisi 1992

WATTS, Alan W., *Beat Zen & altri saggi*, trad. it., Arcana Editrice, Roma 1973 (ediz. or.: *This is It*, San Francisco 1960)

WICKES, Frances G., *Il mondo psichico dell'infanzia*, trad. it., Astrolabio, Roma 1948

WIDMANN, Claudio, *Le terapie immaginative*, Edizioni Magi, Roma 2004

WILBER, Ken, *Oltre i confini*, trad. it., Cittadella Editrice, Assisi 1985

WIRTH, Oswald, *I Tarocchi*, trad. it., Edizioni Mediterranee, Roma 1973 (ediz. or.: *Le Tarot des imagiers du Moyen Age*, Parigi 1924)

WIRTH, Oswald, *Il simbolismo ermetico*, trad. it., Edizioni Mediterranee, Roma 1978 (ediz. or.: *Le symbolisme hermétique*, Parigi 1930)

<http://xoomer.virgilio.it/emileone/gestalt.htm>

<http://www.aap-psychoanalysis.org>

<http://www.integralworld.net>

<http://www.iperbole.bologna.it/iperbole/wyse>

<http://www.logoterapiaonline.it/>